



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**RIVISTA MENSILE**

Volume LXXXI - N. 3-4

TORINO 1962

**le migliori piccozze  
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura**

**COGNE**

**"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 26, TEL. 50.405**



CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXXI

MARZO 1962 APRILE

N. 3-4

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino - Corso Monte Cucco 125 - Tel. 332.775  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia; Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 802.554

## SOMMARIO

|                              |   |         |
|------------------------------|---|---------|
| <i>Pier Luigi Bernasconi</i> | Parete nord del Nesthorn                              | pag. 77 |
| <i>Mario Fantin</i>          | La spedizione comasca 1958 alle Ande peruviane (fine) | » 82    |
| <i>Pietro Meciani</i>        | La Cordigliera delle Ande (continuazione)             | » 88    |
| <i>Nino Daga Demaria</i>     | Le pubblicazioni periodiche del C.A.I.                | » 100   |
| <i>Emanuele Loro</i>         | I laghi della Valle dell'Orco                         | » 109   |

## Tavole fuori testo

*Spedizione comasca alle Ande: Cerro Panathlon - Nevado degli Alpini - Campo I dello Yucay e Salkantay (foto Fantin) - Salkantay (foto Ghiglione) - Torre Trieste (foto Ghedina).*

**In copertina:** *Bernasconi in salita verso la vetta del Nevado A. Volta, m 5577 (foto Fantin).*

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbali del Consiglio (pag. 66) - La Biblioteca Nazionale del C.A.I. (pag. 76) - In memoria (pag. 114) - Spedizioni extraeuropee (pag. 115) - Notizie in breve (pag. 115) - Soccorso alpino (pag. 116) - Rifugi e opere alpine (pag. 116) - Nuove ascensioni (pag. 117) - Cinema e montagna (pag. 120) - Bibliografia (pag. 121) - Elenco delle Sezioni del C.A.I. (pag. 122).

**74° Congresso Nazionale del C.A.I. - Alagna Sesia pag. 81**

**Assemblea dei Delegati - Firenze » 116**

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri sciolti: soci L. 100, non soci L. 150. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Via G. Somis 3, Torino (501); per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

# COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

## VERBALE RIUNIONE CONSIGLIO CENTRALE Milano, 18-19 novembre 1961

### Presenti:

Presidente Generale: Bertinelli.  
Vice Pres. Generali: Bozzoli, Chabod.  
Segretario Generale: Cescotti.  
Vice segr. Generale: Antoniotti.  
Consiglieri Centrali: Apollonio, Bertarelli, Bor-  
tolotti, Cecioni, Datti, Fossati Bellani, Galanti,  
Gualco, Mezzatesta, Negri, Pastore, Rota, Ro-  
vella, Saglio, Saviotti, Silvestri, Spagnolli, To-  
niolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani.  
Revisori dei conti: Massa, Pinotti, Soardi.  
Tesoriere: Bello.  
Ufficiale di Collegamento col M.D.E.: Maggiore  
Bizzarrini in rappresentanza del Gen. Inaudi.

### Assenti:

Costa, Ardenti Morini, Bertoglio, Credaro, Gio-  
vannini, Ortelli, Pascatti, Tanesini, Azzini, Penzo.

### Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.  
Il Presidente della Sezione di Milano: Casati  
Brioschi.  
Dopo il tradizionale e cordialissimo ringrazia-  
mento al Presidente della Sezione di Milano, ospi-  
tante, il Presidente Generale dichiara aperta la  
seduta.

#### 1) Verbale Consiglio Centrale 1° ottobre in Milano.

Il verbale viene approvato all'unanimità.  
Nel corso dell'esame del verbale è stato ri-  
preso l'argomento: « Premio Colombo-Caravel-  
la » ed il Consiglio Centrale dopo aver preso  
atto che il Presidente del Museo Nazionale della  
Scienza e della Tecnica di Milano ha risposto al  
Consigliere Negri di non poter restituire al Club  
Alpino Italiano la Caravella senza esserne au-  
torizzato dal prof. Desio, accoglie la proposta  
dei Consiglieri Saviotti, Galanti e Veneziani di  
incaricare la Presidenza Generale di trasmettere  
il fascicolo alla Commissione Centrale Legale  
perché provveda ad agire in via giudiziaria.

Durante la discussione è pure intervenuto il  
Consigliere Vallepiana per chiedere l'espulsione  
del prof. Desio dal C.A.I. perché la sua azione  
verso il Sodalizio lo rende indegno di esser-  
ne Socio; quindi il Consigliere Saviotti, in rife-  
rimento alla proposta Vallepiana, ritiene che  
sia da prendere nuovamente in considerazione  
la proposta di modifica dello Statuto per ade-  
guarlo alle eventuali necessità.

#### 2) Verbale Comitato di Presidenza 6 novembre 1961 in Milano. Il verbale viene approvato all'una- nimità. In particolare i Consiglieri si soffer- mano sul punto « Dimissioni Consigliere Pascatti » e si associano alla Presidenza Generale per rinnovargli la loro grande simpatia e stima e per dirgli che una diversa concezione su una determinata questione, sia pure essa ritenuta di fondo, non giustifica le sue dimissioni.

Conclude il Presidente Generale proponendo  
al Consiglio Centrale di respingere le dimissioni  
del Collega Pascatti.

Tale proposta è accolta ed approvata alla  
unanimità dal Consiglio Centrale.

#### 3) Assetto giuridico del C.A.I. Il Presidente Gene- rale comunica al Consiglio i risultati dei suoi

ultimi interventi presso il Ministero del Tesoro  
e presso il Ministero del Turismo e precisa-  
mente informa:

a) che il Ministero del Turismo ha accolto il  
testo del Progetto di Legge approvato nella  
precedente riunione del Consiglio Centrale  
del 1° ottobre scorso redatto con la collabo-  
razione della Commissione Legale del Co-  
mitato di Coordinamento delle Sezioni Lom-  
barde;

b) che il Ministro del Tesoro ha assicurato al  
Club Alpino Italiano un contributo annuo  
di L. 80.000.000 (ottanta milioni) da inserire  
come voce in bilancio dello Stato, ferme re-  
stando le altre contribuzioni in corso da par-  
te di altri Ministeri ed in più con la ricon-  
ferma ed il riconoscimento a favore del  
C.A.I. di tutte le agevolazioni fiscali finora  
godute.

Il Presidente Generale, ad una osservazione  
del Tesoriere Bello circa il potere dei Revisori  
dei Conti designati dal Ministero del Turismo  
e dello Spettacolo e dal Ministero del Tesoro,  
risponde che questi Revisori, come del resto i  
Revisori di qualsiasi Ente, hanno il compito di  
controllare la regolarità contabile, ma non pos-  
sono esprimere giudizi di legittimità sulle ini-  
ziative prese.

Inoltre, richiesto quali potrebbero essere le  
eventuali modifiche da apportare allo Statuto  
Sociale, il Presidente Generale risponde che  
sostanzialmente sarà necessario:

a) integrare l'art. 19 dello Statuto con il com-  
ma 1 dell'art. 5 del Disegno di Legge riguar-  
dante i rappresentanti di diritto in Consi-  
glio Centrale;

b) integrare l'art. 23 dello Statuto con l'art. 7  
del progetto di Legge riguardante le delibe-  
razioni circa l'utilizzazione del contributo  
del Ministero del Turismo;

c) integrare l'art. 24 dello Statuto col comma 2  
dell'art. 5 del Progetto di Legge riguardante  
i Revisori dei Conti facenti parte di diritto  
del Collegio dei Revisori dei conti.

Spagnolli conferma le assicurazioni date dal  
Ministero del Turismo e dello Spettacolo circa  
l'accoglimento del testo del progetto di legge  
definito dal Consiglio Centrale nella sua riu-  
nione del 1° ottobre scorso. Fa presente la neces-  
sità di intervenire presso il Ministero del Turis-  
mo e dello Spettacolo per pregarlo di presen-  
tare con urgenza il progetto di legge alla Pre-  
sidenza del Consiglio dei Ministri con la rac-  
comandazione che il progetto stesso sia discusso  
in sede deliberante dalla competente Commis-  
sione del Senato. Inoltre, per dissipare la preoc-  
cupazione manifestata dal Tesoriere Bello fa  
osservare che in base alla Costituzione in ogni  
organismo, quando lo Stato concede un con-  
tributo, questi ha diritto di nominare dei Revi-  
sori dei conti, ma che comunque, nello spirito  
della Costituzione e di ogni legge, che dalla  
Costituzione prende potere, il controllo di que-  
sti Revisori riguarda unicamente il contributo  
dello Stato. Infine assicura il proprio interessa-  
mento affinché il contributo venga concesso al  
Club Alpino Italiano già dall'esercizio 1961-1962.

Chabod si associa a quanto detto dal Presi-  
dente Generale e dal Consigliere Spagnolli cir-  
ca il testo del Progetto di Legge e circa la pro-  
cedura da seguire per la sollecita promulgazio-  
ne della legge stessa; quindi, riferendosi alla  
animata discussione del 1° ottobre a Milano, ri-  
chiama l'attenzione sul rispetto democratico del  
gioco maggioranza-minoranza ed invita il Con-  
siglio Centrale e la Presidenza Generale a con-  
cludere le trattative come indicato dalla volon-

# VACANZE IN MONTAGNA

## VALLE D'AOSTA

oltre 150 Maestri di sci  
oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.  
Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria  
attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori.

## CERVINIA 1962

- oltre 600 persone/ora sulle nuove funivie del Plateau Rosa!
- oltre 2000 persone/ora sui preesistenti impianti di risalita!

## COURMAYEUR 1962

La stazione che si afferma sempre più per gli sport invernali. In esercizio la nuova funivia per la Cresta di Youla.

Sole e neve  
nella Conca di Crest

**CHAMPOLUC**  
(Aosta)

Funivia del Crest  
(m 2000)

Sciovia di Crefourné  
(m 2000)

Piste di discesa  
su CHAMPOLUC

Tessere di abbonamento giornaliero e settimanale - Tariffe ridotte per i Soci del C.A.I.

## RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239  
nel cuore delle Dolomiti

ALPINISMO E SCI

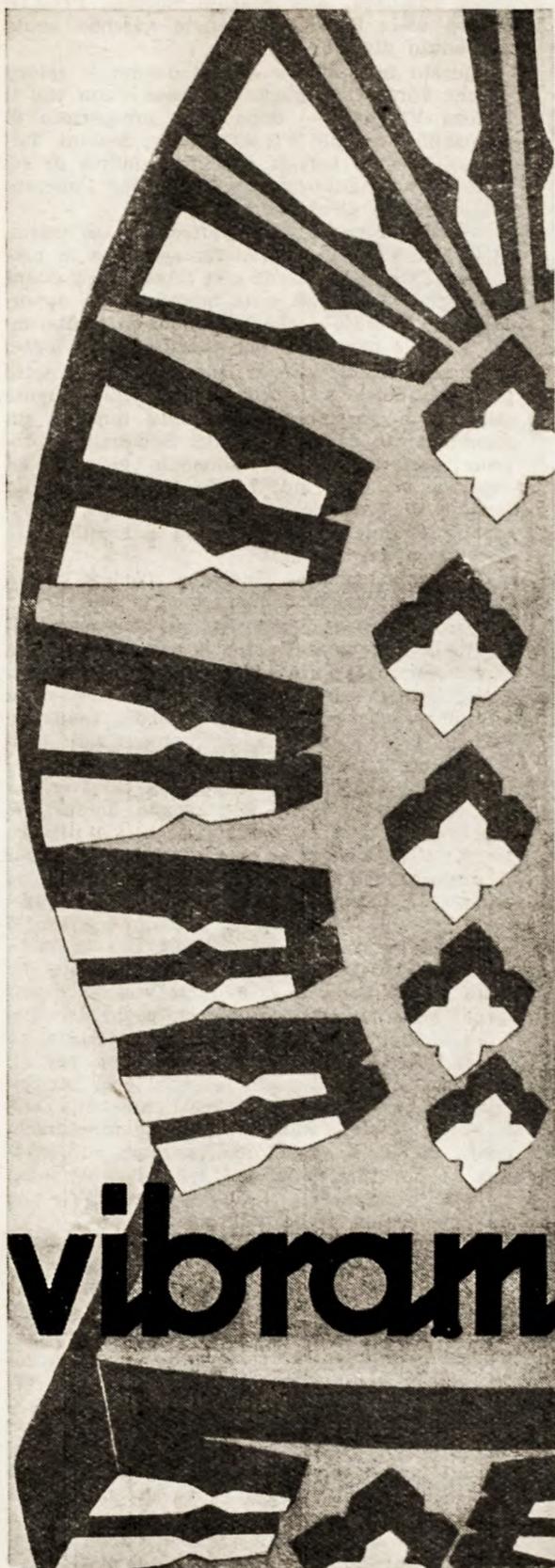
Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 1

## RIFUGIO ALBERGO "E. CASTIGLIONI,,

ALPINISMO E SCI

ai piedi della  
Marmolada  
m 2040

Informazioni:  
M. JORI - CANAZEI - Tel. 17



*la suola del 6° grado*

tà della maggioranza dei Soci, chiaramente espressasi nell'Assemblea straordinaria dei Delegati del 19 gennaio 1958 in Bologna ed in quelle successive del 1958 in Livorno, del 1959 in Milano e del 1961 in Carrara.

Galanti ringrazia il Presidente Generale ed i Consiglieri Spagnolli e Chabod per le dichiarazioni fatte che sono valse a chiarire completamente la situazione. Di fronte ai precisi chiarimenti sentiti poco prima, dichiara di essere favorevole al corso attuale della pratica e di potere, allo stato attuale delle cose, dare con tranquillità mandato alla Presidenza Generale di continuare l'opera e possibilmente raggiungere lo scopo senza la convocazione dell'Assemblea dei Delegati. E ciò anche se nell'ultima riunione delle Sezioni Trivenete gli era stato dato mandato di invitare il Consiglio Centrale ad esaminare l'opportunità di deferire alla Assemblea dei Delegati la decisione sull'art. 4 del progetto di legge.

Saviotti afferma che il Consiglio Centrale ha avuto un preciso mandato e pertanto, entro i limiti di tale mandato, ha il diritto ed il dovere di fronte a tutti i Soci di portarlo fino in fondo. Ritenendo pertanto che il Consiglio si sia mantenuto giuridicamente e statutariamente nell'ambito del mandato, respinge l'invito dei Consigli Direttivi delle Sezioni di Bergamo e di Milano di convocare una Assemblea Straordinaria dei Delegati.

Chabod, respinto ancora una volta l'invito di convocare l'Assemblea Straordinaria dei Delegati e considerato che in sede parlamentare si potranno apportare modifiche ancora migliorative al testo governativo della legge, propone quanto segue:

- a) che il testo governativo del disegno di legge, non appena presentato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sia esaminato dalla Commissione Centrale Legale del C.A.I., la quale suggerirà i ritocchi da apportare in sede parlamentare;
- b) che le modifiche da apportare, in base all'art. 4 della legge emanata, allo Statuto Sociale siano sottoposte all'approvazione dell'Assemblea dei Delegati.

Apollonio riferisce ampiamente sullo svolgimento del 35° Convegno delle Sezioni Trivenete conclusosi con l'Ordine del Giorno 12 novembre 1961 invitante i Consiglieri Centrali a prospettare al Consiglio Centrale l'opportunità di deferire all'Assemblea dei Delegati ogni decisione sull'art. 4 della emananda Legge. Dichiara che per essere stato firmatario di questo ordine del giorno egli dovrebbe battersi in Consiglio perché la specifica questione dell'art. 4 sia sottoposta alla decisione dell'Assemblea; ma che invece non si sente di prendere questa posizione dopo le spiegazioni e le garanzie che sono state date durante la seduta odierna del Consiglio Centrale.

Aggiunge però che per ragioni di correttezza egli non si esprimerà né pro, né contro le decisioni del Consiglio Centrale.

Galanti e Veneziani, anche essi firmatari dell'Ordine del giorno delle Sezioni Trivenete, non condividono la posizione astensionistica, così come è motivata, dal collega Apollonio, in quanto essi vedono nell'attuale situazione un fatto nuovo non conosciuto al momento di votare l'O.D.G. delle Sezioni Trivenete. Infatti se si fosse in quella riunione conosciuto la proposta di far suggerire dalla Commissione Legale del C.A.I. «i ritocchi» da apportare in sede parlamentare al progetto di legge e quella di sottoporre alla approvazione della Assem-

blea dei Delegati le modifiche da apportare, a legge emanata, allo Statuto Sociale, l'O.d.G. votato dalle Sezioni Trivenete avrebbe avuto contenuto diverso.

Questo fatto nuovo — essi dicono — spiega perché i due Consiglieri Triveneti e con essi il collega Vandelli — dopo aver prospettato al Consiglio Centrale l'O.d.G. delle Sezioni Trivenete si sono trovati nell'impossibilità di sostenerlo ed hanno invece approvato l'operato del Consiglio Centrale.

Valdo pur non avendo partecipato all'Assemblea delle Sezioni Trivenete, ascoltate le proposte di Chabod, ritiene che l'Assemblea dovrà decidere unicamente sulle modifiche da apportare allo Statuto e che comunque si limiteranno a quelle necessarie per adeguarlo alla legge.

Gualco ritiene che la questione dell'assetto giuridico del C.A.I. debba essere nuovamente portata in Assemblea in quanto importa un cambiamento di struttura del Sodalizio e propone pertanto che il Consiglio esamini ed esprima un voto sull'O.d.G. 16 ottobre della Sezione di Milano che invitava appunto il Consiglio Centrale a sottoporre la questione alla Assemblea dei Delegati.

Spagnolli consiglia Gualco a rivedere la sua posizione o quanto meno a modificarla.

Cecioni ricorda che le Sezioni Tosco Emiliane nella loro riunione del 12 novembre scorso hanno approvato un Ordine del Giorno riaffermando piena ed incondizionata fiducia nella Presidenza Generale e nel Consiglio Centrale, per cui è da respingere ogni proposta di convocazione dell'Assemblea dei Delegati.

Il Presidente Generale ad una osservazione del Consigliere Saglio a proposito dall'art. 4, osserva che lo stesso costituisce una limitazione per il potere esecutivo, il quale, proprio per il disposto dell'art. 4 non potrà modificare lo Statuto se non per adeguarlo alla nuova Legge.

Vallepiana considera la questione sotto lo aspetto economico e dal raffronto fra la quota versata da ogni Socio alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano e le quote versate rispettivamente alla loro Sede Centrale dai Soci del Club Alpino Svizzero, del Club Alpino Austriaco e del Club Alpino Tedesco (12 Fr. sv. per gli svizzeri; 12 marchi per i tedeschi e 12 scellini per gli austriaci), conclude dichiarando che se non è possibile aumentare adeguatamente la quota sociale è gioco-forza ricercare ed accettare il contributo dello Stato dato per ogni compito di carattere nazionale e pubblico che il Club Alpino Italiano svolge.

Pastore riallacciandosi a quanto detto dal Collega Vallepiana, osserva che i Soci del C.A.I. già pagano una quota media di associazione di L. 2.000 e che le quote sociali in genere hanno tendenza all'aumento, mentre continua a rimanere ferma la quota di L. 650, comprensiva dell'Assicurazione Soccorso Alpino, versata alla Sede Centrale. Quindi, a proposito dell'assetto giuridico del C.A.I. fa la seguente dichiarazione: «Conoscete la mia opposizione, confermata ancora nella riunione consigliere del 1° ottobre scorso, al Progetto di Legge; ma ora avendo ascoltato molto attentamente le proposte del Vice Presidente Chabod le approvo e mi allineo pertanto a quella che è la attuale condotta del Consiglio Centrale, sentendo doveroso nell'interesse del C.A.I. non continuare a sollevare contrasti che sarebbero certamente dannosi».

Gualco chiede che venga verbalizzata la seguente dichiarazione:

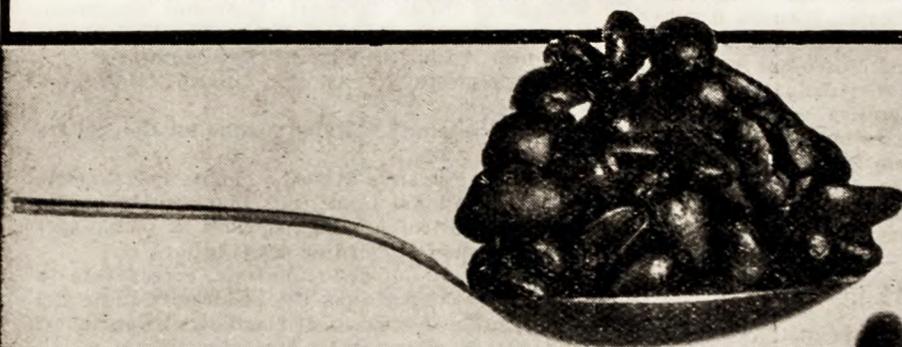
«Confermo il mio dissenso dall'atteggiamen-

Pensate:

ben

**43**

chicchi di caffè in ogni  
cucchiaino di Nescafé



**“È il caffè delle  
persone dinamiche,  
perchè potete berlo  
forte come volete.”  
dice Joe Sentieri.**



Dipende dalla vostra abilità ottenere un buon Nescafé, trovare la dose giusta: normale, forte, fortissima... a seconda delle occasioni e dell'ora. Nescafé è un espresso al quale è stata tolta l'acqua. Provatelo, nella vostra dose, anche con il latte. È stimolante... e quant'è buono!



**NESCAFÉ**

**Normale** etichetta marrone    **Decaffeinato** etichetta rossa

to che in questo momento tiene la maggioranza del Consiglio. Mi associo in pieno all'O.d.G. del 16 ottobre scorso votato all'unanimità dal Consiglio Direttivo della Sezione di Milano. Mi riservo di proporre in sede competente il ricorso all'art. 27 dello Statuto, nonché di proporre la eventuale convocazione dell'Assemblea straordinaria Delegati alla mia Sezione».

Tale dichiarazione viene accettata a verbale con l'osservazione da parte del Vice Presidente Bozzoli e dei Consiglieri Spagnoli e Fossati Bellani che i Consiglieri Centrali, in quanto tali, debbono rappresentare il Club Alpino Italiano e non le singole Sezioni.

Saviotti a questo proposito interviene per negare al Consigliere Gualco il diritto di fare le riserve dichiarate e per esprimere una deplorazione per l'ultima parte della dichiarazione che rappresenta appunto una riserva fatta in qualità di rappresentante di una Sezione, e che è irrilevante per tutto il Consiglio.

Bortolotti ringrazia di cuore il Presidente Generale ed i Colleghi Consiglieri Spagnoli e Chabod che stanno validamente realizzando la proposta di legge fatta 6 anni or sono dal Collega Consigliere Ardenti Morini. Ricorda il voto favorevole al progetto di legge espresso nei giorni scorsi dalle Sezioni Tosco-Emiliane ed infine, rivolgendosi agli amici della Sezione di Milano li invita cordialmente a considerare la grave responsabilità di carattere morale e finanziario che assumerebbero iniziando una azione contraria e ritardatrice della Legge e termina esprimendo l'augurio che anche la Sezione di Milano senta, sul piano nazionale, l'affetto associativo.

Apollonio chiede che sia verbalizzata la presente sua dichiarazione:

«Avendo accettato il mandato dell'Assemblea delle Sezioni Trivenete di prospettare al Consiglio Centrale l'opportunità di deferire alla Assemblea dei Delegati ogni decisione per quanto ha riferimento all'approvazione dell'attuale Statuto del Club Alpino Italiano, contestualmente o successivamente alla legge, ritengo mio dovere astenermi da qualsiasi votazione in merito».

Il Consiglio Centrale dopo l'ampia discussione su riportata, passa alla votazione del seguente Ordine del Giorno presentato dal Consigliere Datti:

#### Ordine del Giorno

«Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano riunito in Milano il 18 novembre 1961;

Sentiti i chiarimenti forniti nella seduta odierna dal Presidente Generale, dal Vice Presidente Generale Chabod e dal Consigliere Centrale Spagnoli.

udita l'ampia discussione seguitane, ritenuto che alla stregua delle suddette precisazioni e della relativa discussione il progettato Disegno di Legge sull'assetto giuridico del Club Alpino Italiano, non reca alcun pregiudizio alla libera esplicazione delle attività di istituto del C.A.I., ma permette anzi di potenziarle e così di applicare più efficacemente le norme statutarie, che restano ferme per tutto quanto non espressamente previsto dalla legge stessa».

dà mandato

alla Presidenza Generale di svolgere d'urgenza ogni opportuna azione perché il Disegno di Legge venga sollecitamente presentato al Parlamento

#### Invita

la Presidenza Generale:

- 1) a sottoporre alla Commissione Centrale Legale il testo governativo del Disegno di Legge per quegli eventuali ulteriori perfezionamenti che potessero essere raggiunti in sede parlamentare;
- 2) a sottoporre all'Assemblea dei Delegati, a legge emanata, le modifiche statutarie strettamente indispensabili in applicazione alla legge stessa».

La votazione, avvenuta per appello nominale, ha dato i seguenti risultati:

Hanno risposto SI:

Virginio Bertinelli, Presidente Generale; Elvezio Bozzoli Parasacchi, Vice Presidente Generale; Renato Chabod, Vice Presidente Generale; Giuseppe Cescotti, Segretario Generale; Luigi Antoniotti, Vice Segretario Generale; i Consiglieri Centrali: Guido Bertarelli, Giovanni Bortolotti, Enrico Cecioni, Alessandro Datti, Gianvittorio Fossati Bellani, Roberto Galanti, Guido Mezzatesta, Cesare Negri, Gianni Pastore, Nazzareno Rovella, Silvio Saglio, Antonio Saviotti, Guido Silvestri, Giovanni Spagnoli, Bruno Toniolo, Umberto Valdo, Ugo Vallepiana, Alfonso Vandelli, Eugenio Veneziani.

Ha risposto NO: Giorgio Gualco, Consigliere Centrale.

Si è astenuto: Giulio Apollonio, Consigliere Centrale.

Il dr. Ferrante Massa, a nome del Collegio dei Revisori dei Conti, pur non avendo questo Collegio diritto a voto, esprime la piena adesione al suddetto Ordine del Giorno.

Inoltre, il Consiglio Centrale, considerata la natura e l'importanza del suddetto Ordine del Giorno, ha deliberato di chiedere ai Consiglieri assenti di esprimere il loro voto.

A titolo informativo ed extra verbale, si dà atto che l'Ordine del Giorno è stato approvato dal Vice Presidente Costa, dai Consiglieri Ardenti Morini, Bertoglio, Credaro, Giovannini, Ortelli e Tanesini.

Pertanto l'Ordine del Giorno, votato dalla totalità del Consiglio Centrale, risulta approvato con 32 SI — 1 NO — 1 ASTENUTO.

L'Avv. Pascatti, invitato ad esprimere il suo voto sull'Ordine del Giorno, ha confermato le dimissioni da Consigliere Centrale dichiarando di dissentire dalla maggioranza.

- 4) **Collegamento Sede Centrale - Sezioni.** Il Presidente Generale ringrazia il Vice Segretario Antoniotti per aver preparato e diramato ai Consiglieri — tramite la Sede Centrale — una relazione che servirà da guida alla discussione e quindi lo prega di illustrarne i punti più importanti.

Antoniotti mette in evidenza e ribadisce il concetto e l'importanza dei collegamenti Sede Centrale - Sezioni. Si tratta di avvicinare le Sezioni e facilitarle nello svolgimento delle loro attività; conoscere i loro problemi particolari, le difficoltà che incontrano e le esigenze più importanti e più vive.

Le visite — egli dice — devono essere amichevoli e cordiali, così come si addice nel nostro ambiente e deve essere esclusa ogni impressione di visite ispettive o controllo di qualsiasi natura.

Saviotti e Pastore sottolineano ancora che le visite alle Sezioni devono essere sburocratizzate al massimo e devono essere fatte in spirito di amicizia e d'accordo con le Sezioni.

Tali visite, da considerare come rapporti di pubblica relazione, devono infatti servire a



# nobiltà di Proteine nobiltà di Alimento

La nobiltà di un prodotto è data dalla nobiltà dei suoi componenti. Il biscotto al Plasmon deve la sua nobiltà alle Proteine Nobili che lo compongono: nel Plasmon, infatti, sono presenti gli 8 Aminoacidi indispensabili per la crescita e lo sviluppo del corpo umano

|          |            |              |                |
|----------|------------|--------------|----------------|
| ● LISINA | ● LEUCINA  | ● METIONINA  | ● FENILALANINA |
| ● VALINA | ● TREONINA | ● TRIPTOFANO | ● ISOLEUCINA   |

Per i suoi particolari pregi, il biscotto al Plasmon, costituisce un alimento completo gradevolissimo, ricco di proteine, vitamine sali minerali, adatti alle necessità del bambino, del fanciullo, dell'adulto, del convalescente, delle persone in età.

*Per i bebè, in particolare, il biscotto al Plasmon, non solo è di grande aiuto per favorire l'eruzione dei dentini, ma apporta anche elementi nutritivi di estrema importanza perchè la dentizione decidua e quella permanente, siano e divengano perfette.*



## alimenti al PLASMON



**per** lo svezzamento  
**per** lo sviluppo e la dentizione dei piccoli



**per** i piccoli, prima e durante la scuola



**per** la prima colazione e la merenda di grandi e piccoli



**per** i deboli o convalescenti di qualsiasi età



**per** le persone adulte o in età che hanno bisogno di una alimentazione nutriente ma leggera



riallacciare contatti sul piano umano e per inserire maggiormente le Sezioni nella vita del Sodalizio.

Spagnoli considera lodevole l'iniziativa rivolta a rendere più solidali i rapporti Sede Centrale - Sezioni ed aggiunge che le visite devono essere sostanziate dalla trattazione di qualche argomento, di qualche tema particolare, approfondendo nella storia del passato, oppure sottolineando qualche aspetto presente del nostro Sodalizio.

Fossati Bellani riprende l'idea del collega Spagnoli e suggerisce di incominciare ad illustrare alle Sezioni il significato del prossimo Centenario, rievocando in particolare la figura di Quintino Sella. Egli si offre inoltre di stampare un congruo numero di un opuscolo su Quintino Sella per la distribuzione ai Soci, specialmente ai soci più giovani.

Antonioti dopo interessanti interventi del Vice Presidente Bozzoli, dei Consiglieri Cecioni, Galanti, Vallepiana, Valdo, Rota, Saglio, Tonio, conclude la lunga discussione riaffermando:

- a) il concetto amichevole che deve ispirare le visite alle Sezioni;
- b) che la scelta del tempo, della forma e delle modalità della visita spettano al Consigliere incaricato il quale, essendo del posto, può meglio di ogni altro stabilire caso per caso;
- c) che le visite dovrebbero iniziare dalle Sezioni che sembrano avere più immediate necessità di assistenza;
- d) che per la realizzazione del piano di collegamento è necessario che i Consiglieri comunichino al più presto alla Sede Centrale quali sono le Sezioni che intendono visitare.

Il Presidente Generale, a nome di tutto il Consiglio, ringrazia il Consigliere Fossati Bellani per la sua generosa offerta e fa proprie le conclusioni del Vice Segretario Generale Antonioti, rivolgendogli un vivo ringraziamento per la relazione studio da lui predisposta.

- 5) **Consistenza numerica delle Sezioni.** Negri osserva che il Consiglio dovrebbe prendere una posizione di principio circa il modo di determinare il numero dei Soci delle Sezioni e ciò a tutti gli effetti, non essendo infatti possibile ritenere valevole ad alcuni effetti il numero dei bollini ritirati dalle Sezioni e ad altri effetti il numero risultante dagli elenchi dei nominativi Soci trasmessi alla Sede Centrale su regolamentari moduli.

Bozzoli concorda con Negri sulla opportunità di precisare il modo di computare il numero dei Soci e propone che la questione sia sottoposta all'esame della Commissione Regolamento: in proposito osserva che attualmente la Sede Centrale si trova disorientata ed incerta nella interpretazione delle disposizioni statutarie e ciò anche nei riflessi dell'Assicurazione Soci.

Il Consiglio approva la proposta Bozzoli e dà mandato alla Commissione Regolamento, presieduta dallo stesso Consigliere Negri, di esaminare l'importante questione.

- 6) **Attestazioni per ammissione alle truppe alpine.** In seguito all'osservazione che alcune Sezioni rilasciano ai loro Soci dichiarazioni qualche volta anche non regolari — non compilate sugli appositi moduli concordati con il Ministero Difesa Esercito - Ispettorato per le Truppe Alpine —, Il Consiglio Centrale delibera di mandare una nuova circolare alle Sezioni per invitarle al rispetto delle disposizioni impartite anche recentemente con la circolare n. 259 del 15 settembre 1961.

- 7) **Commissioni Centrali.** Negri ringrazia il Vice Segretario Antonioti per aver predisposto la istruttoria scritta di questo importante argomento all'Ordine del Giorno.

Antonioti facendo riferimento alla relazione predisposta ed in precedenza distribuita ai Consiglieri premette che l'importanza della discussione sta nel fatto che si vuol cercare di rendere il più possibile funzionali le Commissioni ed inoltre nel rispetto delle caratteristiche particolari di ogni Commissione, uniformare, dove è possibile, la struttura, l'indirizzo circa la utilizzazione dei fondi e le formalità amministrative.

Quindi apre la discussione invitando i colleghi a seguire la traccia indicata nel promemoria.

Bozzoli trattando insieme i punti 1 e 2 del promemoria Antonioti (funzionamento Commissioni e nomina dei Componenti) ricorda lo spirito che ha informato l'articolo del nuovo regolamento per cui le Commissioni durano in carica per i tre anni in cui dura in carica il Presidente Generale e trae la conclusione che i Presidenti di Commissione rappresentano i collaboratori di fiducia della Presidenza Generale e del Consiglio Centrale e che pertanto essi devono, in mancanza di una precisa disposizione di Regolamento, essere nominati dal Consiglio Centrale. Inoltre — egli dice — questa è stata la prassi sino qui seguita. In relazione a questa premessa egli esprime il parere che il Presidente di Commissione debba raffigurarsi come il responsabile della Commissione stessa, mentre gli altri componenti della Commissione debbono considerarsi collaboratori del Presidente

**NOVITA'!**



Si trasforma  
in occhiale sportivo o da sole  
spostando i laterali  
resi invisibili dalla montatura

**OCCHIALI**

**BARUFFALDI**

**I PIU' APPREZZATI NEL MONDO**

# SILIRAIN

*la protezione piú efficace  
per le costruzioni di montagna*

Viene presentato nel due tipi:

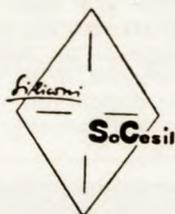
## **SILIRAIN 50**

(in soluzione di solvente)

## **SILIRAIN ACQUA**

(in soluzione acquosa)

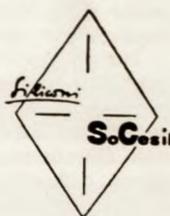
- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore



**SOGESIL**

**Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.**

Via Moisè Loria n. 50 - MILANO  
Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743



# BANCO AMBROSIANO

FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO - VIA CLERICI 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.300.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

**ABBATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO**

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

EFFETTUA OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIATA BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

**AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO**

di Commissione nell'adempimento del mandato.

Negri è del parere che la cosa più importante in una Commissione è che ci sia un Presidente che abbia l'autorità, il tempo, la capacità e la competenza per dedicarsi al suo compito, in modo che il Presidente sia il propulsore della Commissione. Veneziani conviene che i Presidenti di Commissione debbono essere nominati dal Consiglio Centrale, mentre i collaboratori debbono essere scelti dai Presidenti di Commissione i quali li indicheranno al Consiglio, che ne consacrerà ufficialmente la nomina.

Saviotti preferisce mantenere lo stato-quo attualmente consentito dal fatto che il regolamento tace sulla nomina dei presidenti di Commissione e lo stato-quo infatti offre la libertà di poter nominare il Presidente di Commissione dal Consiglio Centrale oppure dai componenti della Commissione.

Antonioti fa presente a Saviotti la difficoltà di ricercare i componenti della Commissione nel caso che non sia il Presidente stesso della Commissione ad indicarli al Consiglio.

Ritiene pertanto preferibile seguire la prassi sino ad ora in uso di far indicare i componenti della Commissione dal Presidente precedentemente nominato dal Consiglio Centrale.

Infine riporta la discussione sull'argomento sul quale si è già espresso Bozzoli e cioè se sia opportuno dare al Presidente di Commissione poteri tali da svincolarlo dalle decisioni di una Commissione i cui componenti hanno enormi difficoltà a riunirsi.

Saviotti osserva che in questo caso si avrebbe un assessorato.

Soardi fa presente che le Commissioni hanno ancora bisogno di fondi per poter svolgere i compiti affidati.

Vallepiana per quanto riguarda la struttura delle Commissioni fa presente l'elefantiasi delle Commissioni stesse ed esprime il parere che i Presidenti di Commissione devono essere persone di fiducia della Sede Centrale, in modo che vi possa essere una vera collaborazione tra la Presidenza Generale e le Commissioni. Per quanto riguarda invece i mezzi per il finanziamento delle Commissioni, pur condividendo, anzi pur essendo convinto che i mezzi finanziari sono indispensabili, fa presente che oltre ai mezzi materiali occorre avere idee e volontà di lavorare per il Club Alpino Italiano.

Richiesto come siano composte presso gli altri Club Alpino le Commissioni Centrali, egli limitandosi a parlare della Commissione Rifugi, riferisce che in Svizzera tale commissione è composta da un incaricato della Sede Centrale con funzioni di Presidente, affiancato dal Presidente che lo ha preceduto nella carica.

Pastore ritiene che si debba mantenere la struttura attuale delle Commissioni con il correttivo del ridimensionamento numerico dei componenti. Se le Commissioni — egli dice — fossero composte da 3-4 componenti, le Commissioni risulterebbero più funzionanti per la possibilità che avrebbero i componenti di riunirsi più facilmente.

Vallepiana pensa anch'egli che non si possa modificare di colpo la struttura delle Commissioni e perciò si dichiara favorevole alla proposta Pastore.

Bozzoli prende atto che tutti sono d'accordo che il Presidente delle Commissioni sia nominato dal Consiglio Centrale e che l'auspicato ridimensionamento consenta al Presidente della Commissione una azione più efficace e più spedita.

Il Consiglio Centrale sul punto «Rapporti Commissioni - Sede Centrale» approva la proposta Antonioti, cioè che le riunioni delle Commissioni devono essere comunicate, con l'Ordine del Giorno, alla Sede Centrale; che di ogni seduta deve essere redatto un verbale da trasmettere alla Sede Centrale, specie per quanto concerne eventuali proposte da sottoporre alla delibera del Consiglio Centrale.

Inoltre che la Presidenza Generale ha il diritto di partecipare alle sedute delle Commissioni; che il diritto di convocare le Commissioni oltre che al Presidente di Commissione spetta anche alla Presidenza ed al Consiglio Centrale.

Il Consiglio Centrale sul punto «utilizzo dei fondi» dopo aver ascoltato le argomentazioni del Vice Presidente Bozzoli delibera che i fondi a disposizione delle Commissioni devono essere utilizzati:

- a) per le spese di funzionamento della Commissione stessa;
- b) per le spese sostenute per l'attuazione del programma di interesse generale.

Sul punto «Programma di attività» Antonioti fa presente l'opportunità che le Commissioni predispongano l'invio alla Sede Centrale di un programma di attività, in modo da consentire la formulazione di un bilancio preventivo in base alle necessità delle Commissioni e in base ai mezzi disponibili, e che a fine anno ogni Commissione presenti una relazione dell'attività svolta.

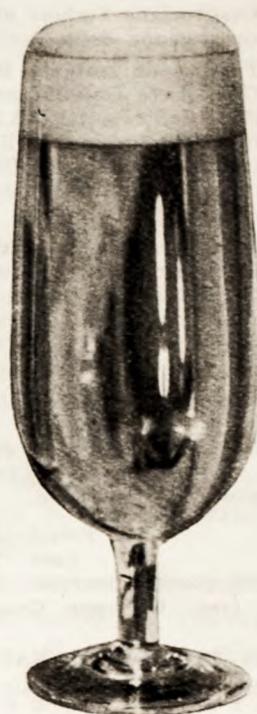
8) **Centenario del Club Alpino Italiano.** Saviotti comunica che il Convegno delle Sezioni Liguri, Piemontesi Valdostane ha deciso di inserire permanentemente all'Ordine del Giorno di tutti i Convegni che avranno luogo da adesso fino al 1963 l'argomento «Celebrazioni Centenario» e questo a prova della volontà che hanno le Sezioni di collaborare attivamente alla riuscita delle manifestazioni celebrative.

9) **Collana Guida dei Monti d'Italia.**

- a) Guida del Monte Bianco. Il Consiglio Centrale, udite le dichiarazioni del Presidente della Commissione Guida dei Monti d'Italia Consigliere Bertarelli, approva che la Guida del Monte Bianco sia divisa in tre volumi e che l'edizione del primo volume illustrativo delle montagne comprese nel triangolo Col de la Seigne, Col du Midi, Colle del Gigante, abbia una tiratura di 5.000 copie e sia assunta per metà dal Club Alpino Italiano.
- b) Guida Gran Sasso. Il Consiglio, preso atto del piano di prenotazione della Guida in oggetto (n. 1.000 copie sottoscritte dal T.C.I.; n. 700 copie sottoscritte dall'E.P.T. dell'Aquila; n. 300 copie sottoscritte dalla Sezione di Roma) e considerato che il prezzo di costo sarà di L. 1.700 per copia, delibera di prenotare per la Sede Centrale n. 1.000 copie del volume in oggetto.
- c) Guida del Gran Paradiso. Il Consiglio esaminata la richiesta dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Cogne di ristampare la Guida in oggetto, ritiene di non poter accogliere la richiesta essendo in questo momento il Consiglio Centrale e la Commissione Guide orientati a pubblicare le Guide mancanti dalla Collana, prima di prendere in considerazione la ristampa delle guide esaurite. Decide tuttavia di rispondere al Presidente dell'Azienda di soggiorno e turismo di Cogne che il C.A.I. potrebbe prendere in considerazione la richiesta solo nel caso che l'Azienda stessa, in unione con l'Assessorato

**La moderna industria  
birraria italiana mette  
alla portata di tutti  
la bevanda  
più sana ed economica**

Sana, frizzante, sostanziosa, la Birra si beve sempre volentieri in ogni stagione. A parità di valore nutritivo, la Birra è la bevanda più economica ed è perciò alla portata di tutti.



SIGLA 154



Pastorizzazione della Birra in bottiglie

al Turismo della Valle d'Aosta, si impegna-  
se per l'acquisto di n. 2.000 copie del volume.

- 10) **Costituzione Sezione di Molteno.** Si approva la costituzione della Sezione in oggetto.
- 11) **Fondazione Antonio Berti.** Si riconfermano il Consigliere Galanti quale rappresentante della Sede Centrale del C.A.I. nel Consiglio Direttivo della Fondazione, ed il Consigliere Valdo, quale rappresentante del Club Alpino Italiano nel Collegio dei Revisori dei conti della Fondazione stessa.
- 12) **Assemblea dei Delegati 1962.** Il Consiglio Centrale accogliendo la richiesta del Consigliere Cecioni e del Presidente della Sezione di Firenze avv. Emilio Orsini delibera alla unanimità di convocare l'Assemblea ordinaria dei Delegati in Firenze per il 20 maggio 1962.
- 13) **Prossima riunione di Consiglio.** Si delibera che la prossima riunione di Consiglio avvenga a Novara il giorno 28 gennaio 1962.  
La riunione ha termine alle ore 13 del giorno 19 novembre.

Il Presidente Generale del C.A.I.  
(avv. **Virginio Bertinelli**)

Il Segretario Generale del C.A.I.  
(rag. **Giuseppe Cescotti**)

#### LA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL C.A.I.

Il 3 dicembre 1961 si è riunita, nei locali della Sezione di Torino del C.A.I., la Commissione Centrale per la Biblioteca Nazionale del C.A.I. istituita dal Consiglio Centrale nella riunione del 26 marzo 1961 ed approvata dall'Assemblea dei Delegati del 21 maggio 1961.

La Commissione, composta dal Presidente Generale on. Bertinelli, da tre Delegati della Sede Centrale e da tre Delegati della Sezione di Torino, era stata convocata per stabilire il programma di lavoro per mettere in efficienza la Biblioteca.

La Biblioteca, istituita nel 1863, fu successivamente oggetto di accordi tra la Sede Centrale e la Sezione di Torino, dopo la creazione delle Sezioni, accordi approvati dall'adunanza generale ordinaria dei Soci della Sezione di Torino del 23 dicembre 1886 e dall'Assemblea dei Delegati del 9 gennaio 1887 (v. in proposito il relativo verbale pubblicato a pag. 23 e seg. della Rivista Mensile 1887).

La Biblioteca si è dapprima sviluppata con l'apporto di opere e di fondi da parte della Sezione di Torino ed in seguito col concorso della Sede Centrale.

Le traversie successive subite dalla Biblioteca a causa di varie difficoltà incontrate in seguito ed in dipendenza anche degli eventi delle due guerre mondiali, resero impossibile l'esatta attribuzione della proprietà delle opere che la compongono, attualmente possedute in comune dalla Sezione di Torino e dalla Sede Centrale.

Per poter dare alla Biblioteca quell'incremento e quella regolarità di funzionamento richiesti dalla sua importanza, e che la sola collaborazione di qualche volenteroso non poteva fornire, si è addivenuti ad una convenzione stipulata fra la Sede Centrale e la Sezione di Torino (approvata dalla Assemblea dei Delegati il 21 maggio 1961) che, in riassunto, stabilisce quanto segue:

La Sezione di Torino dona alla Sede Centrale del C.A.I. la proprietà ad essa spettante delle opere raccolte nella attuale Biblioteca, alla condizione espressa che la Sede permanente ed immutabile del complesso Biblioteca — nella attuale consistenza ed in quella che ne deriverà dagli accrescimenti futuri — sotto il nome di « Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano » sia stabilita a

Torino, sotto l'osservanza delle seguenti ulteriori disposizioni:

a) l'incremento del patrimonio librario dovrà essere adeguato alla produzione editoriale specializzata ed il funzionale esercizio della Biblioteca Nazionale dovrà essere costantemente e continuamente assicurato;

b) tutte le spese inerenti all'incremento del patrimonio librario ed al funzionale esercizio della Biblioteca Nazionale sono a carico della Sede Centrale, che vi provvede con uno specifico stanziamento annuale di bilancio, di entità tale da poter garantire l'impegno del comma a);

c) l'ordinamento ed il funzionamento della Biblioteca Nazionale sono affidati ad una Commissione Centrale, presieduta dal Presidente Generale, o da persona dallo stesso delegata e costituita da un numero pari di membri, nominati per metà dal Consiglio Centrale e per metà dal Consiglio della Sezione di Torino. La Commissione emanerà un regolamento per l'esercizio della Biblioteca, che dovrà essere approvato dal Consiglio Centrale del C.A.I.

d) alla Sezione di Torino — per la costituzione della Biblioteca Sezionale — saranno assegnate le opere contenute in duplicato dalla Biblioteca Nazionale del C.A.I.

e) ogni accordo precedente, relativo alla proprietà, al funzionamento ed all'ordinamento della Biblioteca del C.A.I. ed in particolare quello discendente dalla dichiarazione dell'Assemblea dei Delegati del 9 gennaio 1887 si intende decaduto con l'entrata in vigore della convenzione.

La Commissione Centrale della Biblioteca, riunitasi come già detto, presso la Sezione di Torino il 3 dicembre 1961, ha iniziato il suo lavoro ed ha stabilito il programma per la realizzazione dello scopo fissato.

Presi in esame i fondi attualmente disponibili e quelli che presumibilmente la Sede Centrale metterà annualmente a disposizione ha concretato quanto segue:

— ha deciso che la Biblioteca Nazionale del C.A.I. continui ad aver sede presso la Sezione di Torino in parte dei suoi locali opportunamente scelti ed adattati.

— ha nominato un bibliotecario stipendiato nella persona del rag. Richiello;

— ha fatto un preventivo delle spese occorrenti per il funzionamento della Biblioteca in base alle direttive avute dalla Sede Centrale (spese per fitto, riscaldamento, luce dell'aliquota dei locali e da corrispondere alla Sezione di Torino, aumento della scaffalatura, acquisto nuove pubblicazioni, legatura opere, ecc.);

— ha dato incarico al rag. Omodè, attuale facente funzione di bibliotecario, di completare al più presto e comunque non oltre il 30 giugno 1962 la schedatura delle opere e la sistemazione della Biblioteca (sistemazione delle opere nelle scaffalature, etichettature ecc.), in modo cioè che essa possa funzionare regolarmente, al più tardi, dal 1° luglio 1962. Per l'esecuzione di quanto è detto sopra la Biblioteca dovrà necessariamente essere chiusa al pubblico per qualche tempo;

— ha dato incarico al bibliotecario rag. Richiello di compilare la bozza del regolamento della Biblioteca;

— ha infine nominato il rag. Richiello Segretario della Commissione Centrale della Biblioteca Nazionale.

Si può ritenere che con l'esecuzione del programma stabilito la Biblioteca Nazionale del C.A.I. si presenterà ai Soci, nel centenario del 1963, in forma degna del compito di primo piano che essa deve avere fra le varie opere che il C.A.I. ha realizzato.

# Parete Nord del Nesthorn

di Pier Luigi Bernasconi

1<sup>o</sup> luglio. - Come al solito si arriva alle morene terminali, sotto il cocuzzolo sul quale sorge il rifugio dell'Oberaletsch, nel buio più completo, e le ricerche della via di salita si svolgono tra le solite imprecazioni; il Bignami traballa su certe placche di aspetto sinistro che io illumino con la pila, mentre il povero Raineri mi segue poco convinto sopra mucchi di neve marcia, di terriccio e di massi accatastati in un disordine selvaggio che ormai dura da due ore.

Le argomentazioni logiche sono sempre quelle; si gira, si annaspa, si cade in un rovinio di sassi che non si capisce da dove vengano e dove vadano a finire, e alla fine, visto che dalla logica non sorge alcun risultato soprannaturale, si torna indietro per tentare la salita su certe roccette poste alla nostra destra che sembrano l'unico modo per arrivare a quel maledetto rifugio, posto, come tutti i rifugi svizzeri, sopra un'altura. Abbiamo fame e siamo stufi di girare a vuoto e la corda fissa scovata da Raineri in una posizione del tutto illogica permette alla fine di raggiungere un'esile traccia di sentiero sul quale bisogna arrampicare e stare ben attenti ai movimenti, specie con i sacchi pesanti che sbilanciano ad ogni passo.

Il rifugio è aperto, senza custode e non c'è anima viva probabilmente nel giro di parecchi chilometri; mentre noi mangiamo alla meglio qualcosa, Raineri ci prepara il thé per domani e noi possiamo andare a dormire. Sono le 11 di sera e ormai siamo in ballo dalle due del pomeriggio; la sveglia viene puntata alle 12 e 30 e quindi c'è poco da stare allegri. Il disappunto è ancora più pungente perché al rifugio non c'è nessuno e noi avremmo a disposizione mucchi di coperte sotto le quali si potrebbero fare sonni meravigliosi; quando invece c'è il tempo per dormire il rifugio è sempre pieno da scoppiare e a noi, poveri disgraziati, tocca dormire, come l'ultima volta, in un solaio sotto una montagna di stracci unti e puzzolenti.

2 luglio. - Il suono della sveglia mi desta di soprassalto; mi sembra di essere appena andato a letto e anche Bignami si alza brontolando a cercare la candela. Da basso Raineri instancabile ha già preparato il thé caldo ed anche riempito la borraccia; io mi metto a mangiare albicocche cotte e zucchero che mia mamma mi ha preparato in un recipiente di plastica.

Povera donna, a quest'ora dorme tranquilla perché io le ho detto che andavo a fare una gita facile, una di quelle camminate lunghe, sai mamma, quelle creste sui quattromila che non finiscono mai, per cui sarò a casa piuttosto tardi.

Raineri ci accompagna fino alle soglie delle roccette, poi noi scendiamo, inghiottiti dal buio fino all'inizio del ghiacciaio; questo è in leggera salita per qualche chilometro, fino all'attacco della parete nord, e dato il freddo notevole la neve è dura agevolando molto il cammino.

Sorge un problema non previsto: la lotta contro il sonno che avanza con formidabile energia, aiutato dal lento, facile e poco faticoso procedere. Ho a tracolla 80 metri di corda e infilando le braccia a peso morto cammino a occhi semichiusi barcollando come un ubriaco; la cosa termina come previsto con una rovinosa caduta che mi riporta solo per qualche istante alla realtà, per ripiombare di nuovo in uno stato sonnacchioso da addormentato cronico.

Anche Bignami sbadiglia rumorosamente e cammina in qualche modo, per cui ad un certo punto, giunti nei pressi di alcuni massi affioranti si decide di fare un sonnellino perché tanto è molto presto; mi addormento seduto con la sigaretta accesa e mi sveglio solo alla scottatura del mozzicone contro le dita.

La luce del giorno sta entrando lentamente nella grande vallata e la giornata si preannuncia bellissima; sono le 4,30 quando arriviamo sotto la parete nord. E' talmen-

te alta che non si riesce a vederla tutta e poi è meglio guardarne un pezzetto per volta perché tutta insieme deprime il morale; la breve ricognizione per il superamento della crepaccia terminale ci informa che di lì non si può passare. Occorre superare un'altra piccola crepaccia e poi salire per direttissima sulle roccette che adducono alla grande serrata.

Si incomincia bene — dico io — se è tutta così stiamo freschi.

Le incertezze spariscono su una piccozza piantata al di là della crepaccia, nel ghiaccio della parete nord che i ramponi grattano furiosamente sul vetrato che incrosta gli spazi tra una roccia e l'altra. C'è poco da scherzare per chi sta davanti; chi sta sotto vede il compagno sopra la testa con i ramponi fuori, completamente in aria, mentre scagliette di ghiaccio fischiano via come proiettili.

In un momento in cui riesco a tirare il fiato do uno sguardo indietro, verso la valle ancora in ombra; dietro di me il poderoso spigolo di roccia ancora buio, mentre in alto le cime si colorano di azzurro al primo sole ancora schermato di nebbia. Siamo sotto la seraccata e le cose peggiorano; per non perdere tempo non piantiamo chiodi, ma per tre lunghezze di corda saliamo per la serrata verticale con i ramponi in spaccata tra due pareti di ghiaccio vivo; questo tratto è forse quello tecnicamente più raffinato e alla fine sbuchiamo alti sull'aerea cretina che ci immette nella grande parete.

Una sigaretta qui non fa male e nemmeno i muretti di ghiaccio che stanno sopra, uno dopo l'altro, sui quali si piantano le piccozze e ci si innalza di forza, con passaggi che fanno impazzire il cuore il cui battito furioso si placa sui piccoli terrazzini di ghiaccio, per riprendere subito dopo la corsa infernale. Pezzi di ghiaccio cadono dall'alto con un sibilo velocissimo e ci avvertono che qui non ci si può fermare; le lunghezze di corda proseguono e si perdono nel pendio bianco, abbacinante, divenuto ormai vertiginoso come il nostro respiro che si placa solo per qualche minuto sopra le piccozze piantate nel ghiaccio in una illusione di sicurezza.

La piccozza delle nostre dimensioni è data dalla misura delle lunghezze di corda che, pur essendo di 40 metri l'una, pare

si perdano in un mare senza fine di neve; ancora due e poi siamo sul fianco sinistro delle rocce su cui l'ancoraggio può avvenire soltanto dopo altri 40 metri di scalata. Il passaggio è in parte in ghiaccio vivo e in parte in vetrato sul quale non si può fare alcuna sicurezza; l'arrivo è su un lastrone marcio che offre un appiglio per il piede e nessuna possibilità di mettere chiodi. L'abilità del compagno che sale è l'unica garanzia; ci togliamo i ramponi in una posizione di estrema precarietà e poi via di volata alcuni metri sopra, dove finalmente un chiodo entra sicuro nel granito levigato.

La parete non concede riposo e sulle rocce occorrono molti chiodi, obbligandoci a fare passaggi da accademia, quasi esercitazioni da palestra, perdendo tempo pur sapendo di essere appena a metà. Una nuova traversata a destra ci impegna a fondo; mettiamo nel vetrato sette chiodi che usciranno poi tutti con le mani; intanto a sinistra cadono continuamente pezzi di ghiaccio con violenza spaventosa mentre a destra scendono ad intervalli slavine.

Ci rifugiamo sotto uno strapiombo dal quale non si capisce bene come si possa uscire; alla fine ci rimettiamo i ramponi e saliamo di nuovo in traversata verso destra su un tratto di ghiaccio vivo esposto alle scariche ed inclinatissimo; si va a cozzare contro una breve fascia di rocce vetrate di una pendenza impressionante. Sopra di esse c'è il pendio finale, tutto di ghiaccio, aperto alle scariche senza alcun riparo; il tempo intanto si guasta e il sole se ne va dietro le nubi di un temporale i cui tuoni sono ormai vicini.

Si sente sopra un rumore infernale a noi ben noto e ci appiattiamo contro le rocce; è una slavina che arriva dall'alto e la furia passa a venti metri da noi infrangendosi contro le rocce più basse. Una seconda, poderosa, spazza tutta la parete a cento metri da noi; mi rendo conto che il coraggio non è altro che fior di paura ben controllata. Accendo una sigaretta mentre Bignami tira quattro moccoli, poi esce allo sbaraglio sul micidiale pendio; quando mi grida di salire sta grandinando a spron battuto e tutto l'immenso pendio finale si trasforma in una unica grande cascata formata da mille rivoli che scendono di sotto con un rumore pauroso.



Abbiamo ancora 400 metri di pendio ripidissimo, in ghiaccio vivo ricoperto da dieci centimetri di neve marcia; Bignami in testa va come un disperato e si porta su una costola nevosa, più inclinata del resto, ma relativamente sicura delle scariche che adesso passano a destra e a sinistra. Bagnati ed intirizziti continuiamo a salire sul pendio uniforme che sembra non avere mai fine; a volte smette di grandinare, arriva la nebbia che fa apparire i seracchi in alto come fantasmi, poi arriva il vento, piove, grandina di nuovo, esce il sole subito inghiottito dalle nuvole, il cuore continua a battere come una bomba a orologeria, le slavine continuano a passare, e noi saliamo sempre ormai senza sicurezze, con il solo pensiero di toglierci da questa trappola di ghiaccio.

Questa storia dura per cinque ore, alla fine delle quali, alle sette di sera usciamo dalla parete; abbiamo vinto, ma la gioia è di breve durata.

Tuoni e fulmini annunciano il deciso peggioramento del tempo e le cime intorno sono già sommerse dal temporale; bisogna andarsene d'urgenza. La marcia sulla calotta nevosa è piena di fatica e costellata di imprecazioni; si affonda in certi punti fino alla vita ed oltre alla bestiale fatica ci stiamo irrimediabilmente bagnando senza salvezza. Rotoliamo sulla cresta come disperati,

infiliamo un pendio ripido sul quale ci lasciamo andare terminando a slavina nel pianoro sottostante, ma quando stiamo per raggiungere il colle il temporale ci scoppia addosso, sentiamo l'elettricità nei capelli e dobbiamo abbandonare ferri e piccozze per rifugiarsi poco distante in un buco. I fulmini arrivano secchi con micidiale violenza ed ogni tentativo di fuga è impossibile, preferendo alla fine il nostro buco, nel quale c'è quella sommaria sicurezza psicologica che è un po' il palliativo di tutte le situazioni scabrose.

Sono le nove e mezza di sera quando il temporale se ne va lasciandoci soli nella nostra desolazione con mucchi di grandine; proseguiamo fino al colle e tentiamo di scendere portandoci sull'orlo della seraccata e tentando con la pila una chimerica illuminazione. Ma non ne esce nulla di buono; la notte rimane notte, la miserabile pila ci dà solo la misura della nostra piccolezza, i crepacci rimangono pieni di un'oscurità nella quale si annida tutta la nostra paura di uomini rimasti soli alle prese con qualcosa più grande di loro.

Si continua ad affondare nella neve; abbiamo fame e freddo, siamo stanchi e bagnati, abbiamo sonno; ma ormai tutto ciò non ha più alcun senso, come non ha senso una composizione astratta piantata a mez-

z'aria tra la psicologia della paura, la forza di gravità dei muri di ghiaccio, l'assurdo freddo polare di una notte di luglio, la rabbia irrazionale contro la natura ostile alla quale due uomini stanno abbarbicati con la sopportazione dei santi. Le cose rientrano nella loro logica spietata di un mondo fatto soltanto di ghiaccio e di freddo, e alla fine tutto finisce normalmente, perché la stanchezza, la paura e la fame sono elementi della nostra vita, fanno parte dell'atmosfera e del mondo, come l'aria e le piante e costituiscono tutto quel fardello di debolezze che noi ci portiamo appresso con la stessa indifferente sopportazione di un peccato originale, o con la stessa rassegnazione quasi normale di un cieco che non ha mai visto la luce; anche le debolezze finiscono per diventare forze formidabili, simili ad un elisir di lunga vita, trasformando con processo illogico anche i vizi più abbiatti in romantiche virtù. Di questo passo si continua senza concludere niente fino alle 22,30, ora in cui il Bignami commenta che siamo in ballo da 23 ore e non siamo arrivati a nessuna meta.

Risaliamo in cresta per cercare un punto dove bivaccare trovando un miserabile sasso, che rivoltiamo perché incrostato di grandine, sul quale potremo passare la notte appoggiando mezza natica a testa con i piedi nella neve. Togliamo tutto dal sacco e vi infiliamo i piedi agitandoli a dovere per impedire il congelamento, operazione che durerà, tra una ronfatina e l'altra, tutta la notte; si alterna l'agitazione dei piedi con il battito dei denti, assolutamente inarrestabile, causa il corpo bagnato e gelato.

Si constata con rammarico che siamo due poverelli; non c'è più niente da mangiare tranne tre albicocche secche, non c'è un fornello con il quale scaldare almeno una miserabile tazza d'acqua, non c'è sacco da bivacco rimasto misteriosamente a casa, le sigarette e i fiammiferi sono ridotti a una poltiglia informe. Si tira avanti. Lo sfoggio di tutta la nostra miseria è dato anche da tutte le cianfrusaglie sparse intorno e rappresentate da corde, cordini, piccozze, chiodi, ramponi, guanti gelati e ghette fradicie, scarponi e tubetti di latte condensato vuoti; c'è anche la letteratura alpina, rappresentata dal volumetto «Guida delle Alpi Bernesi», arnese dialettico dalla lettura del

quale avrebbe dovuto sorgere una tranquilla discesa tra crepe e seracchi e invece non è sorto nulla perché scritto in tedesco, lingua con cui non abbiamo una grande confidenza!

Il progresso, con le sue precisioni meccaniche, è rappresentato dalla mia enorme pila, che peraltro non si accende; la medicina invece staziona in un sacchetto di tela ed è costituita da due bende sfilacciate e dal mitico astuccio della coramina glucosio, bagnato anche quello, e sorto dal fondo del sacco all'ultimo momento; probabilmente residuo da una vecchia salita. Il Bignami sostiene che questo non è un bivacco, ma un deposito di rottami, compresi noi due poveretti, che stiamo cercando di tenere insieme anima e corpo.

Il contrasto tra la nostra miseria e quello che ci circonda è ancora più pungente; il vento freddo del nord ha spazzato le nuvole e le stelle brillano a mazze in un cielo completamente sereno; la cupola ghiacciata del Nesthorn scintilla al chiarore lunare di una notte di meravigliosa bellezza. Pare che l'universo abbia concentrato sopra di sé tutta la bellezza del mondo per non lasciare a noi altro che solitudine e miseria; descrivere come si passa una notte del genere è difficile. Generalmente le notti di bivacco o sono bellissime nell'incanto del silenzio irreale sotto le stelle, oppure sono tremende per l'infuriare della bufera; la letteratura alpina si è fermata a questi due punti fissi che sono in fondo retorici e se non hanno portato nulla alla poesia delle notti stellate, hanno creato una letteratura di bufere e di terrore che non ha giovato a nessuno. La notte in realtà passa in qualche modo, senza che nessuno si esalti davanti al mistero delle costellazioni perdute in fondo alle solitudini dello spazio, e senza che nessuno batta i denti dal terrore per eventuali bufere. E' una notte qualunque, una notte fredda, lunga e noiosa, piuttosto scomoda, ma in fondo sopportabile, una notte che è dato a tutti di vivere almeno una volta nella vita.

3 luglio. - Alle 4 del mattino l'operazione di rimettersi in cammino è piuttosto lunga e complessa; gli scarponi sono gelati e con loro una quantità di accessori, comprese le idee nel cervello, nel quale alberga una specie di vuoto pneumatico, allergico al pensiero, che riflette la devastazione di un campo di battaglia. Riorganizziamo alla me-



Cerro Panathlon (m 5145).

(foto M. Fantin)



Il Nevado degli Alpini (m 5172) dal Ghiacciaio Chicon.

(foto M. Fantin)



Campo I (m 4500) dello Yucay: nello sfondo è il Salkantay.

(foto M. Fantin)

glio la ferraglia e riprendiamo a girovagare sul ghiacciaio cercando di capire qualcosa dalla maledetta guida; dopo una intelligente interpretazione di alcuni brani, che ci porta sopra un muro di ghiaccio impossibile, decidiamo di scendere da manovali quali in realtà siamo, cosa che viene condotta con rara maestria.

In realtà si scende allo sbaraglio, saltando crepe e calandoci per muri di ghiaccio con sicurezze pietose; il Bignami sostiene che dove c'è una volontà c'è anche una via; nessuno ci crede, ma si tira avanti lo stesso, anzi all'ingiù per un sinistro canale di ghiaccio che diventa sempre più ripido ma che alla fine con il solito scivolone alla meno peggio ci porta sul ghiacciaio stesso.

Adesso siamo fuori e al laghetto glaciale i lunghi sospiri di soddisfazione che seguono le solenni bevute di liquido insapore segnano finalmente il ritorno al vecchio mondo; verso mezzogiorno posso stendermi sopra un prato pieno di fiori. Dopo trentacinque ore di fatica gli occhi si chiudono al sonno come una benedizione.

Tutto il pomeriggio è pieno di caldo e cose assopite perdute nella solitudine di un tranquillo orizzonte, come un filare di pioppi verso un traguardo sconosciuto; le cose rientrano nella loro logica normale, quella di

tutti i giorni, per cui anche il ghiaccio e il granito ridiventano vecchi amici di un tempo, coi quali abbiamo avuto in fondo solo qualche piccola discussione senza conseguenze, dissolta dal calore del sole e portata via dal vento negli angoli dimenticati delle valli solitarie.

Le nuvole corrono sopra i crinali dei monti e l'erba si muove sotto la brezza; la parete nord è dimenticata e il sereno ritorna anche dentro di me, sopra il mio sempre affannoso respiro, sopra il mio inutile, disperato agitarsi di uomo che ha trovato pochi attimi di pace nella bellezza del mondo.

**Pier Luigi Bernasconi**  
(C.A.A.I. - C.A.I. Sez. di Como)

#### BREVE NOTA TECNICA

**Nesthorn (m 3820) parete Nord.** - La parete è stata vinta il 25 luglio 1933 dalla cordata Drexel-Schultz-Welzenbach; successivamente è stata ripetuta dal Couzy con A. Barbezat e I. Puisseux il 10-7-1955. Pare che un'altra cordata abbia salito la parete, ma non è certa la sua nazionalità, se polacca od olandese.

La parete è alta 1000 metri e le difficoltà principali sono nella seraccata iniziale e nella fascia di rocce di 200 metri poste a circa metà percorso, rocce per la maggior parte vetrate. Notevoli i pericoli di caduta di sassi e di slavine; la cornice di uscita non è tale da rappresentare un ostacolo serio. Il tempo medio di tutte le cordate che hanno salito la parete oscilla tra le 12 e le 14 ore.

2-7-1961 - P.L. Bernasconi e M. Bignami (C.A.I. Como) - 1ª salita italiana.

---

## 1-4 settembre 1962

*invito ad*

## Alagna Valsesia

*per il*

## 74° Congresso Naz.

*del*

## Club Alpino Italiano

---

*Organizz. dalla Sez. C.A.I. di Varallo Sesia*

---



Il programma dettagliato del Congresso, in occasione del quale si svolgeranno escursioni ai Rifugi ed alle vette del Rosa ed avranno luogo in Alagna, in Varallo ed in altre località valesiane manifestazioni del massimo interesse alpinistico, culturale e folcloristico, sarà tempestivamente reso noto alle Sezioni e pubblicato sui prossimi numeri della Rivista Mensile e su altri periodici alpinistici, corredato delle necessarie notizie di ordine logistico ed organizzativo.

# La spedizione comasca 1958 alle Ande Peruviane

di Mario Fantin

(continuazione)

Il 14 giugno si verifica l'atteso trasferimento e ci accampiamo nel recinto della Granja Escuela Salesiana di Yucay che ci sarà prodiga di ospitalità e aiuti.

Una ricognizione collegiale effettuata il 16 giugno nell'alta valle (segnata sulla carta come Quebrada Amaccpunco), completata da altre parziali eseguite da Fantin e Bignami nelle giornate successive, ci permettono una sommaria conoscenza dell'intero gruppo Yucay. Esso è in gran parte costituito da ardite vette di ghiaccio, da creste rocciose molto friabili ricche di ampie cornici di neve e ghiaccio e delimitate da pareti solcate verticalmente da lunghi « colatoi » percorsi da cadute di sassi.

Mentre Meroni e Bernasconi ridiscendono al villaggio per organizzare la carovana dei muli, Fantin e Bignami si portano sul versante meridionale della montagna, su di un bell'anfiteatro ove intendono stabilire un campo base a quota 4500. Il posto è perfettamente ubicato perché equidistante da numerose cime.

Ma le nostre disavventure con i muli e gli asini del Perú non sono finite; gli animali non vogliono superare un alto ripiano erboso posto a 4050 metri. I tentativi sono molteplici, ma non c'è nulla da fare: per la seconda volta dovremo stabilire il campo base dove vogliono i muli!

A quota 4500 viene stabilito invece il Campo I dopo ripetuti viaggi con il materiale in spalla coadiuvati da un paio di portatori occasionali.

Mentre i portatori continuano a fare la spola fra campo I e campo-base, i quattro alpinisti compiono una ricognizione nel versante ovest dello Yucay.

Nella giornata del 20 giugno, alle ore 13, vien posto piede su di una vetta alta 5290 metri, che sarà battezzata Nevado Alberto Bonacossa per ricordare un pioniere

dell'alpinismo e animatore di tutti gli sport.

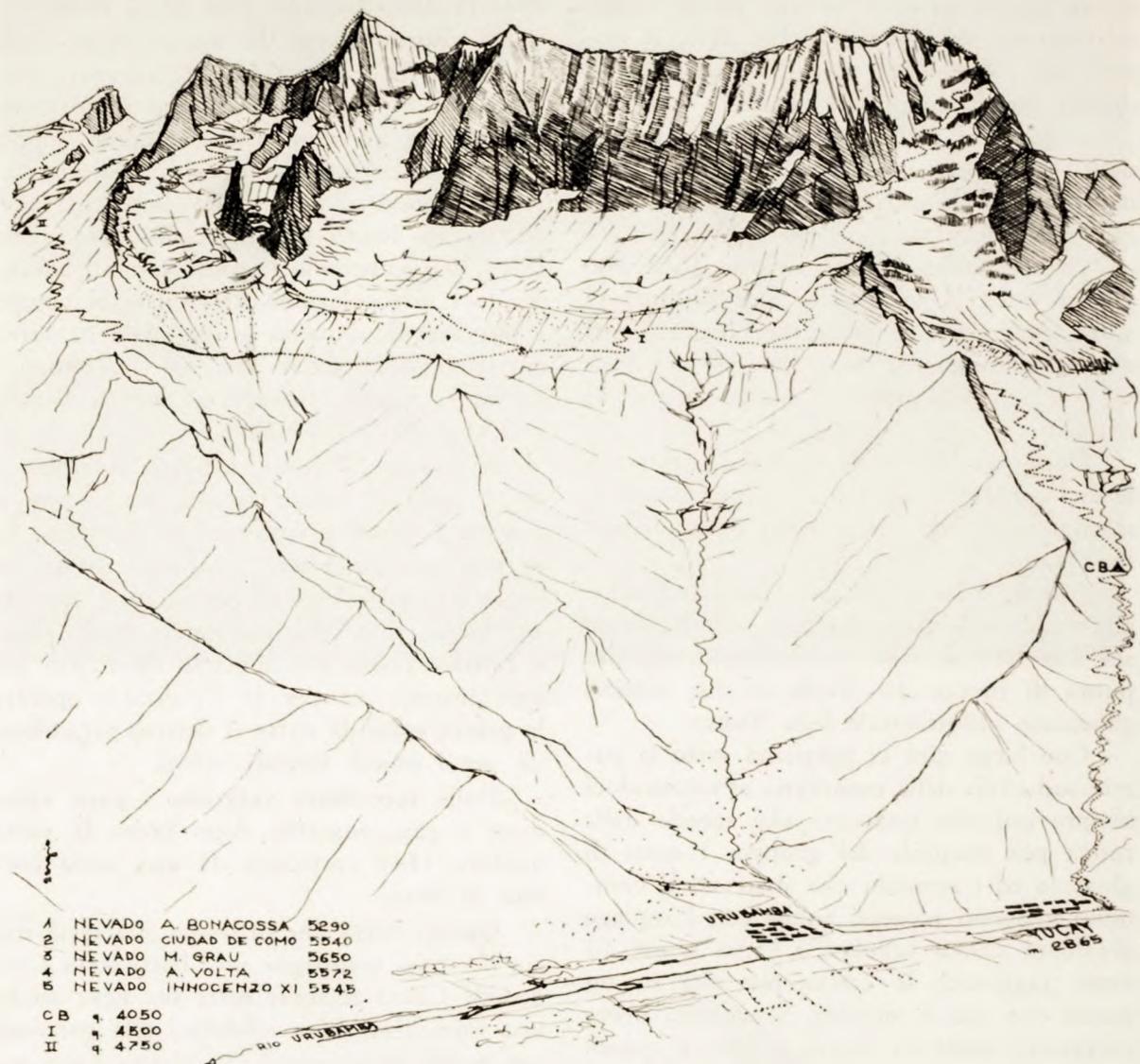
Durante la medesima ricognizione è stato possibile studiare la via di accesso e di salita più agevole alla massima vetta dello Yucay.

Il 23 giugno, verso l'alba, iniziamo la nostra salita dirigendoci verso ovest con la intenzione di giungere sulla vetta maggiore.

Risaliamo varie morene del ghiacciaio posto a sud-ovest del gruppo Yucay e quindi, calzati i ramponi, risaliamo il ghiacciaio stesso fino al piede di una fascia di torrioni rocciosi che lo sbarrano in alto. È chiaro che abbiamo dinanzi a noi il tratto più difficile e perciò la chiave della scalata; sono quasi le dieci del mattino e abbiamo impiegato più di quattro ore per giungere fin qui.

Fra i grossi pilastri di roccia quasi verti-





cali, si aprono delle spaccature con le caratteristiche del camino-canale, ricoperte di vetrato e tappezzate di materiale friabile. Viene scelto il canale piú lungo, poich  appare dal basso piú agevole, e inoltre non ha al suo vertice la cornice strapiombante di ghiaccio che ricopre gli altri. Meroni che ha il compito di vice capo-spedizione, ha gi  concluso per la via piú logica: Bignami che ha suggerito l'idea di attaccare la montagna da questa parte ha ora l'onore di attaccare per primo questa spaccatura di roccia friabile. Legato con lui   Fantin che anche in questa fase compie le solite riprese cinematografiche e scatta fotografie. Con l'ausilio di tre chiodi per forzare un passaggio friabile di 5° grado, in un paio d'ore le due cordate superano i 60 metri del ca-

nale e si trovano riunite sulla cresta nevosa che declina rapidamente sul versante settentrionale. Lungo questa cresta, volgendo ad oriente, saliamo verso la punta massima assicurandoci reciprocamente onde evitare sorprese su di una neve fortemente « cariata » dall'azione del sole.

Alle ore 15,30 le due cordate toccano la sommit : l'altimetro segna 5650 metri.

Volgendo intorno lo sguardo ci rassicuriamo che nessuna vetta del gruppo possa essere piú alta di questa. In onore della nazione che ci ospita dedichiamo questa montagna a un eroe peruviano: Miguel Grau.

Dopo aver lasciato tracce del nostro passaggio e una bandierina del C.A.I. di Bologna, viene iniziata la prudente discesa. Raggiunta la forcelletta ove il canale-camino

sbuca sulla cresta, affidiamo ad un anello di corda passato attorno ad una roccia, apparentemente piú robusta delle altre, il nostro peso e ci caliamo con una duplice corda doppia fino al fondo del canale.

È già l'ora del tramonto: approfittando della luminosità residua scendiamo velocemente per il ghiacciaio raggiungendo le morene a buio completo.

Ormai anche questa vittoria l'abbiamo già in tasca! Una sottile falce di luna ci aiuta malamente a percorrere le vacillanti morene e finalmente dopo altre tre ore, verso le 22 raggiungiamo il campo I, assetati e sfiniti.

Dopo un giorno di riposo al campo I, le due cordate si rimettono in marcia con la intenzione di salire sulle vette orientali dello Yucay.

Alle 6,30 del 25 giugno lasciamo il campo, risaliamo le rocce levigate dal ghiacciaio sul suo lato sinistro e sbuchiamo sull'alta punta di roccia che divide in due rami il ghiacciaio sud-orientale dello Yucay.

Con largo giro ci portiamo sotto la parete sud-ovest della montagna avvicinandoci sempre piú alla seraccata che scende dalla conca piú orientale del gruppo. I muri di ghiaccio ed i seracchi che sbarrano il cammino vengono superati anche con l'impiego di alcuni chiodi tubolari e verso le ore 13 viene raggiunta la cresta piú alta in un punto ove essa è rocciosa. Segue una breve traversata mista su roccia e neve e quindi viene aggirato un torrione verso nord. Da qui appaiono estremamente belle le vette del Saguasiray, Chainapuerco e Cancan verso est e di un gruppo di nome sconosciuto verso nord.

La linea di cresta presenta un carattere misto di roccia e di ghiaccio: si sviluppa per circa 800 metri di lunghezza verso S-O presentando due versanti molto scoscesi. Per evitare tutti gli intagli rocciosi, l'itinerario viene tenuto un poco al di sotto della linea di cresta, passando sul versante nord. Alle ore 15 circa viene toccata la prima punta di metri 5545 che verrà chiamata Innocenzo XI (Papa comasco) ed alle ore 17 è raggiunta anche la vetta piú alta che forma il pilastro sud-orientale dello Yucay. Questa vetta, visibile dal villaggio di Yucay, e lungo la salita della Valle Amaccunco, sarà battezzata Alessandro Volta per rammen-

tare il celebre fisico comasco. La sua altezza, dedotta dall'altimetro, è di 5572 metri.

Il ritorno lungo la stessa cresta, sulle vacillanti rocce è rapido ma snervante. Alcuni chiodi lasciati al mattino permettono di riguadagnare con discesa a corda doppia la seraccata. Ancora una volta, al buio, siamo in fondo alla seraccata stessa ma non ancora in fondo al ghiacciaio. Solo verso le 19,30 toccheremo le rocce laterali concedendoci una colazione. Il ritorno al campo è piú agevole e meno lungo. Alle 21 circa entriamo nelle tende che nel frattempo i portatori hanno rifornito di viveri freschi prelevati al campo-base.

Il giorno 26 viene dedicato al riposo e il 27 mattina viene lasciato per tempo il campo. I nostri programmi ci riportano su di una via già nota. Risaliamo infatti lo stesso itinerario seguito per salire il Nevado M. Grau, fino alla forcelletta sovrastante il canale-camino che abbiamo ripercorso piú agevolmente, sia per la «pulizia» operata la prima volta da tutto il detrito pericoloso, sia per i chiodi lasciati infissi.

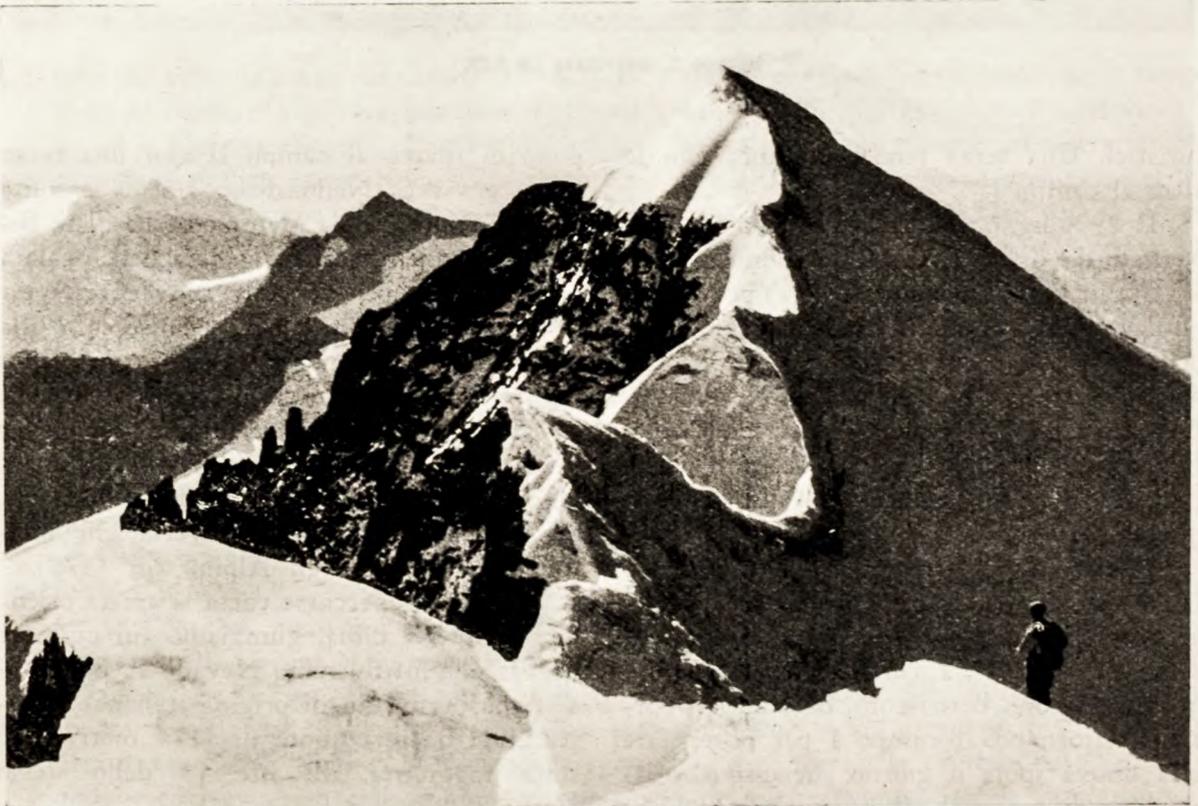
Dalla forcelletta volgiamo i passi verso ovest e raggiungiamo dopo breve la vetta quotata 5540 costituita da una aerea cornice di neve.

Questa vetta che in onore alla città natia dei miei compagni sarà battezzata Ciudad de Como accoglie nella sua neve anche una immagine sacra affidataci alla partenza con quella destinazione. Il ritorno è piú rapido: alle 18 circa siamo di nuovo al campo I. Bernasconi prosegue scendendo al campo-base. Si è così concluso il secondo ciclo di ascensioni compiute dalla spedizione: il primo ha visto le due scalate del gruppo del Veronica, questo secondo ha avuto il risultato di quattro vette principali nel gruppo dello Yucay e una interposta fra lo Yucay e il Chicòn. La terza fase avrà come programma la salita ad altre quattro punte prospicienti il ghiacciaio Chicòn, posto ad occidente dello Yucay.

Il 28 giugno, Bernasconi risale dal campo-base al campo I annunciando che anche Binaghi è in arrivo accompagnato dal portatore Angeles. Pure dal campo-base sta salendo con gli altri la consorte del capo spedizione, Irene Binaghi Riva che ha seguito la spedizione con intenti puramente



Il Nudo Yucay.



Il Nevado « Ciudad de Como » (m 5440).



Nevado A. Bonacossa (m 5290).

turistici. Una terza tenda si allinea con le altre al campo I.

Il 29 giugno Bignami e Fantin accompagnati da due portatori compiono la traversata del versante sud dello Yucay raggiungendo il punto piú basso e occidentale della seraccata posta a ovest del gruppo che discende dal colle posto fra il Nevado A. Bonacossa ed il Nevado Ciudad de Como. Fra le pieghe delle morene frontali viene cosí installato il nucleo del campo II a quota 4750.

Il giorno successivo giungono al campo II, Bernasconi, Meroni, Angeles ed i coniugi Binaghi che l'affettuosa opera di persuasione di Meroni ha convinto a venire fin quassú. Meroni, Bernasconi, Bignami e i portatori ritornano al campo I per poter fare una nuova spola il giorno successivo e arricchire di materiale il nuovo campo.

Il 1º luglio infatti, al mattino, essi giun-

gono di nuovo al campo II con una terza tenda e viveri. Nello stesso giorno le solite cordate composte da Meroni, Bernasconi, Bignami e Fantin, realizzano una bella scalata raggiungendo per versante sud e cresta est il Cerro Panathlon (m 5145) dedicato alla istituzione che riunisce in sé i piú validi rappresentanti di tutti gli sport.

A mezzogiorno del 2 luglio, dopo aver risalito un ripido canalone nevoso, al margine settentrionale del ghiacciaio Chicòn, raggiungiamo una vergine vetta che intitoliamo Nevado degli Alpini (m 5172).

Dopo aver percorsa tutta la cresta orientale di questa cima, giungiamo sul culmine nevoso che intolleremo Nevado F. Bolognesi (eroe peruviano di origine italiana). Questa cima ha una quota di 5185 metri ed è stata raggiunta alle ore 14 dello stesso giorno.

All'alba del 3 luglio le cordate lasciano



Nudo Yucay.

(levata speditiva di M. Fantin - scala 1:25.000)

una alla volta le tende del campo II: stavolta però le cordate sono tre essendosi aggiunti a noi i coniugi Binaghi. Dopo aver attraversato e risalito ancora una volta il ghiacciaio Chicòn, viene risalita una simpatica vetta piramidale che termina in alto con una duplice punta di roccia. La quota raggiunta è di 5070 metri ed il nome attribuito a questa nuova cima, frutto di una ascensione collettiva è Cerro C.A.O., indicante la sigla del Club Alpino Operaio.

Il 4 luglio viene smobilitato il campo II e mentre Bernasconi, Bignami e Fantin raggiungono il campo base, i coniugi Binaghi accompagnati da Meroni pernottano al campo I.

Il 5 luglio, mentre viene smobilitato il campo I, Bernasconi e Bignami scendono al villaggio di Yucay per organizzare il trasporto a valle del materiale. Il 6 luglio, in gruppi successivi, tutti i componenti la spedizione ed i materiali ridiscendono al villaggio di Yucay (m 2865); nello stesso giorno

alcuni piovvaschi avvertono che il tempo sta cambiando. Nei giorni successivi viene compiuta una ricognizione ad opera di Meroni e Bignami sul versante orientale del Saguasiray e Cancan: il cattivo tempo imperverante ostacola il programma previsto.

Giungono nel frattempo notizie da Lima che sollecitano a rientrare in quella città per i preparativi alla partenza che avverrà il 1° agosto, con una nave diretta in Italia.

Il giorno 11 luglio, dopo piogge e nevicate sopra i 4000 metri, la carovana prende la via di Cuzco trasportata da un autocarro.

Il materiale proseguirà con i mezzi di una agenzia di trasporti fino a Lima, mentre i passeggeri faranno la nuova esperienza di un viaggio in autocorriera. L'itinerario passerà stavolta per la città di Arequipa e dopo due giorni e mezzo di viaggio toccheremo di nuovo la capitale del Perù.

La spedizione, con la conquista di 11 vette vergini ha virtualmente terminata la

ricognizione alla « Cordillera Blanca » che fiancheggia la valle del rio Santa.

Il materiale fotografico raccolto durante il soggiorno in Perù assomma a 4500 fotografie in nero e colori e circa 1700 metri di film in colore, 16 mm.

Il 1° agosto dopo aver imbarcato ogni cosa sulla motonave « A. Usodimare », la spedizione inizia il ritorno verso l'Italia che raggiungerà dopo 28 giorni di viaggio, sbarcando a Genova.

Una nuova esperienza alpinistica è stata piacevolmente acquisita.

**Mario Fantin**

(dicembre 1958).

(C.A.I. - Sez. di Bologna)

(fine)

Schizzi di S. Bernardi su levate di Mario Fantin.  
Foto di M. Fantin; cliché dal vol. « Yucay montagna degli Incas », ediz. Tamari.

SPEDIZIONE COMASCA ALLE ANDE PERUVIANE (C.A.I.  
SEZIONE DI COMO) CORDILLERA DI VILCABAMBA

*Componenti della spedizione:* Luigi Binaghi, capo spedizione, Pier Luigi Bernasconi, Mario Bignami, Mario Fantin, Vittorio Meroni.

*1° ascensioni:* Nevado Bononia (m 5110): Fantin, Bignami, Meroni, Bernasconi, 9-6-58. Nevado Guglielmo Marconi (m 5340): Meroni, Bernasconi; Bignami, Fantin, 10-6-58. Nevado Alberto Bonacossa (m 5290): Bernasconi, Meroni, Bignami, 20-6-58. Nevado Michel Grau (m 5650): Bignami, Fantin; Meroni Bernasconi, 23-6-58. Nevado Innocenzo XI (m 5545): Meroni, Fantin; Bernasconi, Bignami, 25-6-58. Nevado Alessandro Volta (m 5572): Meroni, Fantin; Bernasconi, Bignami, 25-6-58. Nevado Ciudad de Como (m 5540): Meroni, Bernasconi, Bignami, Fantin, 27-6-58. Cerro Panathlon (m 5145): Fantin, Meroni; Bernasconi, Bignami, 1-7-58. Nevado degli Alpini (m 5172): Bernasconi, Bignami; Fantin, Meroni, 2-7-58. Nevado Francisco Bolognesi: Meroni, Fantin; Bignami, Bernasconi, 2-7-58. Cerro C.A.O. (m 5070): Sig.ra Irene Binaghi, Luigi Binaghi, Meroni, Bernasconi, Fantin, Bignami, 3-7-58.



## Montagne del Sud America

# LA CORDIGLIERA DELLE ANDE

(monografia geografico-alpinistica)

(continuazione)

di Pietro Meciani

### MASSICCIO DI TUNSHU - NEVADOS DE COCHAS

Il massiccio di Tunshu è un compatto gruppo montuoso della Cordillera Central del Perù. Sebbene le cime che lo compongono non superino i 5800 metri di altezza, presenta un sufficiente interesse dal punto di vista alpinistico.

La vetta più importante del massiccio è il Nevado Tunshu (5707 m), che si trova nella zona sud-orientale della regione montuosa e presenta alcune cime sussidiarie: Pachancoto (5394 m), Tatajaico (5591 m), Jija (5513 m), Tembladera (5580 m) e le cime gemelle del Tullujuto (nord 5699 m e sud 5752 m). Quest'ultima risulta dunque essere la più elevata vetta del massiccio (\*). La regione è assai facilmente raggiungibile

da La Oroya, da cui dista una sessantina di chilometri. Il primo tentativo di salita al Tunshu risale al 1938 ed avvenne ad opera dell'americano T.A. Dodge, accompagnato da un portatore peruviano, D. Dionisio. Nel 1939 una cordata formata da tre alpinisti, i tedeschi Hans Schweizer e Siegfried Rohrer e lo svizzero Jacob Diener, mentre tentava la salita al Tunshu lungo la cresta sud-est venne travolta da una valanga ed i tre perirono miseramente.

Il Pachancoto, che presenta un ghiacciaio eccezionalmente esteso sul suo versante meridionale, venne scalato nel 1939 da T. A.

(\*) Una bella fotografia delle due cime del Tullujuto è stata pubblicata sul volume di A. Heim (tavola n. 36).



Il Nevado M. Grau (m 5650).

(foto di M. Fantin)

Dodge e dal portatore Dionisio. I due percorsero la parete nord della montagna dopo aver inutilmente tentato la salita lungo la cresta est. Il Tullujuto, che si presenta con due distinte cime, è stato salito da Dodge. Nel 1936 l'americano con Dionisio scalava la vetta nord (5699 m), mentre nel settembre del 1938 raggiungeva da solo la cima sud, più elevata (5752 m) percorrendo una vertiginosa cresta, dopo aver lasciato il portatore all'inizio delle difficoltà. Nel 1946 la regione del Tunshu è stata visitata ed esplorata dal geologo svizzero Arnold Heim.

Nel 1958 una spedizione di Edimburgo, diretta da Hugh Simpson, ha compiuto alcune ascensioni nella zona, riuscendo tra l'altro nella prima ascensione del Nevado Tunshu, raggiunto il 20 luglio da William Wallace e miss Myrthle L. Emslie per la cresta nord-est. In seguito gli Scozzesi compivano la prima salita del Tatajaico per la parete sud e del Tembladera, salite risultate non molto difficili.

Il Nevado Tunshu è stato salito, in seconda ascensione, il 29 luglio 1959 da una cordata di Inglesi, formata da Derek e Janet Fabian.

Uno schizzo topografico del massiccio di Thunshu, assai generico e con poche quote, è stato pubblicato sulla Revista Peruana n. 4.

### Bibliografia.

- JEANKS W.F.: *Climbs in the High Andes of Peru*, in «American Alpine Journal», 1941, pag. 157.  
 WALLACE W.: *Edimburg Andean Expedition*, in «Scottish Mountaineering Journal», 1959, 359.

### CORDILLERA VILCABAMBA

La Cordillera Vilcabamba, che si sviluppa a nord-ovest di Cuzco, è costituita da un vasto complesso montano che dà origine a diversi gruppi indipendenti tra di loro. Le montagne di questa cordigliera presentano un particolare interesse alpinistico, cosa confermata dall'attività svolta da diverse spedizioni.

La regione della Cordillera Vilcabamba può considerarsi delimitata, a sud e ad ovest, dal corso del Rio Apurimac; al nord dal corso del Rio Vilcabamba, che si inoltra poi nell'interno della cordigliera col nome di Rio Urubamba separando in tal modo dalle altre zone la Cordillera omonima, e ad oriente dal corso del Rio Paucartambo.

La Cordillera de Urubamba è considerata come appartenente al più vasto complesso della Cordillera Vilcabamba, pur essendo da questa nettamente separata. Essa costituisce pertanto una unità autonoma della Cordillera.

La Cordillera Vilcabamba è dominata

dalla poderosa mole del Salcantay, un vero gigante andino dalle erte pareti coperte di ghiaccio, che si eleva ad oltre seimila metri di altezza. Numerose le altre cime dalle forme ardite, che riservano ascensioni di notevole livello tecnico.

I vari settori montani, considerati da ovest ad est, possono essere raggruppati come segue:

Gruppo Panta-Pumasillo, posto alla estremità occidentale. Si presenta con due distinti nodi orografici dominati l'uno dal Panta (5670 m) e l'altro dal Pumasillo (6070 m).

Settore centrale, costituito dal sistema Umantay o Soray (5925 m) - Salcantay (6081 m) (\*), mentre più ad oriente si eleva il gruppo dell'Uuayanay (5484 m).

Al sud si incontra un altro gruppo montano che si sviluppa attorno all'Ampay o Jahuri (5652 m), in una regione ancora assai poco conosciuta.

Ad oriente del corso del Rio Urubamba-Vilcanota si eleva la Cordillera de Urubamba, dominata dalla cima del Veronica. Questa cordigliera si articola in cinque distinti settori. Da est ad ovest si incontra dapprima il Nudo Veronica, cima principale il Veronica (5750 m), indi il gruppo dell'Halancoma (5325 m), il gruppo Media Luna, cima principale l'Huacratanca (5450 m), il Nudo Yucay, cima principale M. Grau (5650 m) ed infine si eleva il gruppo del Saguasiray (5350 m).

La regione venne visitata nel 1911 da alcuni componenti della spedizione organizzata dalla Università di Yale.

Soltanto nel 1953 però doveva registrarsi l'inizio dell'attività alpinistica. In quell'anno la Cordillera Vilcabamba era meta di due spedizioni, una guidata da Piero Ghiglione ed un'altra franco-americana. Quest'ultima si dirigeva verso il Salcantay, la cui cima dopo non lievi difficoltà poteva essere raggiunta da tre cordate formate da Bernard Pierre e Claude Kogan, W. V. Graham Matthews e David Michael, Fred D. Ayres e George I. Bell. Ghiglione invece saliva con Felix Marx la punta centrale dell'Umantay,

(\*) Particolarmente controversa l'altezza di questa cima, di cui si conoscono numerose altezze diverse, tra cui le più frequenti sono quelle di 6264 e 6160 metri. Si adotta in via provvisoria quella di 6081 m che sembra essere la più vicina al vero.

l'Huacratanca (5450 m) e le cime est ed ovest dell'Halancoma.

L'anno successivo una spedizione austro-svizzera decideva di tentare di ripetere la ascensione del Salcantay, ma il tentativo finiva tragicamente con la morte di Fritz Kasperek e di Anton Wahennhauer, avvenuta presso la vetta a causa dell'improvviso cedimento di una cornice.

Nel 1955 Martl Schiessler e Dolf Mayer, membri di una spedizione tedesca, esploravano il gruppo del Veronica compiendo alcune salite, mentre l'anno successivo una spedizione franco-olandese-svizzera, di cui facevano parte Lionel Terray, C. G. Egeler, Tom de Booy e Raymond Jenny, otteneva tre notevoli successi, compiendo la prima ascensione del Veronica, la seconda del Salcantay per via nuova e quella dell'Humantay. Sempre nel 1956 operava nel settore occidentale della cordigliera un gruppo di quattro alpinisti partecipanti ad una spedizione inglese diretta da John W. R. Kempe, i quali esplorarono la zona del Pumasillo, ed una nord-americana, diretta da George I. Bell, che saliva alcune cime, tra cui il Lasunayoc.

Nel 1957 gli Inglesi tornavano nella Cordillera ed il 23 luglio Mike Gravina e Simon Clark potevano compiere la prima ascensione del Pumasillo, seguiti nei giorni successivi da altre due cordate composte di membri della stessa spedizione.

Nel 1958 una spedizione italiana, cui partecipavano L. Binaghi, V. Meroni, P. Bernasconi, M. Bignami e Mario Fantin, svolgeva intensa attività nella Cordillera de Urubamba, compiendo numerose ascensioni tra cui quella del M. Grau (5650 m) vetta massiccia del gruppo Yucay.

Una numerosa spedizione di alpinisti svizzeri, membri della prima spedizione organizzata dal C.A.S. alle Ande, svolgeva nel 1959 una intensa attività nella cordigliera. Tra l'altro veniva ripetuta due volte la salita del Pumasillo, la prima ascensione del Panta e di numerose altre cime. Nello stesso anno Piero Ghiglione con il portatore peruviano Fortunato Mautino compiva la prima salita di una cima rocciosa del gruppo del Saguasiray.

Nel 1960 infine i componenti di una spedizione franco-svizzera, dopo aver salito

La Cordillera di Vilcabamba; sullo sfondo la Cordillera di Paucartambo. (foto M. Fantin)



il Cerro Sunchubamba (5111 m), compivano la seconda ascensione del Nevado Yucay (5650 m).

Della Cordillera Vilcabamba esistono diversi schizzi topografici, allegate alle relazioni di alcune spedizioni. Di particolare interesse quelli di Mario Fantin per la Cordillera de Urubamba e quelli che illustrano la relazione ufficiale della spedizione svizzera del 1959.

Assai incerte, e talvolta controverse, le altitudini attribuite alle diverse cime. Anche per questo settore andino le quote indicate debbono essere considerate con cautela.

### Bibliografia

- CLARK S.: *The Puma's Claw*, Hutchinson, London, 1959.
- DITTERT R.: *Expédition franco-suisse dans les Cordilleres de Vilcabamba et Apolobama*, in « Les Alpes Buletin », 1960, pag. 209.
- FANTIN M.: *Italiani nelle Ande del Perú*, in « L'Universo », I.G.M., 1960, pag. 329.
- *Yucay, Montagna degli Incas*, Tamari Editori in Bologna, 1958.
- *La Cordigliera di Vilcabamba*, in « Journal S.S. A.F. », vol. II, n. 8, 18-12-1959, pag. 212.
- *La spedizione masca 1958 alle Ande Peruviane*, in « Rivista Mensile », 1962, pagg. 18 e 82.
- GHIGLIONE P.: *Conquiste peruviane*, in « Montagne del Mondo », 1954, pag. 131.

- Peru, in « Journal S.S.A.F. », vol. I, 1-9-1954, pag. 173.
- KOGAN C.: *Le Salcantay*, in « Alpinisme », 1953, pag. 220.
- LONGLAND J.: *Cambridge on Pumasillo*, in « Alpine Journal », 1958, pag. 9.
- MICHAEL D.: *Pumasillo 1956*, in « American Alpine Journal », 1957, pag. 64.
- OBERLIN J. - MATTHEWS G.W.V.: *First ascent of Salcantay*, in « American Alpine Journal » 1953, pag. 387.
- PIERRE B.: *Première ascension du Salcantay 6264 m*, in « Journal S.S.A.F. », vol. I, n. 1, 1-4-1953, pag. 54.
- *Le Salcantay et la Cordillère de Vilcabamba*, in « Alpine Journal », 1954, pag. 307.
- *La Cordillera de Vilcabamba et le Salcantay*, in « Alpinisme », 1953, pag. 212.
- Anden - Expedition 1959*, in « Les Alpes », 1960, 1. Quartal.

### CORDILLERA DE PAUCARTAMBO

Questa cordigliera si trova a nord-est della città di Cuzco e forma il lato nord-orientale della valle di Paucartambo. Essa prende nome dall'omonimo villaggio, che trovasi alla diramazione della strada per Marcapata e Puerto Maldonado, nel dipartimento Madre de Dios. La regione è praticamente sconosciuta e l'unica sommaria descrizione esistente è quella fatta da Piero Ghiglione, che per primo ha dato notizia al mondo alpinistico della esistenza di questo complesso montuoso.

La Cordillera de Paucartambo comprende diverse cime, di altezza certamente inferiore ai seimila metri e le acque che da esse scendono sono tributarie del bacino amazzonico. Le vette più alte sembrano essere il Nudo de Ayacachi, il Condorani, il Payacrata e il Paccopampa.

La Cordillera, indicata su diverse carte, non è stata però ancora localizzata con esattezza. Non si è a conoscenza di ascensioni. Una visione parziale di queste montagne è riportata da M. Fantin nel suo volume 'Yucay' (pag. 90) e qui riprodotta.

### CORDILLERA DE CARAVAYA

Questa Cordillera presenta una serie di complessi montuosi che si sviluppano tra il confine dei dipartimenti di Puno e Cuzco e la rotabile che da Santa Rosa prosegue sino ad Ollachea passando per Nunoa ed il villaggio di Macusani. Si tratta di un vasto

complesso di alte cime, con ampi ghiacciai le cui acque scendono per la più gran parte verso il dipartimento Madre de Dios e confluiscono quindi nel bacino amazzonico.

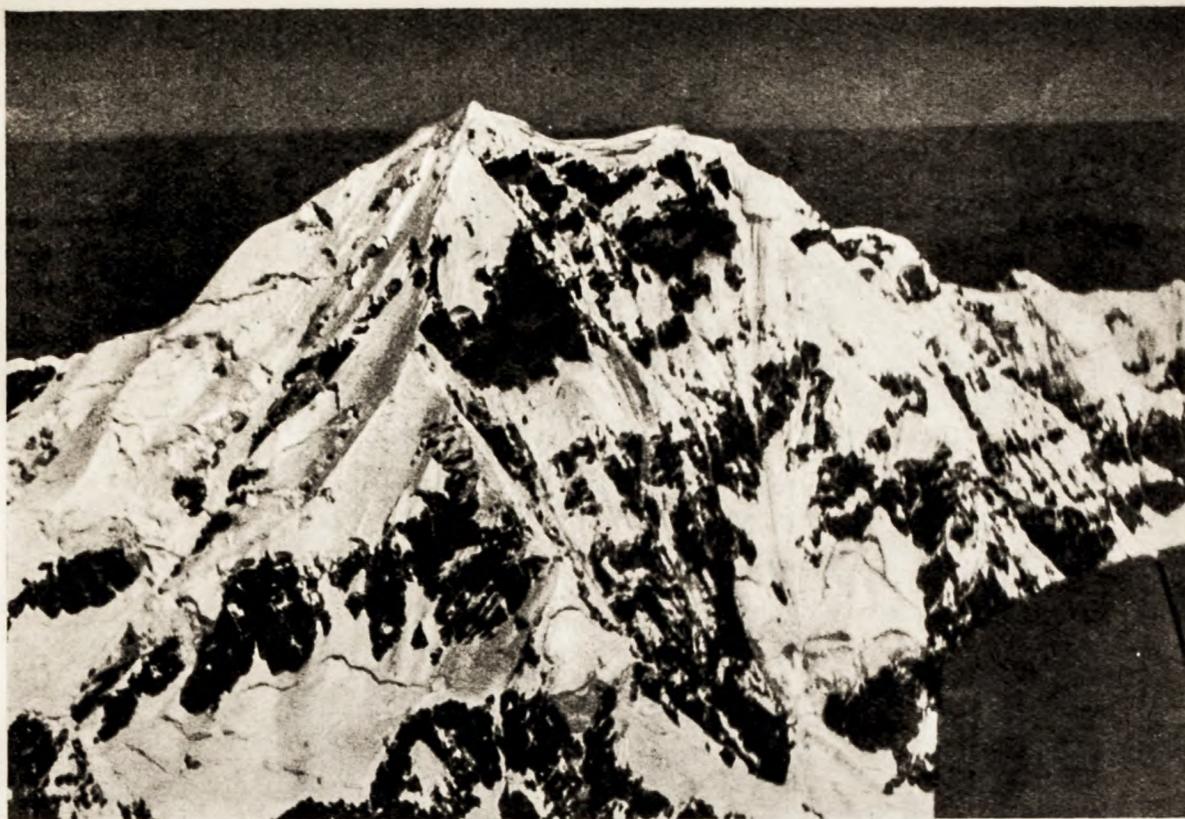
All'estremità meridionale della Cordillera sorge il Quenamari (5850 m), mentre all'estremo nord si eleva il Yanoloma (5850 m); la Cordillera comprende inoltre diverse altre cime alte più di cinquemila metri, come il Gran Chimboja (ca 5780 m) e il Macusani (ca 5750 m). Più ad est dell'asse principale si sviluppa il gruppo dell'Allinccapac, che presenta anch'esso cime elevate, dominate da due vette di notevole imponenza: il Nudo Huaynaccapac (5715 m) e il Nudo Allinccapac (5780 m), il quale presenta due distinte sommità di cui quella occidentale — che sembra essere la più alta — appare interamente ricoperta di ghiaccio mentre l'altra punta è rocciosa.

La Cordillera de Caravaya, osservata da lontano da diversi alpinisti, è stata visitata solo di recente. Nel 1954 i coniugi Francis, che partecipavano ad una spedizione archeologica, risalirono la valle dello Japuma, salendo alla sua testata il Nevado Japuma (5542 m) donde poterono ammirare in tutta la loro imponenza tanto l'Huaynaccapac che l'Allinccapac (\*).

Nel 1955 Piero Ghiglione, con Francesco Zaltron e Felix Marx, salì numerose cime nel gruppo del Quenamari: lo Yanoloma (5850 m), una cima a sud del Gran Chimboja, il San Vicente (ca 5400 m) ed altre tre cime innominate che i primi salitori chiamarono Cerro Thiene (ca 5630 m), Cerro Alberico da Schio (ca 5510 m) e Cerro Alessandro Rossi (ca 5420 m).

Nel 1959 Piero Ghiglione con il portatore peruviano F. Mautino saliva il Chichicapac (ca 5610 m) e l'Agapata (ca 5100 m) Nel medesimo periodo operava nella zona una spedizione inglese organizzata dal *British Museum of Natural History* di Londra. Dopo aver svolto ricerche di carattere scientifico nel territorio compreso tra Macusani, Ayapata e Ollachea, gli Inglesi svolsero anche attività alpinistica. G.H. Francis, che già era stato nella zona nel 1954, con Simon

(\*) Interessanti visioni dell'Allinccapac sono state pubblicate tanto sull'« Alpine Journal » del 1960 che su « Scandere » 1959.



L'Ausangate (m 6384) versante N.

(foto Ghiglione; ripresa dall'aereo)

Clark e Beverley Holt ed il portatore peruviano Julio Cardenas, compiva la seconda ascensione del Chichicapac, seguendo ad un solo giorno di distanza Ghiglione. Gli stessi, cui si era unito Alan T. Charig, tentavano poi la salita dell'Allinccapac ma non potevano portare a termine la salita causa il poco tempo a disposizione. Ebbero comunque modo di fare ulteriori osservazioni sul Nudo Huaynacpac, vetta culminante del gruppo.

Non esistono documenti cartografici di questa regione. Abbastanza utili gli schizzi topografici che accompagnano le relazioni di Ghiglione, Zaltron e dei coniugi Francis. La carta redatta da Piero Ghiglione (annessa al volume del 1951 di *Berge der Welt*) consente di avere una visione molto generale della zona. Uno schizzo di carattere generale è stato pubblicato sul n. 4 (1958-1959) della *Revista Peruana*.

In questa zona, in mancanza di notizie precise circa l'altezza delle montagne, si sono indicate quote ritenute attendibili, ma che dovranno essere considerate con molta cautela.

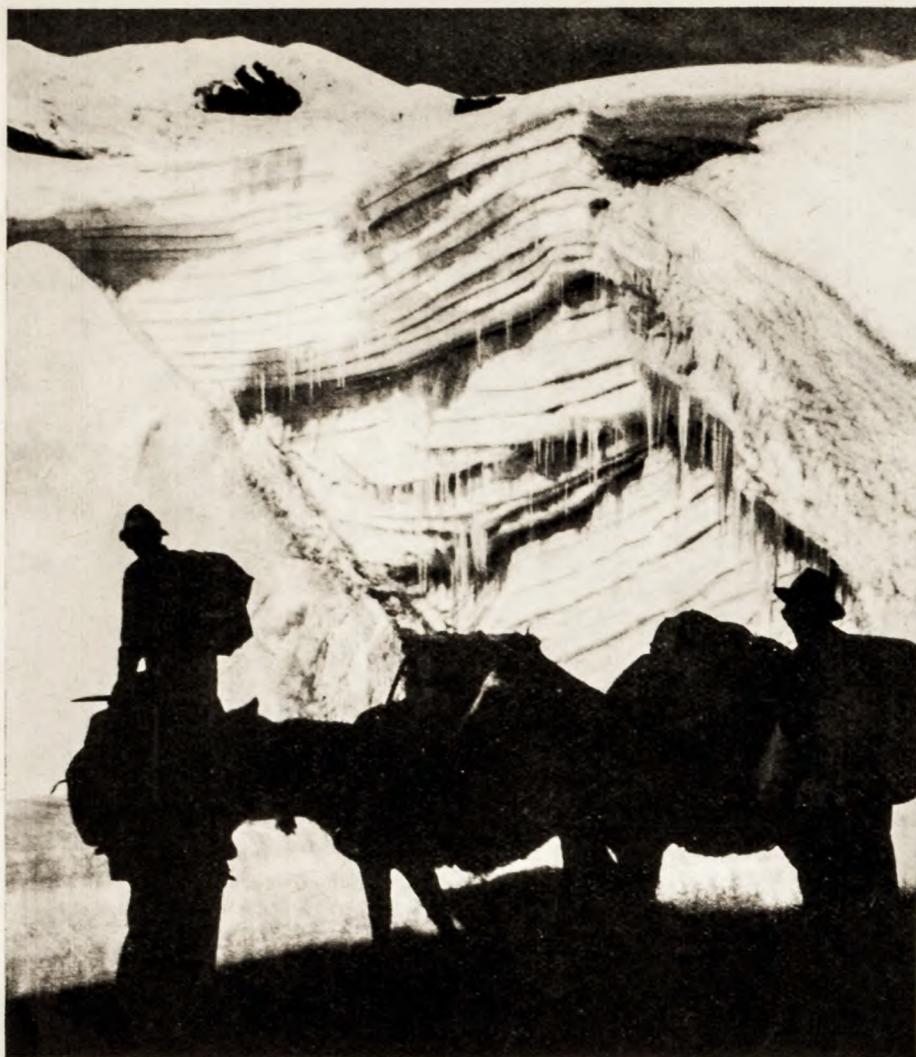
## Bibliografia

- FRANCIS G.: *Invitation to the Andes* (part II), in « *Alpine Journal* », 1955, pag. 286.  
 — *The Eastern Cordillera of South Peru*, in « *Alpine Journal* », 1960, pag. 85.  
 GHIGLIONE P.: *Note Geografiche 1955 Sud Perú*, in « *Journal S.S.A.F.* », vol. II, n. 7, 14-3-1959, pag. 87.  
 — *La mia spedizione nelle Ande del Sud Perú 1959*, in « *Scandere* », 1959, pag. 27.  
 ZALTRON F.: *La spedizione Ghiglione nelle Ande Sud-Peruviane*, in « *Rivista Mensile* », 1956, pag. 19.

## CORDILLERA VILCANOTA

La Cordillera Vilcanota si sviluppa un centinaio di chilometri a sud-est della città di Cuzco, donde è facilmente accessibile. La Cordillera presenta un notevole interesse dal punto di vista alpinistico poiché possiede cime di meravigliosa bellezza e di notevole difficoltà, come ad esempio il complesso gruppo dell'Ausangate.

Il merito della esplorazione di questa regione montana del Perú spetta incontestabilmente all'alpinista italiano Piero Ghiglione, che vi dedicò più di una campagna.



Passo di Marcapata (circa 5000 m) colla carovana Ghiglione-Zaltron.

(foto Ghiglione)

Non è facile definire i limiti esatti di questa Cordillera, anche per il fatto che alcune zone marginali potrebbero venir considerate come pertinenti alla vicina Cordillera Caravaya.

La Cordillera si sviluppa per un centinaio di chilometri da nord a sud nel territorio dei dipartimenti di Cuzco e Puno. Da nord si incontra un primo nodo orografico dove sorgono Coylloriti, Colquepuncu ed altre cime. Una vallata percorsa da un fiume, dove si trovano alcune *haciendas*, separa questo gruppo settentrionale da quello centrale o dell'Ausangate. Tre distinti complessi, separati tra di loro, si susseguono da ovest ad est:

- il gruppo dell'Ausangate vero e proprio
- il gruppo Cayangate-Jatunhuma
- il gruppo del Colque Cruz

Assai più a sud sorge un nodo orografico che ancora può ritenersi appartenente alla Cordillera. È quello dove si eleva il soli-

tario Nevado Vilcanota (5486 m) oltre il passo La Raya, sulla via per Santa Rosa.

La prima spedizione che si avventurò nella Cordillera de Vilcanota fu quella di Piero Ghiglione che nel 1950 per ben due volte tentò invano la salita dell'Ausangate, dapprima con Bruno Manghi e in seguito con Giraudo.

Nel 1952 Ghiglione tornò nella cordigliera a capo di una spedizione internazionale di cui facevano parte Anders Bolinder e Mathias Rebitsch. Gli alpinisti riuscirono a salire tre cime secondarie dell'Ausangate, senza però toccare la vetta massima. Le cime raggiunte furono quella nord-occidentale, la centrale o mediana ed orientale. Vennero inoltre salite due cime denominate Verena (ca 5750 m) e Lomellini (ca 5500 m).

L'anno successivo una spedizione tedesca organizzata dall'*Akademischer Alpenverein* di Monaco e diretta da H. Harrer riuscì a salire la vetta massima dell'Ausangate (6384

**Il Cerro Alessandro Rossi  
(m 5420 circa)).**

(foto Ghiglione -  
spediz. Ghiglione-Zaltron)



m). Vennero inoltre compiute diverse altre salite: Surimani (5450 m), Huayana Ausangate (5700 m), Ccolque Cruz (6111 m), Cayangate IV (6001 m), Campa I (5400 m) e II (5550 m).

Nel 1953 Ghiglione tornò per la terza volta nella Cordillera e diretti verso il settore settentrionale riuscì a salire il Colquepuncu (5925 m). Nel 1954 tre andinisti peruviani compirono la ascensione del Nudo de Cunuruma (5800 m) che si trova nel settore meridionale della Cordillera.

Nel 1955 Piero Ghiglione, nel corso della sua ennesima spedizione, dopo aver compiuto ascensioni nella Cordillera Carabaya, salì con Francesco Zaltron e Felix Marx il Cerro Vilcanota aprendo una via direttissima sulla parete sud-est.

Nel 1956 una spedizione inglese di Liverpool riuscì a salire l'Allcachaya (5700 m) e l'Imata (ca 5100 m) alla testata della

valle omonima, ed altre cime minori del sistema Queccarani.

Nel 1957 due spedizioni operarono nella Cordillera: una tedesca di Stoccarda, guidata da Günter Hauser ed una nord-americana, formata da studenti della Università di Harvard. Ambedue i gruppi realizzarono numerose ascensioni. I Tedeschi salirono l'Jatunhuma (6094 m), il Cayanagate I (ca 6000 m), il Kabaquiru (5750 m), il Caracol (5750 m), il Mariposa (5827 m) e il Yamamari (6007 m). Gli Americani invece salirono l'Jatunriti (6067 m), il Capana (ca 5800 m), il Pachanta (ca 5780 m), l'Jatunhuma II e III, l'Horrohorn (ca 5850 m), il Nevado Zapato (ca 5900 m), Shoe Peak e l'Huayna Ausangata o Cuchillo (ca 5500 m).

Una spedizione giapponese, guidata da Yoshifumi Takeda visitava la Cordillera nel 1959, salendo una cima sud dell'Ausangate (6200 m) ed un'altra cima, innominata,

chiamata Arroz, di 6250 m ca.

Nello stesso anno l'infaticabile Ghiglione saliva l'Huantissuyo (ca 5000 m), l'Huamanchoque (ca 4800 m) ed un'altra cima, denominata Italia, di circa 5000 m.

Scarsa la documentazione cartografica della regione. Utili lo schizzo topografico pubblicato dell'*Alpine Journal* del 1959 e dalla *Rivista Mensile* nel 1956. Anche in questa regione le quote non sono molto attendibili e dovranno essere considerate con cautela. L'ing. A. Bølinger ha avanzato le più ampie riserve anche sulla esattezza delle poche quote « ufficiali » esistenti.

### Bibliografia

- FRANCIS G.: *The Eastern Cordillera of South Peru*, in « *Alpine Journal* », 1960, pag. 85.
- GHIGLIONE L.: *In der Anden von Peru*, in « *Berge der Welt* », 1951, pag. 181.
- *Aux Andes du Perou Méridional*, in « *Montagnes du Monde* », 1953, pag. 173.
- *Peru*, in « *Journal S.S.A.F.* », vol. I, n. 3, 1-9-1954, pag. 173.
- *Note geografiche*, in « *Journal S.S.A.F.* », vol. II, n. 7, 15-4-1959, pag. 87.
- *Ande del Perú. Spedizione 1952*, in « *Rivista Mensile* », 1952, pag. 385.
- *Nelle Ande del Sud Perú*, Garzanti, Milano, 1953.
- HAUSER G.: *Cordillera Blanca and Vilcanota*, in « *Mountain World* », 195-59, pag. 59.
- JERVIS S.: *In the Cordillera Vilcanota*, in « *Alpine Journal* », 1959, pag. 38.
- MERRIHUE C.: *The Harvard Andean Expedition of 1957*, in « *American Alpine Journal* », 1956, pag. 160.
- TAKEDA Y.: *The Road to Ausangate*, Sangaku, march 1961, pag. 9.
- *An Expedition to Peruvian Andes* (in giapponese), Sangaku, march 1961, pag. 53.
- ZALTRON F.: *La spedizione Ghiglione nelle Ande Sud-Peruviane*, in « *Rivista Mensile* », 1956, pag. 19.

### CORDILLERA DE APOLOBAMBA

La Cordillera si sviluppa per una cinquantina di chilometri sul confine tra Bolivia e Perú. La cresta spartiacque, proveniente dalla Cordillera Real de Bolivia scende ad una marcata depressione donde risale per formare appunto la Cordillera de Apolobamba (\*). Mentre la Cordillera Real è ben nota da lungo tempo, sino a pochi anni fa la Cordillera Apolobamba era del tutto sconosciuta agli alpinisti.

(\*) Il toponimo Apolobamba viene fatto risalire a quello del villaggio di Apolo, sul versante boliviano, o a quello di Poto, sul versante peruviano.

A grandi linee la Cordillera può essere suddivisa in tre distinti settori: uno centrale, lungo il quale corre la linea di confine tra Perú e Bolivia, uno orientale in territorio boliviano ed uno occidentale in territorio peruviano.

Nel settore centrale sorgono le due cime più elevate, le uniche che superino i seimila metri: Chaupi Orco (6044 m) e Chaupi Orco Norte (6000 m). Inoltre comprende la Nevada de Salluyo (5808 m), il gruppo dei Palomani, culminante col Palomani Grande (5769 m) e più a sud l'Huanacuni (5796 m)\*\*), il Cololo (5915 m) e lo Huellacaloc (5816 m). Sul versante boliviano si eleva il gruppo dei Soral, la cui cima massima — Soral Oeste, raggiunge i 5641 m, ed inoltre il Matchu Sochi Conchi (5679 m), il Pelechuco Huaraca (5649 m) e il Katantica (5592 m). In territorio peruviano si sviluppa una ramificazione della catena principale, con andamento pressoché rettilineo in direzione est-ovest. Qui sorgono l'Ananea (5842 m) e il Calijon (5827 m).

Su ambedue i versanti in tutta la regione le glaciazioni sono notevoli e talvolta eccezionali. L'accesso alle regioni montane della cordigliera, tanto sul versante boliviano che da quello peruviano, è complesso e richiede un lungo viaggio assai disagiato. Il divieto assoluto di varcare la frontiera costringe le spedizioni ad operare su uno solo dei versanti.

La regione è stata visitata tanto da Alfeld nel 1932 che da Heim nel 1946. Per un lunghissimo periodo di tempo l'unica ascensione realizzata fu quella del Palomani Grande (5769 m), salito da un capitano dell'esercito boliviano in epoca imprecisata, comunque assai prima del 1932.

Comunque in questi ultimi anni l'interesse per questa regione si è risvegliato e ben quattro spedizioni l'hanno visitata con intenti alpinistici.

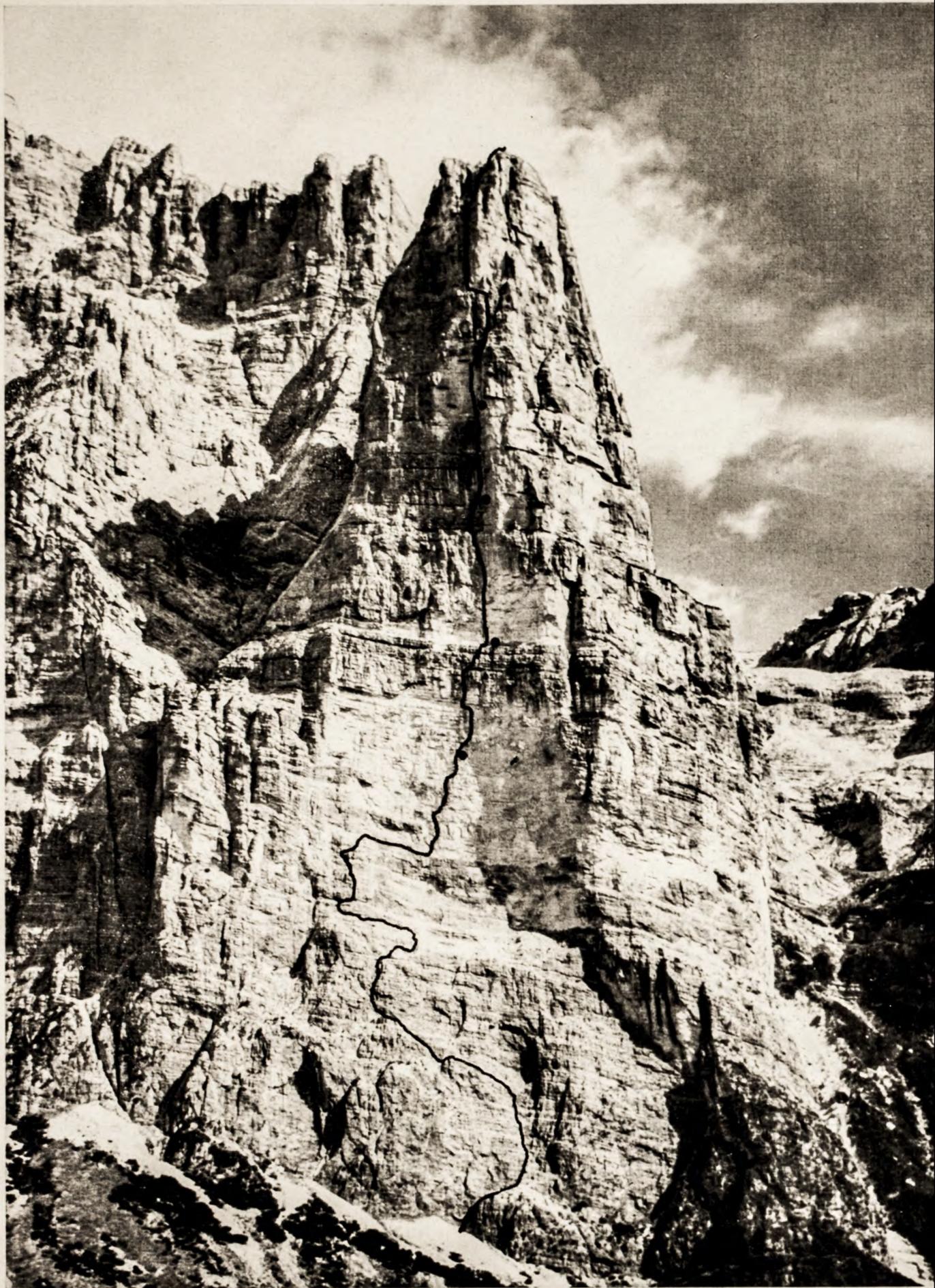
La prima in ordine di tempo è stata organizzata nel 1957 dalla Sezione di Berchtesgaden del *Deutsche Alpenverein* ed era costituita da Werener Karl, Hans Richter e Hans Wimmer. I tre Tedeschi affrontarono le montagne dal versante boliviano, com-

(\*\*) La cartina pubblicata sul « *Geographical Journal* » del 1960 indica per questa cima la quota di 5679 m, dovuta ad un errore di trascrizione.



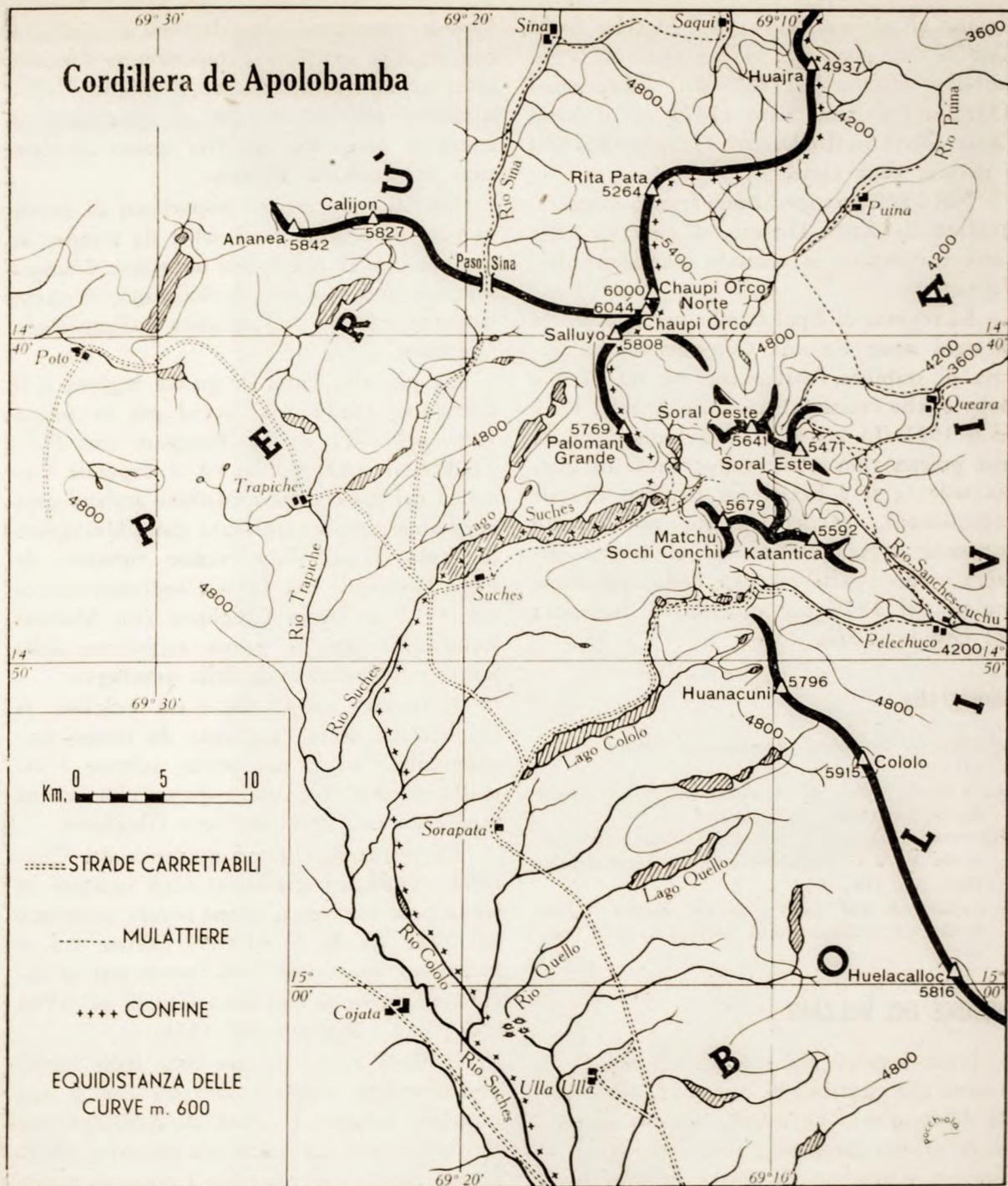
Il Salcantay, versante SO, salendo da Cuzco.

(foto Ghiglione - spediz. Ghiglione-Giraud)



Torre Trieste - Via Piussi-Redaelli - 6-10 settembre 1959. • bivacchi.

(foto Ghedina)



piendo diverse prime ascensioni tra cui quelle dell'Huelacaloc (5816 m) del Cololo (5915 m) del Chaupi Orco (6044 m) e dell'Huanacuni (5796 m).

L'anno successivo la regione era meta di una spedizione italiana, patrocinata dalla Sezione di Milano del C.A.I., che pose la sua base sul versante peruviano della cordigliera. Facevano parte della spedizione Giancarlo Frigeri, Romano Merendi, Camillo Zamboni, Gianluigi Sterna, Andrea Oggioni, Piero Magni ed Umberto Mellano. Anche

questo gruppo compiva numerose ascensioni tra cui quella dell'Ananea (5842 m), del Calijon (5827 m), del Rita Pata (5264 m), del Palomani Cunca (5769 m), del Salluyo (5808 m) e del Chaupi Orco Norte (6000 m), oltre alla seconda salita del Palomani Grande (5769 m).

Nel 1959 si recava nella Cordillera de Apalobamba una spedizione formata da studenti dell'Imperial College Mountaineering Club di Londra, guidati da Geoffrey C. Bratt. Posto il campo base sul versante bo-

liviano gli alpinisti salivano il Matchu Sochi Conchi, due cime alte 5670 e 5680 m, il Pelechuco Huaraca (5649 m), l'Azucarani (5580 m) il Soral Este (5471 m) il Soral Oeste (5641 m) il Chucuyo Grande (5430 m) e diverse altre cime.

Nel 1960 una spedizione franco-svizzera, guidata da René Dittert, si portava nella zona e compiva la seconda ascensione dell'Ananea.

La regione di Apolobamba venne percorsa in ogni senso da una Commissione incaricata di stabilire l'esatto confine tra Perù e Bolivia, che svolse la sua attività tra il 1911 ed il 1913. In tale occasione venne eseguita una precisa rilevazione topografica. In questa sede ci si è basati sui risultati di tale commissione, particolarmente per quanto concerne toponomastica ed altimetria integrati con i dati raccolti dalla spedizione inglese del 1959 per quanto ha attinenza col lato boliviano.

### Bibliografia

- Peru-Bolivia*, Boundary Commission Report, 1911-1913.  
BRATT G. C.: *Nudo de Apolobamba*, in «*American Alpine Journal*», 1960, pag. 37.  
MELBOURNE W. H.: *The Imperial College Expedition to the Nudo de Apolobamba*, in «*Alpine Journal*», 1960, pag. 175.  
— *Exploration and Survey on the Bolivia - Peru Border*, in «*Geographical Journal*», 1960, pag. 455.

### REGIONE DEI VULCANI

Nelle regioni più meridionali del Perù, attorno alla cittadina di Arequipa, capoluogo del dipartimento omonimo, si eleva una serie di gruppi montuosi, alcuni dei quali di notevole altitudine. Si tratta in prevalenza di montagne di origine vulcanica, che con le loro caratteristiche sagome conferiscono al paesaggio di questa contrada un aspetto assai suggestivo. Questi vulcani, ormai inattivi, dalle forme talvolta molto regolari, coperti alla sommità dalla caratteristica cappa nevosa, sono circondati da zone steppose o semi desertiche e si ergono — solitari colossi — sino a raggiungere e superare i 6000 m.

L'interesse alpinistico che presentano, salvo rare eccezioni, è limitato. Però la loro ascensione, oltre ad essere remunerativa per

l'esteso panorama che da essi si gode, è consigliabile in quanto impone una faticosa salita, cosa che costituisce il migliore allenamento per coloro che si apprestano a compiere ascensioni ad alta quota in altre zone del Perù meridionale.

Ormai i più alti ed importanti di questi vulcani sono stati tutti saliti da tempo, in qualche caso in più di una occasione. L'unico vulcano meno noto, il Solimana, è stato scoperto e salito dall'alpinista italiano Piero Ghiglione.

La più alta cima di questa regione è il Coropuna (6613 m), asceso per la prima volta nel 1911 da H. Bingham con H.L. Tucker, il prof. Coello ed il caporale Camarra nel corso della spedizione archeologica nord-americana organizzata dalla Università di Yale. L'ascensione venne ripetuto da Piero Ghiglione nel 1950 e successivamente nel 1952 lo stesso Ghiglione con Mathias Rebitsch compì la prima ascensione della punta nord-occidentale della montagna.

L'Ampato (6310 m) è un vulcano, la cui vetta è stata raggiunta da tempo immemorabile ed il suo primo salitore è rimasto sconosciuto. Anche questa cima venne raggiunta nel 1950 da Piero Ghiglione.

La prima ascensione moderna del Chachani (6084 m), già salito dagli indigeni in epoca precolombiana, venne invece compiuta nel 1889 da M. A. Hetter, mentre tra le ascensioni successive della montagna si ricordano quelle di Celestino Uselli nel 1900 e di Piero Ghiglione nel 1950.

Il Misti (5842 m), un cono dalle forme perfettamente regolari, sovrasta con la sua singolare sagoma la città di Arequipa cui conferisce una caratteristica inconfondibile. La sua cima è raggiungibile a dorso di mulo; comunque la prima ascensione nota risale al lontano 1677. Anche questa cima venne raggiunta nel 1900 da Celestino Uselli.

Come si è accennato l'unica montagna rimasta praticamente sconosciuta era il Solimana (6323 m), scoperto da Piero Ghiglione nel 1950. La prima ascensione avvenne nel 1952 ad opera dello stesso Ghiglione che raggiunge la vetta nord con Mathias Rebitsch dopo un lungo e fortunoso viaggio attraverso regioni aride e steppose per portarsi ai piedi della montagna.

Le cime di questa regione sono indicate

Il Nevado Vilcanota (m 5486), visto da sotto la vetta.

(foto Ghiglione - spediz. Ghiglione-Zaltron)



sulla carta redatta da Piero Ghiglione ed annessa a *Berge der Welt* del 1951. Inoltre figurano su una nuova carta, tutt'ora inedita, curata dallo stesso Ghiglione.

### Bibliografia

- C.A.I.-T.C.I.: *Alpinismo Italiano nel Mondo*, Milano, 1953.
- BINGHAM H.: *Inca Land*, Boston e New York, 1922.
- JEANKS: *Climb in the high Andes of Peru*, in « American Alpine Journal », 1941.
- GHIGLIONE P.: *Nelle Ande del Sud Perú*, Garzanti, Milano, 1952.

- *In den Anden von Peru*, in « Berge der Welt », 1951, pag. 181.
- *Aux Andes du Perou meridional*, in « Montagnes du Monde », 1953, pag. 173.
- *Peru*, in « Journal S.S.A.F. », n. 1, vol. 1, 1-4-1953, pag. 52.
- *Ruvenzori, Hoggar, Ande*, in « Rivista Mensile », 1951, pag. 151.
- *Solimana - Coropuna - Aussangate*, in « Rivista Mensile », 1952, pag. 385.

(continua)

Pietro Meciani  
(C.A.I. Sez. di Milano)

Le precedenti puntate sono comparse a pagg. 155, 212, 290, 361, del 1961 e pag. 33 del 1962. Per la cartina d'insieme delle Ande Peruviane v. pag. 363-1961.

# Le pubblicazioni periodiche del Club Alpino Italiano

di Nino Daga Demaria

Anche per questa breve storia delle pubblicazioni periodiche del nostro Sodalizio, ho usato gli stessi criteri adottati nella stesura dell'articolo relativo all'Assemblea dei Delegati, uscito sul n. 11-12 della Rivista mensile 1960. Spero quindi d'agevolare, pure questa volta, i soci appartenenti alle Sezioni sprovviste d'introvabili raccolte, i numerosi soci lavoratori ai quali fanno sempre difetto tempo e denaro, e, infine, i soci desiderosi di conoscere, più a fondo, le origini del nostro Sodalizio attraverso le antiche pubblicazioni quasi centenarie.

Ritengo d'aver fatto cosa utile chiarendo, con pazienti e minuziose ricerche, diversi punti controversi e seguendo il lento evolversi, il radicale modificarsi delle pubblicazioni stesse — col passar dei decenni — fino a giungere all'attuale Rivista, che ora viene inviata gratis ai soci ordinari. Perché — sarà bene precisarlo subito — se l'Assemblea dei Delegati, trattata prima, è la depositaria del «Potere legislativo» di tutti i soci, esplicito dai loro rappresentanti, non si deve dimenticare che le nostre pubblicazioni non solo rappresentano la genuina ed inesauribile fonte per la storia del Club Alpino Italiano, ma furono — come lo sono tuttora — anche il più potente mezzo «per promuovere la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente quelle italiane» come venne sancito dai soci fondatori, durante la prima riunione del 23 ottobre 1863, nella «regal Torino» allora capitale d'Italia, e come ancora sta scritto nell'ultima edizione del vigente Statuto, approvato nel 1954.

Durante questo scrupoloso riesame di tutto quanto venne pubblicato, ho potuto constatare che non vi fu una sola Assemblea dei Soci, prima, e dei Delegati, dopo, non una sola Relazione dei Presidenti che si sono succeduti nella Direzione del nostro Club — comprese quelle dell'on. Bertinelli Presidente in carica — ove non sia stato trattato l'argomento «Pubblicazioni». Esse furono sempre oggetto di continuo studio, di assidue cure da parte degli uomini migliori e meglio qualificati; quasi sempre vi furono animate ed accese discussioni perché non tutti capirono l'importanza delle stesse, specialmente nel passato, quando le montagne erano quasi tutte vergini da piede umano e l'attenzione degli Italiani era polarizzata su epi-

che imprese patrie culminate in Torino con la proclamazione del Regno d'Italia.

Le discussioni, logicamente, erano originate dalla stessa importanza e dalla preponderanza che la voce «Pubblicazioni» prese subito nella compilazione dei Bilanci di previsione; per molti anni, infatti, il 60 per cento della previsione venne concesso alle pubblicazioni stesse. Anticipo due cifre soltanto a scopo dimostrativo: dopo il primo venticinquennio di vita, il Club Alpino Italiano aveva speso — per le pubblicazioni periodiche ai soci — la somma di L. 292.500 su una uscita totale di L. 486.500 che supera, leggermente, il 60 per cento delle spese generali.

Valeva quindi ben la pena di discuterne perché si trattava, per quei tempi, di cifre enormi.

Così i soci espressero vivacemente, nelle riunioni, le loro opinioni in merito a questo argomento che li interessava da vicino — nella borsa — come proprio avviene, anche ai nostri tempi, ogni qual volta se ne parla tra consoci o tra delegati nelle riunioni intersezionali, interregionali o nelle Assemblee dei Delegati.

Però, in quasi cent'anni, articoli sulle pubblicazioni ve ne sono pochi (1).

Desidero, prima di tutto, trascrivere i no-

(1) In ordine cronologico:

1) *Bartolomeo Gastaldi*. Commemorazione compilata dal Presidente della Sezione del C.A.I. di Torino Cesare Isaia, su Bollettino del C.A.I., n. 37, 1879, pagg. I-XLVII.

È fondamentale per conoscere le origini delle nostre pubblicazioni e la nobile figura del primo Redattore. In quest'articolo attingono — più o meno abbondantemente — tutti coloro che scrissero dopo di lui sullo stesso argomento.

2) *Cronaca del C.A.I.*, di Scipione Cainer. Cronaca dei primi 25 anni di vita del C.A.I., su Bollettino del C.A.I., n. 55, 1888, pagg. 1-106 più diversi prospetti.

L'A., allora Redattore in carica, tracciò una «Cronaca» a tratti vivaci, palpitante e molto attendibile. Essendo ormai scomparsi nel 1888 i principali protagonisti, egli poté sapere, dai superstiti, notizie che non erano state pubblicate, prima di lui, per ovvie ragioni di delicatezza. Poté anche avere in sue mani — e lui stesso lo dice — documenti inediti.

3) *La Nuova Generazione del C.A.I.*, di Axel Chun, in Rivista Mensile 1893, pagg. 142-44.

Rispecchia con la massima esattezza la mentalità dei soci in merito alle pubblicazioni dopo trent'anni di vita del C.A.I. In certi punti pare scritto nei giorni nostri tanta è la freschezza dell'immagine e l'attualità dei ragionamenti, specie nel confronto gio-

mi dei Redattori che, unitamente ai componenti le molteplici Commissioni e Comitati di Redazione, seppero dare un volto e una anima alle nostre pubblicazioni. Lo considero un atto di doveroso omaggio verso tanti amici spirituali, che ci precedettero nel tempo, nell'amore dei monti prediletti e nel religioso rispetto per tutto quanto riguarda il Club Alpino Italiano. Essi seppero conservare accesa la «sacra fiaccola» e, da un decennio all'altro, la tramandarono ai volonterosi che, in questo momento, continuano idealmente ad alimentarne la fiamma.

- 1) Bartolomeo Gastaldi (1865-1872)
- 2) Martino Baretto (1874-1878)
- 3) Francesco Virgilio (1879-1883)
- 4) Martino Baretto (1884)  
Luigi Vaccarone (1884)
- 5) Scipione Cainer (1885-1892)
- 6) Carlo Ratti (1893-1910)
- 7) Walter Laeng (1911-1919: I semestre)
- 8) Roberto Barbetta (II semestre 1919-feb-  
braio 1924)
- 9) Eugenio Ferreri (marzo 1924-1945)
- 10) Adolfo Balliano (1946-1950)
- 11) Carlo Ramella (1951-1952)
- 12) Giovanni Bertoglio (1953-...).

#### Il periodo del 1° Redattore Bartolomeo Gastaldi (1865-1872).

Alcune frasi ricorrono, sovente, per tratteggiare tre grandi Presidenti del passato: «Quintino Sella fu l'*ideatore* del Club Alpino Italiano; Bartolomeo Gastaldi ne fu il *vero organizzatore* nel primo decennio; Antonio Grober ne fu il *consolidatore*».

Bartolomeo Gastaldi, l'organizzatore! L'uomo che, come disse Quintino Sella, ebbe il «culto assoluto della verità con la rarissima virtù di dichiarare altamente e lealmente i propri errori», l'uomo che, «dotato di una tempratura eccezionale, capace di un'attività fisica e intellettuale continua, straordinaria», poté mettersi alla testa del nostro Sodalizio

vani soci-vecchi soci.

4) *Le Pubblicazioni della Sede Centrale*, di Carlo Ratti, nel volume «L'opera del Club Alpino Italiano nel suo cinquantennio (1863-1913)», pagg. 179-196.

5) *Nel primo Cinquantenario della Rivista*, di Carlo Ratti, su Rivista Mensile, 1931, pagg. 739-752.

Sono le pietre miliari del cammino percorso dal C.A.I. nelle sue pubblicazioni. Entrambi vennero scritti quand'egli non era più Redattore in carica. Il quinto citato, in molti tratti, è però il logico rifacimento del quarto: che, per diverse pagine, sono identici.

6) *Pionieri dell'alpinismo italiano: Bartolomeo Gastaldi*, di Bennato Ferro, su Rivista Mensile, 1936, pagg. 234-237.

E una rievocazione piacevole e commovente basata su brani tratti dall'articolo dell'Isaia.

7) *Breve Storia della Rivista Mensile*, di Carlo Ramella, su Rivista Mensile, 1951, pag. 105 (n.d.r.).

Era Redattore in carica quando la scrisse. E una estremamente concisa «sintesi delle sintesi» del quarto articolo citato del prof. Ratti. Sta tutto in 70 righe, su una sola mezza pagina: una sola colonna, con titolo ovviamente inesatto perché per 46 righe riassume le origini delle pubblicazioni e la cronaca delle stesse fino al 1881 mentre soltanto le ultime 24 righe riguardano la Rivista dal 1882 al 1913 senza accenni al periodo ulteriore.



BARTOLOMEO GASTALDI

in qualità di Presidente e Redattore, contemporaneamente, oltre alle sue personali, molteplici attività geologiche, che lo ponevano in operoso contatto con Scuole e Società geografiche di tutta Europa.

Non senza commozione si leggono le belle pagine scritte per lui dall'Isaia, che tratteggia anche la parte che c'interessa: come divenne redattore e come ebbero inizio e vita le nostre prime pubblicazioni.

«Nei primordi del Club, questo non aveva speciale pubblicazione, ma si usava del *Giornale delle Alpi, degli Appennini e dei Vulcani*, di cui era Direttore-proprietario l'avv. G. T. Cimino, Membro della Direzione. Ed è in questo giornale appunto, che gli Atti del Club e le memorie scientifico-alpine del Gastaldi pubblicate in esso, ne pongono costante prova di quanta parte questi ebbe nella *costituzione*, nell'*indirizzo* e nell'*incremento* della nostra Società».

Nominato Presidente il 15 ottobre 1864, Gastaldi procedette con fermezza contro tutte le avversità iniziali, che furono molte e, proseguì l'Isaia, «nell'ottobre 1865 convocò la terza Assemblea dei soci. Intanto nell'agosto del medesimo anno, a scopo di affermare di fatto e presso i soci e nella mente del pubblico, la esistenza non solo del Club Alpino, ma la nozione dello speciale scopo suo e dei mezzi adatti per conseguirlo, egli aveva impresa la pubblicazione del *Primo Bullettino Trimestrale*, di cui tenne gratuitamente la redazione sino al 1872».

Carlo Ratti, pur seguendo molto da vicino l'Isaia, dopo aver parlato di pubblicazioni alpinistiche estere, dà una versione personale sui *motivi* per cui il *Bullettino* uscì nel 1865 e non prima:

«Nei suoi due primi anni di esistenza, il nostro Club, *stante l'ancor piccolo numero*

di soci (200 circa) non fu in grado di dar vita ad un simile periodico».

Questo giudizio, espresso nel 1913, varia da quello dato dallo stesso Ratti nel 1931:

«Dal 23 ottobre 1853, giorno della fondazione del C.A.I., fino all'agosto 1865, esso non poté avere, per scarsità di mezzi, un organo proprio».

«Esiguo numero di soci» e «scarsità di mezzi» sono motivi che possono anche coincidere ma, se fossero esistiti solo quelli, ben pochi meriti avrebbe avuto Gastaldi: dato che però sono facilmente oppugnabili è doveroso eliminarli per esattezza storica e per più degnamente onorare il pensiero e l'azione del 1° redattore: basta ricordare che dal 1863 al 1869 il numero dei soci s'aggrì sempre sulle duecento unità e che il primo aumento importante si verificò nel 1871: si doveva restare fino a tale anno senza pubblicazioni, se si considera il primo motivo; per il secondo possediamo una luminosa e freschissima «Relazione» di Gastaldi (2) che ci dice d'aver — proprio nell'ottobre 1865 — «un fondo di L. 3.340,79 con le quali si può far fronte al 1866»: ben inteso, con inclusa la spesa per il «Bullettino». Siamo nel vero dicendo che difficoltà ve n'erano molte ma Gastaldi le superò coi pochi mezzi a disposizione.

Vi sono altri motivi che vengono appena intuiti ed accennati nella «Cronaca» di Scipione Cainer; non furono riportati dall'Isaia forse perché viventi alcuni protagonisti; ma sfuggirono banalmente al Ratti ad agli altri che scrissero, dopo di lui, sulle pubblicazioni.

Noi tutto sappiamo sulla storica ascensione del Monviso del 12 agosto 1863; sulla famosa lettera «Una salita al Monviso» — che ognuno poté rileggere sulla R.M. 1954 — scritta da Quintino Sella a Gastaldi tre giorni dopo la vittoriosa scalata; sull'arcinota prima riunione del 23 ottobre 1863: ma nulla sappiamo intorno al periodo che precedette questa riunione del Valentino e poco, o nulla, conosciamo sui primi tre mesi di vita del Club, che intercorrono tra la prima e la seconda Assemblea del 24 gennaio 1864: periodo burrascoso per la sorte del nuovo Sodalizio che, data l'importanza dell'argomento, sarà doveroso trattare in altro apposito articolo. Qui, basterà ricordare che, in tale periodo, vi fu un aperto dissidio — sull'indirizzo da dare al novello Club — tra i nove membri della Direzione. Oltre Quintino Sella, Gastaldi, il conte Paolo di St. Robert, uno dei vincitori del Monviso, c'erano anche due direttori di giornali torinesi: l'avv. Piacentini, direttore della *Gazzetta di Torino* e l'avv. Cimino, direttore del già citato *Giornale delle Alpi*. Questo dissidio sfociò nelle dimissioni del St. Robert accettate dai soci nella seconda Assemblea.

La frattura creatasi portò, poco dopo, al-

(2) *Relazione del Presidente intorno alle condizioni del Club Alpino*, in *Bullettino del C.A.I.* n. 2, pag. 6 e seguenti.

le dimissioni di coloro che, molto verosimilmente, furono solidali col St. Robert; tra costoro anche l'avv. Piacentini.

Restò quindi il solo Cimino che pubblicò nel suo giornale gli Atti del Sodalizio. Ma — dice Cainer — «questo giornale era affatto indipendente» e prosegue: «Il Gastaldi comprese come una pubblicazione sociale fosse indispensabile, e, con uno slancio che dimostrava la sua intuizione dei destini del Club, d'accordo colla Direzione, senz'altro, senza attendere la convocazione di un'assemblea generale, nell'agosto 1865 pubblicò il primo fascicolo del *Bullettino trimestrale*».

Io penso infine che i motivi essenziali di aver dato vita al *Bullettino* siano proprio insiti nella sua forza morale: più le difficoltà si moltiplicavano e più lui lottava. Poi egli avvertiva il pericolo che si andava delineando — e che sarebbe maturato l'anno successivo. La quota sociale — sempre lei... — era triennale e durava quindi dal 1864 al 1866 avendo i soci iniziato il pagamento dal 1° gennaio 1864. Se il Club non avesse maggiormente legato a sé quei soci, si sarebbe affievolito l'entusiasmo del primo momento; strappare la seconda quota triennale significava avere altri tre anni sicuri di vita per il Club, mettendo i soci stessi di fronte alla realtà. Non scarsità di mezzi o mancanza di soci ma fede cieca nei futuri destini del nostro Sodalizio, dotandolo di una pubblicazione propria, che lo rendeva simile all'*Alpine Club* di Londra.

Si può quindi affermare che più la cattiva sorte minacciava la fragile vita iniziale del Club e più Gastaldi cresceva in attività! Dopo i pericoli della secessione provocati dalle divergenze programmatiche, morì il Presidente in carica barone Perrone di San Martino — e Gastaldi accettò la Presidenza vacante — mentre, verso la fine del 1864, la capitale venne trasferita da Torino a Firenze. Per ben capire le reali difficoltà incontrate da questo tenace Piemontese, basterà ricordare che, prima del trasloco, su 230 soci solo 65 risiedevano a Torino; dopo tale trasloco — è Gastaldi che ce lo dice — «molti di questi 65 (compresi non pochi fra i Direttori) dovettero traslocarsi altrove». Così egli dovette faticosamente scegliere gli elementi idonei fra i pochi soci rimasti in Torino, dovette insomma iniziare dal nulla: e non fu davvero una cosa facile. Non ebbe, inizialmente, collaboratori diretti ma solo alcuni traduttori, primo fra tutti l'apostolo dell'alpinismo Budden. Gastaldi dovette logicamente ripiegare sulla traduzione delle pubblicazioni alpinistiche britanniche riportando le principali «prime» mietute dagli inglesi sulle Alpi nostre. Egli ricevette quindi, quasi completo, il peso redazionale su di sé unitamente a tutta la rimanente organizzazione dimostrandosi il vero organizzatore del *Club Alpino Italiano*.

Non va dimenticato inoltre che, proprio in tale periodo, causa il caro eccessivo delle pignoni e le difficoltà di trovare dei locali ido-

nei, si rinunciò ad avere una Sede accettando dal Governo il «casotto» al Valentino.

Senza Sede, con pochissimi Soci a disposizione in Torino, egli tenne saldamente in pugno la situazione e solo nel mese di maggio del 1865 i Soci ebbero la loro prima Sede Sociale in via Bogino n. 10,\* al terzo piano, per 900 lire annue. Però fu proprio questo denaro, risparmiato sull'affitto per un anno e mezzo, che servì a dar vita al Bollettino!

Si può quindi affermare che Gastaldi seppe trarre profitto anche dalla sorte avversa. Al durissimo colpo del trasloco della capitale egli reagì pubblicando il Bollettino onde creare un saldo legame che riunisse fra loro tutti i Soci sparsi ormai ovunque. Gastaldi, superando le molteplici difficoltà, volle e seppe creare questo saldissimo vincolo che tuttora dura. Così sintetizzò, mirabilmente in poche parole, questa realizzazione l'amico suo Quintino Sella: «...ei fu tra i più attivi fondatori del Club Alpino, cui governò per qualche anno, e del quale fondò e con rara maestria diresse alcun tempo il Bollettino...».

Quando uscì, dunque, il primo *Bullettino* del Club?

Gastaldi, nella sua Relazione dell'ottobre 1865, disse che le osservazioni meteorologiche eseguite al Valentino venivano pubblicate in apposito *Bullettino trimestrale* «di cui il primo numero vide la luce nello scorso agosto». Isaja, Cainer, Ratti, ecc. attinsero ciecamente senza vagliare a fondo tale notizia la quale — lo affermo con assoluta certezza e lo dimostro — è inesatta. Basta esaminare con cura i primi fascicoli per sincerarsene. Il primo volume del *Bullettino* è formato da sette fascicoli trimestrali: tre per il 1865 e quattro per il 1866. Non esiste un «primo numero» per il semplice motivo che i primi due fascicoli uscirono uniti da un'unica copertina con l'indice situato sulla quarta pagina di detta copertina! Basta leggere il titolo dato alla pubblicazione: *Bullettino Trimestrale del Club Alpino di Torino - Anno 1865 - N. 1 e 2*. Un accurato esame alla composizione tipografica di questo doppio numero ed alle notizie riportate in esso: ci sono le osservazioni meteorologiche dal mese di aprile fino a quello del settembre 1865. Vengono riportate le seguenti notizie, nelle «*Effemeridi Alpine*» volute da Gastaldi per interessare gli alpinisti verso questa rassegna periodica alpina, che sono arrivate dopo il mese di agosto 1865:

un estratto di giornale *Nuove disgrazie sulle Alpi* desunto dalla *Gazzetta di Ginevra* del 30 agosto 1865, per il quale si deve considerare la distanza Ginevra-Torino, per quei tempi come mezzi di locomozione, il lavoro di stampa, la correzione delle bozze, ecc.;

l'articolo della vittoria italiana sul Cervino del 17 luglio 1865, inviato dal canonico Carrel al Presidente Gastaldi con data «*Aosta, 15 ottobre 1865*», per il quale bisogna ricordare che in tale anno la posta arrivava in diligenza fino ad Ivrea.

Non può essere assolutamente possibile la

data dell'agosto 1865 come uscita del primo Bollettino.

Si può quindi affermare con sicurezza che, se tutto andò per il meglio, i soci fondatori ebbero il fascicolo unico n. 1 e 2 come strenna per Natale del 1865 ed il numero tre per la Santa Pasqua del 1866.

Nei primi tre anni — dal 1865 al 1867 — la pubblicazione del *Bullettino* fu trimestrale: e tale doveva restare secondo il pensiero del redattore. Se nel 1868 diventò invece semestrale, nel 1869 quadrimestrale e nel triennio 1870-72 uscì con criteri ancora mutati, ciò non va imputato a Gastaldi, che scrisse, nel luglio 1867, sul Bollettino:

«Se il Club Alpino ha per scopo di promuovere le escursioni nei nostri monti e la conoscenza di essi, vuoi dal lato topografico che da quello descrittivo, il *Bullettino* che trimestralmente si stampa dovrebbe soprattutto contenere la esposizione dei risultati ottenuti dai nostri viaggiatori nelle loro peregrinazioni. Ma sgraziatamente questi sono ancora pochi, e pochissimi quelli che, recandosi sulle Alpi per diporto, vi facciano osservazioni e ne diano conto in apposite relazioni.

«Ne viene che per la compilazione del *Bullettino* noi siamo costretti a pirateggiare qua e là articoli nei giornali dei Club esteri».

Dopo aver ringraziato i traduttori Cesati, Budden e Farinetti ed i primi relatori italiani: lo stesso Farinetti, Carrel, Giordano, Barretti, Chamonin, Gorret, Montanaro, elogio l'alpinismo inglese e la stampa della Gran Bretagna dalla quale vennero estratti numerosi articoli per il *Bullettino*; e concluse con amarezza: «Noi purtroppo siamo ancora lungi dal poter far loro concorrenza, e ciò per quel difetto di iniziativa, di attività, di scienza, di costanza, che in tante cose di altissimo rilievo ci fanno inferiori agli altri popoli civili».

Queste frasi ebbero sicuramente una risonanza tra gli alpinisti e «non alpinisti» di quei tempi, che reagirono avvicinandosi di più alle Alpi iniziando quella collaborazione, che evitò il «pirateggiare» al Gastaldi.

Riguardo la data di cessazione del Gastaldi dalla redazione del Bollettino, negli articoli citati, Cesare Isaja e Scipione Cainer segnarono: fino al 1872, Carlo Ratti la portò al 1874, Bennato Ferro la riportò al 1872 e Carlo Ramella, infine, ancora al 1874, mentre il volume del Cinquantenario del C.A.I. porta il 1872.

La data esatta è quella dell'undici marzo 1873: né prima né dopo. Egli si dimise dalle cariche di Presidente e di Redattore, contemporaneamente, durante la drammatica Aduanza dell'11 marzo 1873 come raccontai nella breve storia dell'Assemblea dei Delegati (3).

In ogni modo, dato che tutti sperarono in un ritorno di Gastaldi alla Presidenza ed alla Redazione, la carica da Presidente restò

(3) Rivista Mensile, n. 11-12, anno 1960.

vacante per tutto il 1873 e funzionò il fobelese Orazio Spanna come Vice-Presidente mentre invece, per la Redazione, neppure due mesi dopo — vista l'irremovibile decisione — nell'adunanza del 5 maggio 1873, la Direzione Centrale «deliberò di proporre alla compilazione del *Bollettino* un Comitato apposito».

Termino questa parte riguardante il primo redattore, trascrivendo il brano più nobile e disinteressato di Bartolomeo Gastaldi. Egli, già dopo aver dato le dimissioni durante quell'infuocata Assemblea (4), volle difendere fino all'ultimo momento di sua presenza nella riunione la sua creatura prediletta, il *Bollettino*, lottando contro la corrente che voleva diminuire la quota alla Direzione Centrale da 10 a 8 lire.

«Infatti qual prova porge egli mai il Club Alpino Italiano e in Italia ed all'estero di sua esistenza, e di sua onorata esistenza, se noi togliamo il *Bollettino* o le altre sue pubblicazioni? Qual nesso mai unisce Sezioni a Sezioni, Sezioni a Sede Centrale, Soci a Soci se togliamo il *Bollettino*? Sfogliate i *Bollettini* dei Club Inglese, Austriaco, Tedesco e Svizzero; indagatene lo studio con cui sono compilati, l'accuratezza con cui sono illustrati, e poscia tutti mi direte quanta importanza diasi loro. Ebbene ho lieto l'animo di dirvi che anco in Italia col progressivo sviluppo del Club, si poté dar cura ed avervi un *Bollettino* che fosse degno del nome italiano, un *Bollettino* che non fosse una vacua narrazione di inutili inerpicazioni, od un novelliere ameno di futili elucubrazioni. Sì, il *Bollettino* del Club Alpino Italiano, e per importanza di escursioni, e per novità di scoperte scientifiche e corografiche, e per precisione di panorami, e per sceltatezza di vedute, tiene passo coi *Bollettini* stranieri, e non debbe colà arrestarsi».

Quando il 5 gennaio 1879 Bartolomeo Gastaldi morì, da Roma Quintino Sella così telegrafò all'avv. Isaia, Presidente della Sezione di Torino: «Perdita Gastaldi sommamente dolorosa, crudelmente immatura per gli amici, per il Club Alpino, per la scienza, per Torino, per la Patria».

Non erano frasi retoriche ma profondo, sincero dolore di chi aveva perduto il più caro ed insostituibile amico.

Lo stesso Cainer, molti anni dopo, nella sua *Cronaca* lo ricordò con parole accorate e sincere: «Quello che fu il sostegno più forte, l'anima, la vita del pensiero del Sella; colui che consacrò le cure più zelanti e più affettuose alla sua creatura: il Club Alpino Italiano. Egli l'iniziatore delle nostre pubblicazioni; egli il promotore dell'autonomia delle sezioni; egli il propugnatore di ogni progetto, il sostenitore di ogni idea».

Venti numeri formano i primi sei volumi del *Bollettino*: essi rappresentano il patrimonio materiale e spirituale lasciatoci in con-

segna dal «Primo Redattore». Ho soltanto accennato fuggevolmente al prezioso contenuto di queste pubblicazioni, che ognuno troverà ampiamente riassunto negli articoli di Carlo Ratti. La spesa sostenuta per questi primi sei volumi fu di L. 16.109,14; malgrado le più accurate ricerche non ho rintracciato qualche notizia sull'esatta entità della tiratura per i primi numeri. Il motivo è però molto semplice: nei primi tempi era consuetudine affiggere nell'Albo della Sede Sociale l'elenco dettagliato delle spese, che venivano solo riassunte sui rendiconti; dopo la costituzione delle prime Succursali, già con Gastaldi, ogni spesa venne sempre elencata sui Bilanci, minuziosamente, al centesimo di lira. Quindi le prime entità, assolutamente ineccepibili, riguardano i *Bollettini* n. 18 e 19: per il n. 18 si spesero L. 4.651, ne furono stampate 650 copie, che costarono L. 7,15 ciascuna; il n. 19 costò soltanto L. 640, ne furono tirate 750 copie al prezzo unitario di L. 0,88.

Questi dati sulla tiratura m'hanno però messo in mano il bandolo della matassa. Il n. 18 è del 1871, anno in cui i soci erano 500; il n. 19 è del successivo 1872 con 600 soci:

500 soci, 650 copie, 150 in più; 600 soci, 750 copie, 150 in più, esiste quindi il rapporto costante di 150 copie in più sicuramente necessarie per i cambi con le altre Associazioni alpinistiche straniere, per gli abbonati *non soci*, ecc. Poiché il numero medio dei soci — dal 1863 al 1869 — si aggirò sui 200, si può quindi quasi affermare che per i *Bollettini*, dal n. 1 al n. 16, vennero tirate non più di 350 copie per numero, poi 650, 750 ed infine, per il n. 20, la prima tiratura «eccezionale» di 1400 copie, dovuta all'altrettanto eccezionale raddoppio dei soci passati a 1200, a metà 1873, ed a 1500 alla fine dello stesso anno.

#### L'andamento delle pubblicazioni nel 1873.

Come già si disse, il nostro Sodalizio, sperando nel ritorno di Gastaldi, restò senza Presidente e senza Redattore per tutto il 1873. La Direzione, in maggio, nominò un apposito Comitato di redazione con il compito di continuare la pubblicazione del *Bollettino*. Nel Comitato si distinse il prof. Martino Barettoni — già fedele collaboratore di Gastaldi e Segretario della Sede Centrale, dall'aprile del 1871, con stipendio annuo di lire 600 — che, con la sua instancabile attività, contribuì grandemente al buon andamento generale del nostro Club.

Venne compilato il *Bollettino* n. 21 che, da solo, formò il VII volume della raccolta, con una tiratura di 1600 copie per circa 1500 soci. È uno dei numeri più importanti come «fonte storica» perché contiene lo «Statuto», approvato in tale anno, e il resoconto della drammatica Assemblea, durante la quale Gastaldi diede le sue irrevocabili dimissioni.

Leggendo la «Cronaca» del 1873, si sente

(4) Verbale dell'Assemblea dei Soci dell'11 marzo 1863, in *Bollettino* n. 21, pag. 302 e seguenti.

l'ansia dei compilatori del Bollettino, che desiderano avvicinarsi di più alle analoghe pubblicazioni straniere ma pubblicando un maggior numero di lavori originali e diminuendo la riproduzione degli articoli inglesi e tedeschi in modo d'esprimere, realmente, la vera attività alpinistica italiana. Lo stesso Orazio Spanna, nelle sue funzioni alla Presidenza vacante, seguì assiduamente il lavoro redazionale del Comitato, con idee chiare e moderne, sulla grande importanza delle pubblicazioni e ripetutamente dichiarò che esse erano «la più solenne affermazione della nostra esistenza e che attestavano, in paese e fuori paese, i concreti progressi del Club Alpino Italiano».

### Il periodo di Martino Baretto (1874-1878).

Dopo la nobilissima figura di Gastaldi «Presidente-Redattore» con funzioni tipicamente gratuite, figura quasi irrealistica nella sua munificenza e filantropia, subentrò quella più umana di Martino Baretto «Redattore stipendiato» e per la prima volta apparve, nella contabilità del 1874, la nuova voce: «Stipendio annuo di L. 1200 al Redattore».

Questa evoluzione nella struttura organizzativa del Sodalizio era però un fatto naturale, provocato dall'aumento dei soci e delle Succursali, e l'aveva iniziato lo stesso Gastaldi quando, nel 1871, volle Baretto nella Sede Centrale in qualità di Segretario retribuito perché — è bene ricordarlo — i Soci erano passati, nel giro di un biennio, dai 191 del 1869, riuniti nella sola Sede torinese, ai 500 del 1871, suddivisi in sette Succursali di cui talune, come Agordo Firenze e Napoli, molto lontane dalla Sede Centrale di Torino. Poi vi furono gli aumenti, sbalorditivi per quei tempi, avvenuti nei quattro anni immediatamente successivi, durante i quali i soci passarono a 600 nel 1872, a 1500 nel 1873, a 2024 nel 1874 ed a 3347 nel 1875, con ben 31 Sezioni sparse in tutta Italia. Più che giustificate appaiono, quindi, le diverse «retribuzioni per la compilazione del Bollettino» — poche centinaia di lire annue — percepite da Baretto già prima d'essere chiamato all'incarico di Redattore.

Però l'aumento dei soci portò ben presto all'irrequietezza ed alla insoddisfazione in merito al Bollettino, che usciva sempre con «magnifici ritardi» non più tollerati specie dalla massa dei nuovi iscritti. Questa insoddisfazione era più che giustificata; e la Direzione Centrale, nella seduta del 2 febbraio 1874, nominò una Commissione, con l'incarico di risolvere la questione, formata da Baretto, Bossoli e Panizzardi.

Questa Commissione, già in data 19 febbraio 1874, aveva ultimato i suoi lavori e redatto l'apposito verbale, che venne letto dallo stesso Baretto, durante l'Assemblea generale dei Soci del 14 marzo 1874: la Commissione ammise la forma troppo voluminosa e i troppi lunghi mesi d'attesa del Bollettino ma dovette riconoscere che esso serviva ma-

gnificamente per le relazioni e gli articoli d'ampia mole; però dimostrò possibile, con lo stesso stanziamento in previsione, la pubblicazione di un periodico mensile riducendo leggermente il Bollettino. Al termine della lettura, il Presidente Orazio Spanna annunciò il titolo della nuova pubblicazione: *L'Alpinista, Periodico Mensile del Club Alpino Italiano* che «...vedrà la luce, disse, fra breve se l'Assemblea Generale, approvando la cifra per le pubblicazioni, lascerà intatte le basi, per cui fu giudicato finanziariamente possibile aggiungere al Bollettino annuale una pubblicazione periodica».

Il primo numero dell'*Alpinista* uscì in maggio — con la testata «Gennaio 1874» — e riportò la prefazione del «Redattore-Segretario» Baretto che spiegava il carattere ben distinto delle due pubblicazioni: il *Bollettino* doveva constare di due parti; nella prima le relazioni di studi o di escursioni, corredate da tavole o disegni; nella seconda i processi verbali delle Assemblee, le Relazioni del Presidente e i resoconti dei Congressi. *L'Alpinista* doveva accogliere: gli articoli di piccola mole, le notizie di attualità o di minor importanza, le circolari e gli avvisi della Direzione alle sezioni ed ai soci onde tenere in continuo contatto la Sede Centrale con ogni membro del Club, le notizie anche tolte dai giornali.

Gli altri numeri uscirono col ritmo di due al mese: in giugno (febbraio-marzo), in luglio (aprile-maggio), in agosto (giugno-luglio) e in settembre (agosto-settembre); col numero di ottobre la pubblicazione uscì regolarmente... almeno in teoria; perché tale numero riportò un «Avviso» datato 8 novembre; perché il fatto si rinnovò nei numeri seguenti; perché Baretto rivolse invano «insistente preghiera di collaborazione più vivamente che mai. Molte ascensioni e passaggi di grande importanza furono operati, come consta indirettamente alla Redazione, dei quali non si hanno dati precisi, non avendo gli alpinisti, che li hanno eseguiti, ottemperato all'invito contenuto nei due avvisi preaccennati». E la situazione non mutò nel seguente 1875, secondo anno d'esistenza, ed ultimo, dell'*Alpinista*.

Brevemente: al 1874 appartengono, con tiratura di 2300 copie, i Bollettini n. 22 e 23, e la prima annata dell'*Alpinista*; al 1875 il solo *Bollettino* n. 24 e la seconda annata dell'*Alpinista* nonché l'indice delle due annate con tiratura di 3300 copie. Però... chissà quando vennero inviati ai Soci! Lo stesso *Bollettino* n. 23 (seconda parte 1874) «venne stampato nel 1875 dopo la chiusura della contabilità 1874»: così affermarono i revisori nella storica penultima Assemblea — in qualità di Soci — del 15 maggio 1875.

Urgeva, quindi, una nuova riforma!

Prima di proseguire segnalò due errori trovati negli articoli citati e relativi a questo periodo:

nella «Cronaca» Scipione Cainer — a pagina 26 del *Boll.* n. 55 — fa iniziare la pubbli-

cazione dell'*Alpinista* nel febbraio del 1874: invece uscì in maggio di tale anno;

nel volume del Cinquantenario Carlo Ratti — a pag. 180 — segnala che nel 1874 uscirono i numeri 21-22 e 23 del *Bollettino* per complessive 854 pagine mentre, invece, il *Bollettino* n. 21 è del 1873 con numerazione propria di 328 pagine e forma, da solo, il VII volume; il *Bollettino* n. 22 porta la data del 1874, il n. 23 quella del 1875, insieme formano l'VIII volume; il numero complessivo delle pagine, arbitrariamente sommato, resta però esatto.

Quali furono i veri motivi che provocarono la sospensione dell'*Alpinista*? Io sono del sommesso parere che, se pur non fu all'altezza della successiva Rivista, non meritava però una fine così ingloriosa e repentina; e m'associa al giudizio del quarto Presidente ing. Giorgio Spezia, succeduto ad Orazio Spanna: «Il nuovo periodico mensile *L'Alpinista*, che sostituì parte del *Bollettino*, fu a causa della saggia operosità della redazione generalmente bene accolto, e coll'adottare quelle modificazioni che verranno man mano indicate dai bisogni del Club, spero potrà perfettamente raggiungere lo scopo per cui fu istituito».

Ratti non trovò che *L'Alpinista* avesse adempiuto malamente il suo compito; disse soltanto che non danneggiò affatto il *Bollettino*; Cainer dichiarò che, in complesso, non aveva fatto buona prova causa la mancanza di una più larga collaborazione da parte dei soci a quelle rubriche, che potevano renderlo di più attraente lettura.

Certamente l'idea era buona ma un po' immatura: essa verrà ripresa sei anni dopo e s'affermò definitivamente.

Intanto, però, quali furono i provvedimenti presi in merito?

Si ritornò, semplicemente, al primitivo sistema adottato inizialmente da Gastaldi: una sola pubblicazione, il *Bollettino*, con periodicità trimestrale.

Questo nuovo mutamento d'indirizzo per le pubblicazioni periodiche venne preso dopo lunga discussione, avvenuta durante la prima seduta della Direzione Centrale del 31 gennaio 1876, poco dopo la storica *prima Assemblea dei Delegati* del 23 gennaio: si ritenne il metodo della doppia pubblicazione — piccolo periodico mensile e grosso volume annuale — non adatto agli scopi del C.A.I. anzi dannoso per gli antipatici confronti sui loro meriti e per tanti altri motivi <sup>(5)</sup> ampiamente elencati non dal redattore Baretto ma bensì dalla stessa Direzione Centrale.

C'era pure un altro motivo — molto più concreto — che diede il colpo decisivo all'*Alpinista*. Esso venne solo accennato di sfuggita nella «Prefazione» suddetta: «E la direzione centrale non può a sua volta, tanto più dopo la riduzione della quota da versarsi

per ogni socio nella cassa centrale, sovraccaricare il Bilancio del Club».

Sempre questa benedetta quota!

Ritengo giustificato, comunque, l'operato della Sede Centrale che doveva, in certo qual modo «salvare la faccia» come suol dirsi, «dimostrare» che la diminuzione della quota da 10 a 8 lire, si ripercuoteva sui soci stessi con una logica diminuzione delle pubblicazioni.

Sotto il mirabile impulso di Baretto e del Comitato per le pubblicazioni, il *Bollettino* uscì regolarmente per tre anni consecutivi — dal 1876 al 1878 — nei quattro numeri trimestrali, dal n. 25 al n. 36, che formarono rispettivamente i volumi X, XI e XII con una tiratura che variò da 3800 a 5000 copie. Al momento delle sue dimissioni Baretto aveva portato quindi un contributo di 15 fascicoli — suddivisi in cinque volumi, dall'VIII al XII, del *Bollettino* più le due annate dell'*Alpinista* e relativo indice — al nostro patrimonio comune.

Perché diede le dimissioni e lasciò la carica di Redattore? È una domanda che viene spontanea a chiunque si occupi di queste nostre pubblicazioni. Non chiedete una risposta a Ratti o a Cainer: per ovvie ragioni forse non l'hanno data. Ratti dice soltanto che «al Baretto subentrò il dottor Virgilio»; Cainer pure: «Dimessosi il Baretto, il quale aveva tanto contribuito in diversi modi a rendere le nostre pubblicazioni sempre più apprezzate anche fuori d'Italia venne chiamato a sostituirlo» ecc. ecc.

Eppure Baretto fu un valente alpinista, un geologo insigne, uno scrittore che lo stesso Quintino Sella — per gli «*Studi Geologici sul gruppo del Gran Paradiso*» — sostenne ottenendo che questi «*Studi*» fossero pubblicati negli Atti dell'Accademia dei Lincei; e poi tanti altri libri: «Per rupi e ghiacci», «Otto giorni nel Delfinato», «Ricordi alpini del 1873», ecc. ecc. Occorrerebbero altre più approfondite ricerche su documenti inediti dell'epoca. Però un po' di luce traspare dai documenti ufficiali.

Con pazienti ricerche ho trovato traccia di divergenza sorte fra il redattore e la Direzione Centrale, divergenze che risalgono alla genesi stessa del Comitato per le pubblicazioni, sorto dopo le dimissioni di Gastaldi, con Baretto «capo» riconosciuto ed autorevole. Nel 1877 venne approvato un *Regolamento* che stabiliva le rispettive mansioni del Comitato e del Redattore; il Comitato veniva aumentato da cinque a nove membri; il Regolamento e l'aumento dei componenti crearono le divergenze. Baretto si rifiutò di raccogliere e fornire dei dati alla Direzione Centrale giustificando il rifiuto con diverse ragioni sue. A sua volta la Direzione Centrale rigettò alcune proposte fatte dal Redattore «*come contrarie alle norme sancite dal Regolamento...*».

Sorvolando su queste divergenze, si può concludere che Martino Baretto diede un fattivo contributo alle nostre pubblicazioni

<sup>(5)</sup> Ai Soci del Club Alpino Italiano, nella «Prefazione» del *Bollettino* del C.A.I. n. 25.

e fu un degno continuatore dell'opera iniziata da Bartolomeo Gastaldi.

### Il periodo di Francesco Virgilio (1879-1883).

La Direzione Centrale, nella sua prima riunione del 3 gennaio 1879, accettò le dimissioni del Redattore Baretto presentate con lettera del 29 dicembre 1878; incaricò interinalmente di tale ufficio il Vice-Presidente teologo Farinetti *assistito* dal dott. Francesco Virgilio, applicato di Segretario già da tutto l'anno 1878; deliberò di porre a pubblico concorso il posto di Redattore delle pubblicazioni del C.A.I.; stabilì di lasciare immutata nella forma e nella periodicità il *Bollettino* in attesa d'avere il parere del futuro Redattore.

Due giorni dopo — il 5 gennaio 1879 — morì a Torino il primo Redattore Bartolomeo Gastaldi. Cainer disse, nella sua «Cronaca», che non conosceva a fondo — come molti consoci forse non conoscono ancora — tutto quello che Egli aveva fatto per il Club Alpino Italiano ma poi, scartabellando nei Bollettini e nelle vecchie carte della Direzione, si era visto crescere, giganteggiare davanti agli occhi «la nobile figura di questo eroe semplice e modesto, scienziano dotto e operosissimo, che guidò con cure paterne ed amorose i nostri primi passi». Se le parole di Cainer invogliarono qualche giovane consocio ad imparare — dai primi Bollettini — qual parte sia stato Bartolomeo Gastaldi nella storia del C.A.I., questa breve storia non sarà stata scritta inutilmente.

Verso la fine di febbraio, sui principali giornali d'Italia, venne pubblicato il bando di concorso all'ufficio di Redattore delle pubblicazioni del C.A.I., che stabiliva l'obbligo della residenza in Torino, la conoscenza delle lingue straniere principali, il possesso di buone conoscenze in scienze naturali e la pratica sia d'escursioni alpine che di pubblicazioni scientifiche periodiche.

Nell'adunanza del 4 aprile 1879, la Direzione Centrale nominò Redattore il dottore in scienze naturali Francesco Virgilio, scegliendolo fra i dieci candidati delle varie regioni d'Italia; il Comitato per le pubblicazioni restò, per tale anno, così formato: Presidente Parone, Segretario Martelli, Balduino, Grober, Montaldo, Vaccarone, Caso e Virgilio, redattore. Nel successivo 1880 Baretto entrò nel Comitato in qualità di Segretario e l'accordo regnò sovrano per qualche anno; le pubblicazioni, sotto la direzione dei suddetti, procedettero alacramente e, nelle Assemblee, i delegati lodarono la regolarità con cui veniva ricevuto il *Bollettino*. Già con Baretto nel 1878, lo stipendio annuo del Redattore era passato da L. 1200 a L. 2000 e quello dell'applicato di Segreteria da L. 600 a L. 1200; e la questione economica aveva il suo grande peso, che pure ha nei nostri tempi.

Dal 1879 al 1881 uscirono trimestralmente i dodici numeri dal n. 37 al n. 48 e forma-

rono i volumi XIII, XIV, XV col quale si chiuse l'era storica del *Bollettino*. La tiratura restò invariata: sulle 4000 copie dato che pure il numero dei soci non superò mai i 3400-3600 (eccezionalmente, nel 1880, con 3889 per subito ridiscendere).

Durante l'Assemblea dei Delegati del 5 gennaio 1881, in sede d'approvazione del Bilancio di Previsione per il 1882, si decise la riduzione della cifra stanziata per le pubblicazioni perché il Bilancio stesso si era alleggerito della spesa per la stampa dei prospetti sulle osservazioni meteorologiche i quali, fino allo stesso precedente 1880, erano sempre stati in appendice al *Bollettino*; gli ultimi tre prospetti pubblicati sul *Bollettino* n. 44 (4° quadrimestre 1880) — sempre redatti da Padre Denza — riguardarono le «Osservazioni» di ben 114 Stazioni, sparse dalle Alpi alla Sicilia, per il trimestre maggio-luglio 1880; poi furono passati, per competenza, alla «Società Meteorologica». Si discusse a lungo sulle pubblicazioni e vennero anche proposti dei premi per gli autori dei migliori lavori per il *Bollettino*, che vennero dati qualche anno dopo.

Nella successiva Assemblea dei Delegati dell'11 dicembre 1881, si approvarono alcune decisive innovazioni nelle pubblicazioni. Si era ormai imposta la necessità di un organo di frequente e regolare periodicità — con pronte notizie dei fatti più importanti per l'alpinismo e con attraente lettura mediante articoli adatti — pur conservando il *Bollettino* come la più importante espressione del C.A.I.

Venne così ristabilito il sistema delle due pubblicazioni:

1) *Rivista Alpina*, mensile, compilata *unicamente* dal Redattore sotto la sorveglianza della Direzione Centrale; contenente notizie di cronaca, atti, articoli di fondo e bibliografie;

2) *Bollettino*, annuale, compilato dal Redattore *assistito dal Comitato delle Pubblicazioni*, per gli studi e le memorie di maggior rilievo e corredati di illustrazioni.

La nuova era per le pubblicazioni del Club cominciò quindi nel 1882 con la nascita della «Rivista Mensile» attuale giunta, quest'anno, alla sua LXXXI annata di vita ininterrotta. Cominciò con un «record» veramente insuperabile per tutte le «ere» passate e future: il «Fondo di cassa», che fu il più microscopico. Al 1° gennaio 1882 c'erano in Cassa lire 44 virgola 93 centesimi!

La nuova era non riguardò soltanto le pubblicazioni ma bensì lo spirito animatore dei suoi principali esponenti, che stava mutando in profondità: e le pubblicazioni rifletterono — come in uno specchio — questi mutamenti, che lasciarono tracce profonde sui verbali delle Assemblee del 1881 e 1882 e sulle interessantissime prefazioni di Alessandro Martelli e Martino Baretto, rispettivamente redatte per la Rivista ed il *Bollettino*. Nel 1882, dopo 18 anni di vita del Club,

apparvero le prime innovazioni «esteriori» ed «interiori» dovute all'eterno dualismo: «giovani» e «vecchi» del Club Alpino Italiano, in più o meno aperto contrasto, proprio come avviene ai giorni nostri, tutti convinti — sempre — e tutti in buona fede, di agire «per il bene e per il meglio in favore del C.A.I.».

Per tutto quel tempo la «Direzione Centrale» era rimasta con lo stesso nome e la stessa struttura iniziata il 23 ottobre 1863 al Valentino cioè con *nove membri*, che non erano stati aumentati quando si passò da 200 a 500, a 1000, a 2000, e a 3000 e più soci; non nel 1875 quando si superarono i 3000 soci ma nel 1882 quando da otto anni si era su quella cifra! Il nome stesso, pur d'innovare, pur di discutere, venne mutato. Basta con «Direzione Centrale» ma bensì: «Consiglio Direttivo della Sede Centrale». Quintino Sella difese, in garbati ma aperti contrasti con diversi delegati, i costosi «panorami» in appendice ai Bollettini e la pubblicazione di relazioni scientifiche. La lotta pro e contro dilagò nel Consiglio e nel Comitato delle pubblicazioni e le «Prefazioni» dissero, con chiarezza, che i concetti validi prima erano ormai mutati e superati. La mentalità dei migliori partecipava a questo processo evolutivo iniziato nel 1875 per la diminuzione della quota alla Sede Centrale e per l'Assemblea dei Delegati.

Alessandro Martelli, Direttore della Sede Centrale e membro del Comitato per le pubblicazioni, ebbe il preciso incarico dalla «Direzione» diventata «Consiglio» di spiegare ai Soci il *perché, il come ed il fine* per cui usciva — il 31 gennaio 1882 — il primo numero della «Rivista Alpina Italiana - Periodico mensile del Club Alpino Italiano».

Riassumo, brevemente, i punti essenziali della briosa e attuale «Prefazione». Se il «promuovere lo studio delle montagne» è lo scopo precipuo del C.A.I., le pubblicazioni sono il mezzo di manifestazione più efficace, «la vera incarnazione di questo scopo»; esse furono sempre oggetto di cure infinite e di continuo studio e rappresentarono tutta la produttività dell'ente collettivo da cui emanavano per soddisfare le progressive e crescenti esigenze del Sodalizio. Però... «chi fa, falla» e «non sempre si riuscì nello sperato intento e si dovette talora ripristinare un sistema abbandonato; il che rese più tenaci i conservatori, più deboli gli innovatori e più restii i dubbiosi. Mentre negli ultimi anni, senza che si dicesse generalmente male delle pubblicazioni quali si facevano e senza che si dimostrasse una aperta disapprovazione del sistema in uso, eravi una malcelata irrequietudine innovatrice, un incessante schioppettio di timide censure e proteste, che talora si volgevano in un fuoco di fila di proposte e di controproposte; tuttavia non si riuscì mai a far vera breccia ed a provvedere con pronta ed energica risoluzione ad un bisogno sentito, ma non sufficientemente studiato ed espresso».

Infine spiegò come la Direzione, sentite le opinioni di tutti, s'inclinò ai voleri della maggioranza col trionfo del doppio sistema nuovamente adottato terminando con un'ultima profetica domanda: «Quale l'aspettazione ed il risultato?». Dopo questa domanda scrisse: «risponderanno i lettori ed il tempo» e fu un buon profeta.

Anche Martino Baretto, per incarico del Consiglio Direttivo, scrisse sulla Prefazione del Bollettino n. 49 approfondendo i vari concetti fondamentali sulle applicazioni; anche se il volume è per il 1882, venne scritta nello aprile del 1883 *dopo un anno di viva esperienza della Rivista Alpina*; in essa Baretto espose chiaramente lo scopo a cui erano preposte le due pubblicazioni ed indicò la *via da seguire*: bandire i lavori d'indole puramente scientifica e scrivere *la vera storia degli abitanti delle nostre Alpi...* La Scienza «vi dovrà essere ammessa solo in quelle sue applicazioni che abbiano per compito di far conoscere le montagne e specialmente le italiane...» Invece di pubblicare articoli inadatti, costruire capanne, sentieri, ponti che rendano facile il soggiorno nelle alte Regioni Alpine: son sue raccomandazioni!

Nel successivo 1883, nell'Assemblea dei Delegati del 16 dicembre, le sezioni riunite di Biella, Domodossola, Varallo e Verbano, le «sezioni del Monte Rosa» come giustamente s'appellavano, presentarono sette punti contenenti proposte relative alle pubblicazioni sociali ed ai sussidi: in breve, una sola pubblicazione annua e che le economie fatte sulle pubblicazioni fossero tutte devolute all'aumento dei sussidi sezionali... Presiedeva Martino Baretto, in carica come Vice-Presidente; Quintino Sella, negli ultimi anni, non partecipò alle Assemblee ma solo ai Congressi ed il XVI° del 1883 fu l'ultimo: quello svoltosi a Brescia.

Nell'accesa discussione venne rilevato, con opportuni dati statistici precisi, che l'affermazione contenuta nel memoriale delle quattro sezioni, «che cioè il Bollettino e la Rivista in gran parte siano assorbiti dalle Sezioni di Torino e di Aosta», era inesatta; che era inopportuno cambiare il sistema delle pubblicazioni in vigore da soli due anni, frutto di tanti studi ed esperimenti al riguardo; che se alcune Sezioni veggono raramente comparire fra le pubblicazioni sociali scritti e lavori dei loro Soci, la colpa è dei Soci stessi che non ne mandano per le pubblicazioni.

Calderini fece appello alle idee conciliative del Consiglio Centrale e dei Delegati ritenendo possibile soddisfare ai voti delle quattro Sezioni del Monte Rosa specialmente per i fondi concorso lavori sezionali; propose un ordine del giorno, favorevole ai sussidi ma che restassero ferme le pubblicazioni com'erano, che venne approvato.

Poi... il «capro espiatorio», la «bomba»!

Baretto fa notare l'economia che il Consiglio Direttivo si propone di fare colla soppressione della spesa di un redattore stipendiato, assumendo di provvedere esso stesso diret-

tamente alla redazione delle pubblicazioni sociali».

«Il prof. Virgilio lasciò alla fine del 1883 la redazione di entrambi i periodici, ai quali aveva dedicato non poche cure intelligenti» scrisse Carlo Ratti. Non è proprio esatto quel «lasciò»: occorre che sappiano, i posteri, di questa soppressione avvenuta e decisa dai Delegati e dal Consiglio Direttivo!

Durante i cinque anni di sua redazione, vennero pubblicati 14 numeri del Bollettino suddivisi in cinque volumi: XIII°, XIV°, XV°, XVI° e XVII° (gli ultimi due formati dai numeri 49 e 50) e le prime due annate della Rivista Alpina (1882 e 1883) formato grande, cm. 21 x 29, su due colonne.

(continua)

Nino Daga Demaria  
(C.A.I. - Sez. di Chivasso)



## I LAGHI DELLA VALLE DELL'ORCO

di Emanuele Loro

In Italia, sul versante alpino, vi sono numerosissimi laghetti tra i 1800 ed i 2600 metri sul livello del mare: se ne trovano in tutte le vallate, a partire dal Friuli per finire in Liguria, dove gli ultimi compaiono a Nord del M. Mongioje.

Particolarmente ricca è la Valle dell'Orco: cosa che si spiega molto facilmente se si considera che tanto la Valle dell'Orco propriamente detta, quanto quella laterale di Soana, sono valli di erosione glaciale: erosione che dovette verificarsi gradualmente attraverso la lunga era terziaria, in cui le masse glaciali scendevano fino ai confini della pianura dove oggi sorge Cuorgnè, e quindi essersi già quasi compiuta al principio dell'era quaternaria, quando si è iniziato il glacialismo classico di cui si vedono conservati ancor oggi i depositi e gli effetti.

Sebbene non sia un fatto nuovo, in quanto lo si riscontra anche per i laghi di altre vallate (di Gressoney, d'Ayas, del Sesia), appare caratteristico nella Valle dell'Orco il modo in cui si presenta la distribuzione delle diverse conche lacustri naturali. E questo tanto per la distribuzione altimetrica, quanto per quella in senso orizzontale e sui due versanti opposti della vallata.

Innanzitutto si osserva che, mentre alcune plaghe sono prive di laghi, questi compaiono invece in altre determinate zone, dove inoltre gli specchi d'acqua manifestano la tendenza ad accentuarsi in numero notevolmente grande in uno spazio relativamente ristretto.

Possiamo anzi dire che i laghi naturali isolati siano soltanto sei: il lago di Goi, il lago di Drès, il lago di Gay, i due laghi di Ciamosseretto e il lago Lillet.

Noi vediamo cioè ripetersi il fatto notato dall'Anfossi per i laghi dell'Appennino Settentrionale: «che in ogni aggruppamento si

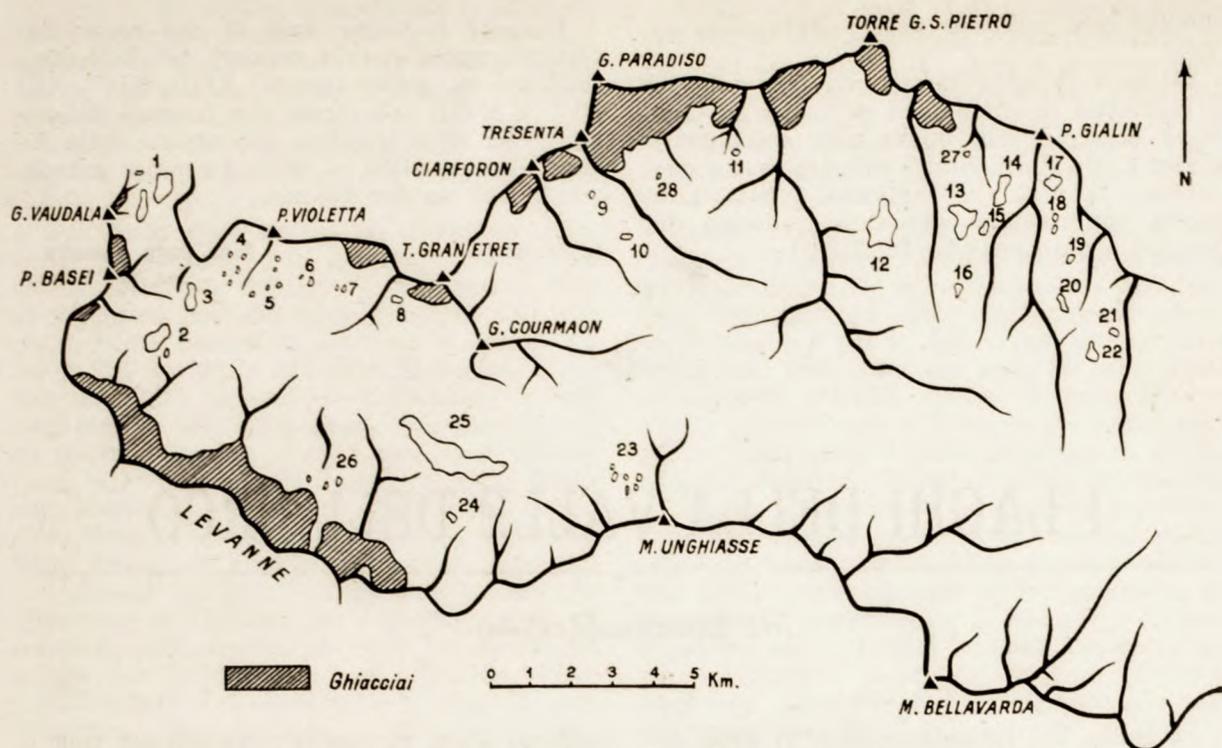
possono assai nettamente distinguere una o più plaghe di limitata estensione, dove i laghi sono numerosi e fittissimi, e che fanno contrasto con la rimanente parte, dove essi sono distribuiti più irregolarmente e a distanze maggiori».

Come risulta dalla tabella riassuntiva allegata, non meno interessante si presenta la distribuzione altimetrica.

Nessun lago naturale esiste sul fondo della vallata, né entro la zona arborea. Tutti sono più in alto, e alcuni li troviamo addirittura intorno ai 3000 metri. Per cui tra il punto più basso della zona considerata (che colloco a Locana, m 613, dato che nella parte di valle compresa tra Locana e Pont e nelle vallate laterali di questo tratto non sono laghi) e quello più alto (che fisso a 4000 metri, tale essendo l'altezza del Massiccio del Gran Paradiso, che chiude a Nord-Ovest la vallata dell'Orco) i laghi compaiono press'a poco a mezza costa, entro una fascia compresa fra i 1800 ed i 3000 metri in cifra tonda; ossia su un dislivello di 3400 metri circa i laghi si trovano soltanto entro una zona di 1200 metri. Anzi tale zona, se si escludono i laghi di Eugio e della Balma, oggi trasformati artificialmente, è ancora più ristretta, essendo appena di 1000 metri.

Essa appare inoltre ancor più singolare, se la si confronta con l'intera valle sottostante (da Ceresole a Pont) del tutto priva di laghi naturali.

Se poi osserviamo la distribuzione degli specchi d'acqua entro questa fascia di 1000 metri, vediamo che la maggior parte di essi si trova nel settore posto più in alto, vicino cioè alla zona delle nevi perenni e dei ghiacciai: per cui possiamo dire che la zona occupata dai laghi è, in senso relativo alla parte scoperta, maggiormente sviluppata verso l'alto che non verso il basso, anzi, che grosso

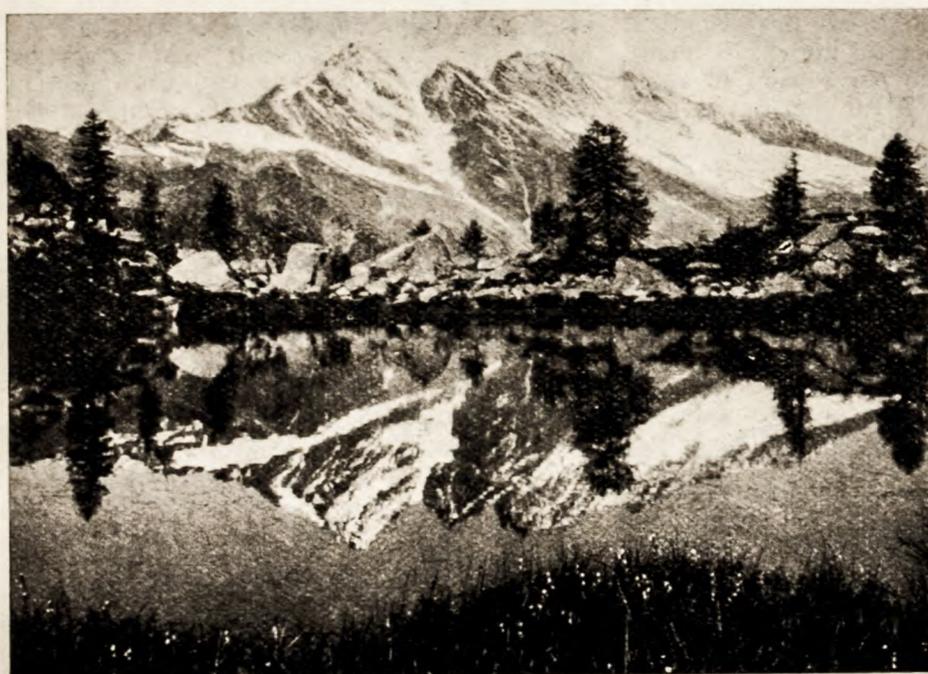


I laghi della Valle dell'Orco - 1) Rosset e Leità; 2) Serrú e Pratotondo; 3) Agnel; 4) Laghi Roccia del Nivolet; 5) Laghi Costa della Civetta; 6) Laghi di Comba; 7) Laghi Gias di Beu; 8) Lillet; 9) Ciamosseretto sup.; 10) Ciamosseretto inf.; 11) di Gay; 12) Telessio; 13) di Valsoera; 14) di Motta; 15) Nero; 16) Balma; 17) Gelato; 18) Laghi Bort; 19) Boccutto; 20) Nero; 21) Losere; 22) d'Eugio; 23) Laghi Bellagarda; 24) di Drès; 25) di Ceresole; 26) Nel; 27) il Lajet; 28) di Goi.

modo segue da vicino lo sviluppo glaciale attuale. È mia opinione che se i ghiacciai scomparissero, si vedrebbe la zona dei laghi spostarsi ancora più in alto, verso le creste di displuvio.

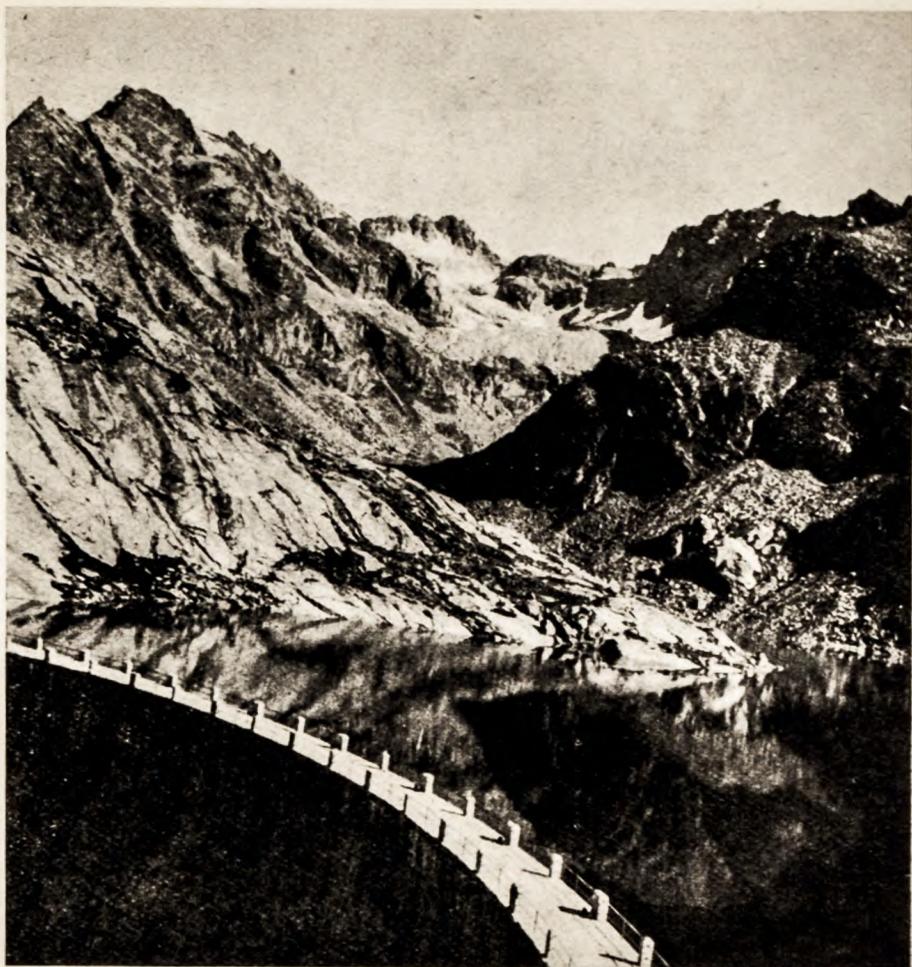
Una conferma di tale asserzione ci è data dalla relativa posizione di ogni gruppo di

laghi rispetto alle cime che li sovrastano: così il Lago di Drès (m 2087) rispetto al Corno Bianco (2883 m), il Lago Lillet (m 2765) rispetto alla Testa del Gran Etret (3201 m), i laghi di Comba-Gias di Beu e della Violetta (2700-2800 m) rispetto alla punta Violetta (m 3031), il Lago Rosset e Leità (m 2700) ri-



Uno dei cinque laghi Bellagarda, il più occidentale, verso le Levanne.

Il lago di Valsoera.



Il lago maggiore della Roccia del Nivolet.

spetto alla Gran Vaudala (m 3272), i Laghetti Lillet (m 2300) rispetto al M. Unghiasse (m 2939), il Lago Gelato (m 2843) rispetto alla Punta Gialin (m 3270), il Lago Motta

(m 2656) rispetto alla punta omonima (metri 2916), il Lago di Goi (m 2715) rispetto al Deir Vert (m 3202), il Lago di Gay (m 2968) rispetto alla becca omonima (m 3621).



Il lago Bellagarda inferiore, verso il Gran Paradiso ed il Curmaon (a sinistra).

Invero tale distribuzione localizzata tanto in senso orizzontale che verticale non è da ritenersi un fatto del tutto casuale, ma trova la sua ragione d'essere sia direttamente che indirettamente nelle stesse cause che originarono i diversi bacini lacustri.

Un'origine orotettonica è da escludersi senz'altro. La formazione dei laghi è invece intimamente legata al fenomeno glaciale: gli uni, cioè la maggior parte, sono di erosione glaciale, gli altri di sbarramento morenico.

Anzi, in rapporto a questa diversa origine, si nota subito una differenza di posizione; quelli di sbarramento morenico sono vallivi (ben inteso nei valloni laterali) gli altri invece di circo (di monte o di valle) oppure paravallivi, ossia situati in quei tipici ripiani a terrazzo detti balconate o pianalti.

Ciò posto, si constata che i laghi dovuti a sbarramento morenico oltre ad essere più o meno isolati sono più bassi in altitudine ed anche in minor numero. Gli altri invece si trovano più in alto, il che è logico, perché la regione dei circhi, dei pianalti e delle balconate si trova ad altitudine superiore.

L'attuale completa assenza di laghi naturali nel fondo della valle principale non implica di per sé una mancanza originaria. Se mai si può dire che il fondo della doccia glaciale presenta di per sé condizioni sfavorevoli per la conservazione di qualsiasi raccolta d'acqua, perché quivi ogni cavità, se anche originata (come è probabile), non poté sussistere a lungo sia per l'intaglio della soglia rialzata di ritenuta, sia per naturale colmata, conseguenze entrambe delle acque di scorrimento.

Una prova di ciò ci è data dal lago Serrù

situato alla testata della valle, il quale sarebbe probabilmente stato colmato dal materiale in sospensione trasportato dagli immisarsi, se l'uomo non fosse intervenuto, trasformandolo con una poderosa diga in un bacino artificiale.

E quindi più che mai certo che laghi siano scomparsi per successiva colmata, così come oggi vanno rapidamente interrandosi alcuni di quelli delle valli laterali (come il Piatta, nel vallone del Roc) ed anche in queste, bisogna notarlo, originariamente le conche di acqua dovevano essere molto più numerose.

Quanto all'assenza di laghi nella parte compresa fra il fondo valle e il margine superiore delle docce glaciali, è una cosa più che mai logica e comprensibile: si tratta di una zona troppo ripida, quindi in condizioni originarie negative per l'espletamento dell'erosione glaciale ondulata. Noi vediamo dunque, in ultima analisi, che i laghi attualmente esistenti compaiono quasi tutti unicamente nella zona posta sopra la doccia glaciale wurmiana, non solo, ma che si trovano in prevalenza disseminati in quella serie di più o meno ampi ripiani o terrazzi compresi tra i margini superiori del truogolo glaciale e la base delle rispettive catene spartiacque.

Che poi i laghi abbiano potuto sussistere colà più a lungo, si può facilmente spiegare tenendo presente che in detta regione il fenomeno delle acque di scorrimento è molto ridotto e di conseguenza anche il rapido inasbramento di quelli.

Dall'esame della distribuzione complessiva delle diverse raccolte d'acqua risulta inoltre assodato un altro fatto importantissimo, conseguente alla dissimmetria dei versanti: os-

sia che quasi tutte le conche d'acqua si trovano sul versante di sinistra, perché più elevato e perché di conseguenza sede di masse glaciali più sviluppate, e che gli unici laghi del versante destro compaiono nella zona della alta valle, ossia là dove per condizioni altimetriche ed orografiche ci fu un certo

sviluppo glaciale ancora nel post-wurmiano. Da quanto è stato detto fin qui appare più che mai evidente l'intima relazione tra lo sviluppo dei laghi e quello delle masse glaciali, o, in altre parole, che l'origine dei primi è una reale conseguenza del potere erosivo delle seconde.

| Nome               | Bacino Idrografico | Altitudine (m.) | Superficie (mq.) | Tipo               | Origine        |
|--------------------|--------------------|-----------------|------------------|--------------------|----------------|
| Eugio              | Eugio              | 1860            | —                | Artificiale        | Sbarramento    |
| Nero               | »                  | 2056            | 39.375           |                    | Eros. glaciale |
| Savolere           | »                  | 1930            | 3.366            | Vallivo            | Sbarramento    |
| Losere             | »                  | 2313            | 20.625           | Circo di Monte     | Eros. glaciale |
| Boccutto           | »                  | 2475            | 11.517           | »                  | »              |
| Bort inf.          | »                  | 2600            | 7.656            | Pianalto           | »              |
| Bort sup.          | »                  | 2604            | 3.679            | »                  | »              |
| Gelato             | »                  | 2846            | 128.300          | Circo di Valle     | »              |
| Valsoera           | Valsoera           | 1866            | 300.000          | Artificiale        | Sbarramento    |
| Balma              | »                  | 2412            |                  | Artificiale        | »              |
| Nero               | »                  | 2423            | 16.978           | Circo di Monte     | Eros. glaciale |
| Motta              | »                  | 2656            | 125.936          | Circo di Valle     | »              |
| Lajet              | »                  | 2785            | 10.147           | Circo di Monte     | »              |
| Laghetto           | »                  | 2818            | 858              | Vallivo (Pianalto) | Sbarr. mor.    |
| Telessio           | Pirantonetto       | 1917            | 562.500          | Artificiale        | Sbarramento    |
| Gay                | Noaschetta         | 2968            | 16.850           | Pianalto           | Eros. glaciale |
| Goi                | Goi                | 2715            | 1.782            | Vallivo            | Sbarr. mor.    |
| Ciamosseretto inf. | Ciamosseretto      | 2493            | 19.628           | Balconata          | Eros. glaciale |
| Ciamosseretto sup. | »                  | 2839            | 8.651            | Pianalto           | »              |
| Bellargarda inf.   | Crusionay          | 2157            | 7.788            | »                  | »              |
| Bellargarda sup.   | »                  | 2166            | 5.676            | »                  | »              |
| Fioria             | »                  | 2189            | 2.673            | Vallivo            | Sbarr. mor.    |
| Pelousa            | »                  | 2200            | 4.174            | »                  | »              |
| Laghetto           | »                  | 2246            | 4.818            | Pianalto           | Eros. glaciale |
| Lillet             | Pisson             | 2765            | 25.035           | Circo di Monte     | »              |
| Ceresole           | Orco               | 1582            | 1.700.000        | Artificiale        | Sbarramento    |
| Serrù              | »                  | 2275            | 475.000          | »                  | »              |
| Pratorotondo       | »                  | 2278            | 5.874            | Vallivo (Pianalto) | Sbarr. mor.    |
| Drès               | Dres               | 2087            | 25.954           | Pianalto           | Eros. glaciale |
| Alpe Manda         | »                  | 2100            | 2.535            | »                  | »              |
| Col di Nel         | Nel                | 2385            | 2.755            | Vallivo            | Sbarr. mor.    |
| Nel Superiore      | »                  | 2256            | 2.970            | Pianalto           | Eros. glaciale |
| Nel di Mezzo       | »                  | 2282            | 1.856            | »                  | »              |
| Nel Inferiore      | »                  | 2264            | 2.112            | »                  | »              |
| Gias di Beu Sup.   | Percia             | 2805            | 1.864            | »                  | »              |
| Gias di Beu Inf.   | »                  | 2799            | 8.448            | Balconata          | »              |
| Civetta Sup.       | Roccia del Nivolet | 2568            | 16.395           | Pianalto           | »              |
| Civetta Inf.       | »                  | 2544            | 8.266            | »                  | »              |
| Avallone           | »                  | 2511            | 3.316            | »                  | »              |
| Str. del Nivolet   | »                  | 2461            | 9.956            | »                  | »              |
| Roc. del Nivolet   | »                  | 2565            | 3.696            | »                  | »              |
| Agnel              | Rosset             | 2295            | 250.000          | Artificiale        | Sbarramento    |
| Rosset             | »                  | 2703            | 157.500          | Pianalto           | Eros. glaciale |
| Leità              | »                  | 2701            | 78.670           | »                  | »              |
| Laghetto           | »                  | 2808            | 7.956            | Vallivo            | Sbarr. mor.    |
| Comba I            | Combetta           | 2814            | 2.574            | Pianalto           | Eros. glaciale |
| Comba II           | »                  | 2723            | 9.141            | Balconata          | »              |
| Comba III          | »                  | 2751            | 2.425            | Pianalto           | »              |
| Violetta I         | Moncial            | 2851            | 2.630            | »                  | »              |
| Violetta II        | »                  | 2756            | 2.772            | »                  | »              |
| Violetta III       | »                  | 2705            | 2.470            | »                  | »              |
| Violetta IV        | »                  | 2627            | 2.630            | »                  | »              |

Non è da escludersi poi, anzi pare accertato, che in determinati casi la formazione delle conche lacustri possa in parte essere dovuta alle acque dei mulini glaciali, che si riformano ogni estate, localizzati entro uno spazio variabile di uno o due metri al massimo.

E così ritengo opportuno far rilevare che, oltre all'azione scavatrice delle masse glaciali propriamente dette, qualche volta l'origine di alcune piccole conche, poco profonde con sponde dolcissime, (quali ad esempio quelle comprese tra il Col di Ferauda, la Punta Violetta e la Roccia del Nivolet) debba attribuirsi ai complessi fenomeni di *innevazione*, la cui azione modellatrice ebbe parte importante nell'espletamento della plastica alpina ai primordi del periodo glaciale propriamente detto, e dopo di questo anche nel presente.

Infatti si osserva che in certe zone poste molto in alto la neve si conserva, sotto forma di placche più o meno tondeggianti, fino

ad estate inoltrata, talora anche per uno o più anni.

In questo periodo dette masse possono esercitare un lavoro di infossamento del suolo che le raccoglie, pur restando immobili. E questo per il fenomeno del gelo e disgelo delle acque di fusione, le quali imbibiscono e tengono costantemente umida la superficie sottostante.

Il gelo notturno, con la conseguente dilatazione delle acque, esercita una dislocazione e frantumazione sempre più minuta del materiale sottostante, cui nemmeno la roccia in posto, anche se sana, riesce a resistere.

Bisogna infine aggiungere le spinte dovute al peso della massa nevosa: tutti questi fenomeni fanno sì che in corrispondenza della placca si formi una fossa, che, alla scomparsa della neve, può diventare ricettacolo delle acque di un laghetto.

Emanuele Loro

(C.A.I. - Sez. di Torino)

(fotografie dell'A.)

## IN MEMORIA

### LUIGI CIBRARIO

Pressoché alla vigilia del compimento del suo 98° compleanno, il 9 marzo è mancato in Torino quasi improvvisamente il Conte avv. Luigi Cibrario, decano dei soci del C.A.I. (aveva 75 anni di iscrizione alla Sezione di Torino come Socio ordinario), Socio onorario del C.A.I. dal 1952.

Si era iscritto al C.A.I. a 23 anni, essendo nato a Torino il 19 marzo 1864, quando già aveva svolto una notevole attività alpinistica nella Valle di Lanzo, terra della sua illustre famiglia, che aveva dato al Piemonte e all'Italia la figura di suo nonno, Luigi Cibrario, Ministro di Stato sotto Vittorio Emanuele II.

Ci auguriamo che altri, meglio che non qui in queste affrettate note, possa ricordare la sua personalità, simbolo di un periodo aureo del Club Alpino Italiano, e che si è dedicata al nostro Ente per oltre 60 anni.

Gentiluomo di vecchio stampo, inconfondibilmente piemontese nell'animo, nella disciplina al dovere ed al lavoro, nella scrupolosità, nell'arguzia, aveva impresso alla propria vita un ritmo costante ed alacre dove si accordavano l'organizzazione del lavoro proprio e altrui. Queste sue qualità lo avevano fatto partecipe fin dall'inizio delle sue attività alpinistiche alla vita organizzativa del C.A.I., cosicché lo vediamo già nel 1890 membro del Consiglio della Sezione di Torino, di cui diventava successivamente segretario e vicepresidente, chiamato poi nel 1905 alla presidenza, tenuta ininterrottamente fino al 1925. Ma dal 1901 era anche entrato a far parte della Sede Centrale, occupando dal 1919 al 1922 il posto

di Vicepresidente. Socio onorario del C.A.F. dal 1919, Presidente onorario della Sezione di Torino dal 1925, anche quando non fu più dirigente, continuò a vivere appassionatamente la vita dell'alpinismo, a coltivare amicizie e studi, a frequentare la montagna ed in particolare la sua Usseglio, compiendo ancora lo scorso anno regolari passeggiate. E quando passata la burrasca dell'ultima guerra, il C.A.I. per risorgere dovette fare appello alle migliori energie dei suoi soci, Luigi Cibrario oramai ottantenne non ricusò la sua esperienza di uomini e di cose, diventando nel 1945-46 Presidente della Sezione di Torino e Vicepresidente Generale e dando il primo e sostanziale impulso della rinascita. La prudenza sua di subalpino non aveva mai rifiutato gli esperimenti dei giovani; sotto di lui ebbero vita nella Sezione di Torino i gruppi studenteschi SARI nel 1907 e USSI (primo gruppo femminile del C.A.I.) nel 1917; furono costruiti o ampliati 15 rifugi; ebbe inizio l'attività sciistica torinese, antesignana di molte altre.

Cittadino esemplare, pur con una notevole attività professionale, seppe dedicarsi a una miriade di iniziative cittadine e nazionali, pubblicando e cooperando a numerose iniziative di opere illustrative nei campi a lui più familiari. Per le sue benemerite nel 1925 era stato nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia.

Le attività organizzative e sociali non gli avevano impedito di essere nei suoi anni migliori un tenace alpinista; 51 prime ascensioni o vie nuove o nuove traversate principalmente sulle Alpi Graie dimostrano la sua tempra.

Vivace di corpo e di spirito fino al suo ultimo giorno, sapeva far rivivere i lunghi decenni della sua esperienza alpinistica; esempio oramai raro di dedizione ad alti ideali.

## SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

### KARAKORUM

La spedizione austriaca diretta alla zona orientale del Karakorum ha scalato in prima ascensione il 4 giugno 1961 il M. Ghent (m 7400). Cinque tentativi sono stati necessari prima di raggiungere la vetta.

La spedizione inglese della Royal Air Force ha scalato in prima ascensione tre vette al Karakorum tra i 6100 e 6550 m pur avendo fallito la scalata del K 6 (m 7985) per il cattivo tempo.

L'altra spedizione inglese, la Derbyshire Himalayan Expedition, ha compiuto la prima ascensione di due vette di 5395 e 6005 m, e la seconda salita del White Sail (m 6446) avendo fallito l'Indrasan (m 6221).

### NANGA PARBAT

Una spedizione tedesca ha tentato la salita sul versante del Ghiacciaio Diama, seguendo cioè il versante tentato a suo tempo dal Mummery che vi lasciò la vita. La cordata composta da Kinshofer, Lehne, Löw giunse a quota 7150; di lì ripiegò per le insormontabili difficoltà climatiche.

### PUMORI

Notizie di stampa hanno dato notizia della morte dell'alpinista e fotografo Werner Stäuble, avvenuta per caduta in un crepaccio nella zona del Pumori (m 6705). L'alpinista faceva parte di una spedizione tedesca, ed era noto negli ambienti internazionali, avendo diretto nel 1958 la spedizione svizzera al Dhaulagiri. Con lo Stäuble è pure morto uno sherpa.

### NILKANTHA

La spedizione indiana che il 6 maggio 1961 scalò l'Annapurna III (v. R.M. 1961 pag. 244), ha pure scalato il 13 giugno il M. Nilkantha (m 6596), che è conosciuto come una delle più belle montagne del Garhwal e finora mai scalato. La sua piramide slanciata e regolare è ricoperta di nevi e ghiaccio il che ha fornito il nome locale (Montagna azzurra, forse per il riflesso azzurrino del cielo). Due tentativi per la cresta O erano stati compiuti prima del '53 a questa montagna, dominante Badrinath e il Kuari-Pass.

### MAKALU

L'alpinista neo-zelandese Peter Malgrew, che, facendo parte della spedizione Hillary al Makalu era stato colpito da congelamento alle estremità, ha dovuto subire nell'agosto scorso l'amputazione delle gambe sotto al gi-

nocchio, per l'estendersi della cancrena dovuta al congelamento.

### ANDE PERUVIANE

La spedizione tedesca della Sezione di Ulm del D.A.V. nelle Ande peruviane, ha confermato le notizie già date (v. R.M. 1961 pag. 245), cioè il tentativo all'Ocshapalca (m 5881) fallito a circa 20 m dalla vetta, la prima scalata del Nevado Ulta (m 5875), che è secondo gli scalatori tedeschi una delle più difficili vette delle Ande; la prima salita del Chugllaraju (m 5600) già tentato da diverse spedizioni e definito una bella vetta di ghiaccio; la terza salita della Chopicalqui (m 6400), prima del versante della Valle Ulma. La spedizione era diretta dal dr. Richard Hechtl e dagli alpinisti Erdmann, Schiel e Bogner.

### CHIMBORAZO

Secondo notizie da Quito (Ecuador), Masuaki Yamagushi, dell'Università di Tokio, sarebbe perito con due guide locali a seguito di una tempesta mentre si trovava a 300 m dalla vetta del Chimborazo (m 6310) mentre tentava per la seconda volta la scalata a questa cima.

Gli altri membri della spedizione giapponese, comprendente sette persone, unitamente ad aerei americani ed ecuadoriani, hanno compiute inutili ricerche degli scomparsi.

### GROENLANDIA

Nel 1960, l'ing. Piero Ghiglione, con i suoi compagni, durante la sua ultima spedizione svoltasi in Groenlandia, aveva scalato per la prima volta nella penisola Quioqè una vetta quotata 2310 m, e per la quale aveva proposto il nome di Punta Italia (v. R.M. 1960 n. 11-12). Le autorità groenlandesi, in memoria dell'alpinista scomparso, hanno deciso di intitolare la stessa vetta al nome di Piero Ghiglione.

## NOTIZIE IN BREVE

Il 4 agosto sette guide di Macugnaga: Giuseppe Oberto, Michele e Costantino Pala, Don Sisto Bigghiani, Pierino Jacchini, Giuseppe Pierazzi, Felice Jacchini, hanno scalato il M. Rosa dal versante di Macugnaga (canalone Marinelli) per piantare sulla vetta della Dufour il tricolore, in omaggio al centenario dell'Unità d'Italia. Durante la salita è stata murata una targa nel luogo dove nel luglio 1958 perì la guida Gildo Burghiner.

Sempre per ricordare il centenario della Unità d'Italia, sul monte Prato m 2054, la più alta cima della Toscana, la Sezione di Pisa, anche in rappresentanza del Comune, ha collocato il 30 luglio 1961 un cippo in pietra, composto di tre parti, e portante la scritta «La cittadinanza pisana - affida questo cippo - agli alpinisti della - propria Sezione del

C.A.I. - perché sia posto sulla - più alta vetta della - Toscana in ricordo del - Centenario dell'Unità - d'Italia».

La posa è stata curata da un gruppo di soci della sezione pisana.

Al Breuil, trasformato in Cervinia, il 17 dicembre 1961, è stata dedicata al nome di Guido Rey una piazza (perché nel bailamme di orride costruzioni è risultata anche una piazza), per iniziativa del giornalista torinese Ernesto Caballo e delle guide alpine della Valtournanche.

La memoria del poeta del Cervino resterà d'ora in avanti affidata lassù a quella piccola targa, poiché quanto ricordava il Rey al Breuil è stato distrutto o modificato, salvo la sua villa passata ad altri proprietari, che hanno saputo e voluto conservarla com'era; ma dubitiamo che le folle dell'avvenire sappiamo chi sia stato Guido Rey.

Alla cerimonia hanno presenziato, tra gli altri, oltre le autorità locali, le guide della Valtournanche e Ubaldo Rey, in rappresentanza delle guide di Courmayeur, l'avv. Balliano, per il Gruppo Scrittori di Montagna, di cui Guido Rey fu uno dei fondatori, il cav. Toniolo della Sede Centrale del C.A.I., il dr. Andreis, per la Sezione di Torino, il colonnello Corrado per la Scuola Militare d'Alpinismo di Aosta, il prof. Berthet presidente della Sezione di Aosta, il comm. Fausto Guillet in rappresentanza del Consiglio della Valle. Hanno parlato Gino Barmasse presidente della locale Società delle Guide, l'avv. Balliano e altri, ricordando i fiduciosi rapporti intercorsi tra guide alpine e il Rey ed il valore dell'opera sua nei confronti dell'alpinismo di tutti i tempi.

## SOCCORSO ALPINO

La «Revue Alpine» della Sezione di Lione del C.A.F. ha pubblicato un rapporto del capitano pilota Potelle (che ha portato il suo «Alouette» al rifugio Gamba otto volte durante il recupero delle cordate italiana e francese reduci dal Pilier del Frêne) da cui risulta che la Gendarmeria francese, che ha in dotazione gli elicotteri, ha compiuto negli scorsi anni le seguenti operazioni di salvataggio a mezzo aereo: nel 1959, n. 10, di cui 5 al disopra dei 3000 m; nel 1960, n. 11 di cui 5 al disopra dei 3000 m; nel 1961 (fino al 21 agosto) n. 24, di cui 13 al disopra dei 3000 m.

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

### Rifugio Zanotti al Piz (Alpi Marittime)

Questo rifugio della Sezione Ligure è stato danneggiato dal maltempo, riportando gravi danni al tetto, che non potrà essere riparato che nella prossima stagione estiva. Chi intendesse recarvisi, dovrà quindi informarsi sulle possibilità di farne uso.

### Rifugio Vittorio Emanuele II (m 2775 - Gruppo del Gran Paradiso)

Questa imponente costruzione, iniziata nel 1932 nelle sue strutture esterne e poi non seguita per molteplici difficoltà, è stata completata con lungo e costoso lavoro dalla Sez. di Torino, proprietaria, dal 1952 ad oggi. Ne è risultato un complesso estremamente accurato, che può ospitare, su tre piani nella non comune forma parabolica a struttura portante in ferro, 80 persone in 24 camere a due e 4 cuccette. Al piano terreno trovano posto una ampia e panoramica sala da pranzo, una sala turistica, la cucina, il bar, locali di servizio. Una pompa ad ariete rifornisce di acqua sorgiva tutto il rifugio, munito di efficienti servizi igienici. Il vecchio rifugio, tuttora efficiente nelle sue strutture, servirà ancora in parte come dipendenza del nuovo. Custode la sig.ra Dayné, vedova di Valentino Dayné, purtroppo mancato quando avrebbe potuto godere del completamento dell'opera, da lui amorevolmente curata, per lunghi anni.

L'inaugurazione è avvenuta il 10 settembre, presenti i Vice Presidenti cav. Bozzoli Parasacchi e senatore Chabod, oltre a numerosi rappresentanti di Sezioni piemontesi e valdostane e di soci; in tale occasione nell'interno del rifugio è stata inaugurata una targa in memoria di Valentino Dayné e della sua diuturna fatica.

Il nuovo rifugio è raggiungibile in 2 ore da Pont Valsavaranche, unita a Villeneuve da una strada rotabile anche se oggigiorno ancora disagiata, e serve per le salite di questo versante del Grande e Piccolo Paradiso, della Tresenta, del Ciarforon e per numerose traversate nelle valli di Cogne e dell'Orco.

### Capanna Giusto Gervasutti al Frebouzie (m 2833 - Gruppo del M. Bianco)

Questa capanna, eretta per cura della Sezione di Torino in Val Ferret nel 1948 subito dopo la morte di Giusto Gervasutti, e semi-distrutta da una scarica di sassi nel 1957, è

Firenze, 20 maggio 1962

## ASSEMBLEA DEI DELEGATI

*Per i pernottamenti mettersi tempestivamente in rapporto con la Sede del C.A.I. di Firenze, via del Proconsolo, 10*



Come

**WALTER BONATTI**

usate anche voi

i famosi

**SACCHI  
MILLET**

(Made in Francia)

in vendita

nei migliori negozi

di articoli sportivi.

stata ricostruita in volume più ridotto, su uno spiazzo artificiale poco sotto la posizione primitiva. Il trasporto del materiale da fondo valle è stato eseguito mediante un elicottero della SETAF, che ha deposto in prossimità i 5 colli da quintali 2,5 l'uno, il 10 agosto scorso; il rifugio il 16 agosto era montato per opera di nove alpini, di alcuni Sucaini e di un operaio specializzato.

Il nuovo rifugio ha la capacità di 6 posti in cuccetta; manca tuttora l'arredamento, che verrà sistemato nella prossima primavera.

Il rifugio serve per le salite all'Aig. de Lechaux (m 3758), delle Petites et Grandes Jorasses, della Pointe des Hirondelles (m 3525) e del monte Gruetta (m 3678). Accesso dai casolari di Lavachey (m 1642, Val Ferret) in 4 ore.

## NUOVE ASCENSIONI

### TORRE TRIESTE (Gruppo della Civetta)

**Direttissima alla parete Sud.** 1ª ascensione: Piussi Ignazio (C.A.I. Monte Lussari), Redaelli Giorgio (C.A.I. Mandello Lario); 6-7-8-9-10 settembre 1959.

Dal rif. Vazzoler, si segue il sentiero che porta al Van delle Sasse, fin sotto la parete Sud della Torre Trieste. Si sale alla base di questa, mirando al piccolo ghiaione al centro della parete, che scende incuneandosi fra i mughi.

Alla base della parete, sulla destra del ghiaione, sporge uno zoccolo alto circa 20 m, ricoperto di detriti. Si sale il facile canale fra lo zoccolo e la parete per raggiungere la cima dello stesso zoccolo. Si attacca la sovrastante parete grigia, che si sale verticalmente per circa 20 m (3° grado), obliquando poi a sin. per altri 20 m (4° grado); si perviene ad

una comoda cengia. Da questa si sale verticalmente per 20 m (4° sup.) superando un breve diedro-fessura. Continuando per altri 20 m. obliquando verso destra, si perviene al cengione inclinato, alla base dei gialli, ben visibile dal basso. Si segue il cengione per 40 m verso sinistra per raggiungere la base di due fessure verticali. Si segue quella di destra. Attacco strapiombante per 4-5 m (5° grado - chiodo). Superato lo strapiombo, si lascia la fessura spostandosi per circa 4 m verso destra (5° grado). Si sale ora verticalmente per 6-7 m incontrando le medesime difficoltà. Si riprende ora la fessura che muore dopo 5 m circa (4° grado). Spostandosi per qualche metro a sinistra, si perviene ad un comodo terrazzino (chiodo - punto di sosta). Dal terrazzino si sale obliquando leggermente verso d. per circa 20 m (4° grado) raggiungendo una cengetta inclinata e coperta di detriti. Si segue la cengetta, verso destra per 40 m, e si raggiunge la base del secondo gradino di roccia grigia. Si sale lungo il limite del gradino alto 25 m circa superando difficoltà estreme fin dall'attacco del gradino stesso; dopo circa 6 m, si supera un piccolo tetto, 3 m sopra questo (ottimo chiodo) si obliqua a destra per qualche metro, fino a vedere una fessura formata da un placcone staccato. Con l'ausilio di un cuneo entro un buco si raggiunge un naso di roccia compattissima (chiodo a espansione visibile); sopra il naso incombe una placca gialla e strapiombante superabile solo con l'uso di chiodi ad espansione. Segue poi uno strapiombo di 7-8 m, friabilissimo che

### SCONTO DEL 15% AI SOCI DEL C.A.I.

sui seguenti materiali: **Tende - Tende militari americane d'occasione - Teli tenda - Sacchi bivacco americani - Brandine - Zaini alpini ecc.** Per informazioni rivolgersi a:  
**Ditta SURIANO - Via Lorenteggio 201 - MILANO - Tel. 44.64.93**

si può vincere con chiodi normali. Sopra lo strapiombo la roccia continua ad essere molto friabile e a piccoli tetti. Si obliqua ora verso destra, puntando ad una macchia grigia, dalla forma caratteristica di rivoltella. Questo tratto (20 m circa) è particolarmente delicato per il susseguirsi di strapiombi che costringono l'alpinista ad operare completamente nel vuoto, su roccia malsicura che lo obbligano ad alternare chiodi normali a chiodi ad espansione.

Il calcio della «rivoltella» è caratterizzato da una placca grigia e compatta, che si supera diagonalmente da sinistra a destra, ad incontrare un diedro verticale alto 5-6 m che si supera con l'uso di chiodi normali. Si è ora costretti a superare uno strapiombo alto 6-7 m con attacco difficilissimo per difficoltà di chiodatura. Sopra lo strapiombo dà respiro un'esile cengetta. Si attraversa per qualche metro a destra (artificiale) per riprendere a salire verticalmente, superando un forte strapiombo e puntando ad una seconda macchia grigia sovrastata da piccola cengia che ospita il primo aereo bivacco.

Dal punto di bivacco, spostandosi qualche metro a destra si raggiunge la base di un grande strapiombo che si supera verticalmente con rilevante chiodatura. Obliquando a destra per qualche metro, si punta ad un blocco grigio semistaccato. Vi si sale sopra. Ora verticalmente per circa 30 m evitando sulla destra un placcone pericolante, si perviene ad una cengia detritica. Traversata delicatissima a sinistra lungo la cengia detritica per raggiungere la verticale di un lungo diedro, alto circa 60 m. Si raggiunge la base del diedro evitando un primo tetto sulla sinistra, ed un secondo sulla destra, restando ugualmente sospesi nel vuoto. Il diedro, nei suoi primi 20 m, pur ostacolato da un tetto, risulta abbastanza agevole per facilità di chiodatura; non così la parte superiore che dopo 15 m si è costretti ad abbandonare portandosi a destra su un comodo posto di assicurazione. Si supera ancora uno strapiombo ed una placca liscia (chiodo ad espansione in sito) e le difficoltà cedono fino ad un cengione che taglia circa a metà la parete (secondo bivacco, comodo).

La seconda parte della salita si svolge interamente lungo il grande diedro che solca al centro la parte superiore della parete. Con l'aiuto di qualche chiodo si perviene ad un piccolo terrazzino; indi si segue il fondo del diedro, che dopo 10 m presenta un piccolo tetto, che si supera direttamente. Ancora 10 m verticalmente, indi un secondo tetto più marcato, che si evita in parte salendo sulla parte opposta di un blocco incastrato nel diedro stesso; manovra estremamente delicata. Sopra il tetto, il diedro s'inclina leggermente a sinistra; lo si segue lungo la fessura di fondo: difficile da chiodare per la roccia compattissima. In questo tratto il diedro si presenta con la parete sin. gialla e la destra grigia.

Giunti sotto un terzo tetto, lo si evita chiodando la sua base e uscendo a sinistra a raggiungere un piccolo terrazzino. Si segue ancora il diedro per circa 30 m con difficoltà meno accentuate, pervenendo a un piccolo terrazzo che ospita il terzo bivacco.

Da questo punto la fessura sul fondo del diedro si allarga, ed è possibile seguirla solo con l'uso di cunei di legno; così per 40 m su roccia compatta, fino ad un terrazzino. Si sale ancora verticalmente per circa 30 m, con rilevante chiodatura, ad uno spuntoncino appiccicato alla parete sinistra del diedro. Si presenta ora una liscia paretina, gialla e strapiombante, solcata da una fessurina, che la percorre da sin. a destra, scomparendo sotto un enorme tetto. Si raggiunge la fessurina superando un forte strapiombo, indi si segue la fessura



**G**li spasmi dolorosi secondari a fatica, i crampi, i traumi, gli strappi muscolari, le distorsioni, la cellulite, i dolori di natura reumatica, i torcicolli, i dolori intercostali, le lombaggini si combattono oggi, con il

## **RELAXAR** LINIMENTO

che ha un'azione rilassante ed analgesica sul muscolo.

Il Relaxar Linimento è ora in vendita in tutte le Farmacie. È presentato in tubetti da 25 gr. ed è venduto al prezzo di L. 420 ...e dura un inverno...

**BOITY**

MILANO - Via Vanvitelli 6

Aut. Sanità n. 1027 del 7-10-1960

# MARMOLADA

(m 3400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO

E. CASTIGLIONI

(m 2040)

ottima cucina  
servizio confortevole  
acqua calda e fredda  
in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei

Rifugio - Albergo

## «SAVOIA»

Passo del Pordoi (m 2239)  
nel cuore delle Dolomiti

SCI IN INVERNO  
E PRIMAVERA

servizio confortevole  
ottima cucina  
acqua calda e fredda in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre vacanze  
estive e invernali

Richiedere informazioni a:

GIOVANNI MADAU

Telefono 1

Passo Pordoi

che richiede l'uso di cunei di legno. (Ritorno per il quarto bivacco allo spuntoncino appiccicato alla parete dove un alpinista trova una discreta sistemazione, mentre l'altro s'imbraga alle corde sul vuoto). Si lascia la fessura 6-8 m sotto il grande tetto e con chiodi ad espansione ci si innalza obliquamente a destra, quasi all'altezza del tetto, indi si attraversa orizzontalmente sempre nello stesso senso, innalzandosi, sulla parete destra del diedro, a raggiungere una fessura verticale sulla destra del tetto che si segue per 15 m circa giungendo così ad una gran terrazza che pone fine alle grandi difficoltà. Si sale ora in parete per circa 60 m, con difficoltà di 4° e 5° grado fino a raggiungere la base del camino della Carlesso, che con difficoltà di 5° grado e 5° superiore, porta in vetta.

### DATI TECNICI

Altezza della parete m 750, dei quali 450 strapiombanti con continuità; superabili solo con l'uso di grandi mezzi artificiali. Assicuraz. su staffe.

A 250 m dalla base, ci si trova completamente isolati. La ritirata è bloccata da forti strapiombi; anche l'uscita ai lati è da ritenersi impossibile. È da considerarsi impossibile anche un'eventuale soccorso dall'alto a causa degli enormi tetti che caratterizzano la parte centrale della parete.

Bivacchi 4, di cui: il primo su staffe; il secondo su cengia; il terzo su terrazzino coi piedi nel vuoto; il quarto, un alpinista ancorato ad uno spuntoncino e l'altro imbragato alle corde.

Chiodi usati 420, di cui 90 a espansione; cunei di legno 45. Chiodi rimasti in parete 75. Altro materiale usato: 2 corde di nailon da 40 m (∅ 10 mm). Una corda di nailon da 40 m. (∅ 10 mm) per il recupero dei materiali; 50 moschettoni; 17 staffe da 3 e 4 scalini (v. tav. fuori testo).



produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite

**Brolio**  
CHIANTI

Casa Vinicola  
BARONE RICASOLI  
Firenze

# CINEMA E MONTAGNA

## XI FESTIVAL DEL FILM DI MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE

Art. 1 - Il C.A.I. e il Comune di Trento indicano l'11° Concorso internazionale per film di montagna e per il film di esplorazione. Il Concorso è aperto ai produttori e ai cineamatori.

Art. 2 - I film di **montagna** devono recare un apprezzabile contributo alla conoscenza e alla valorizzazione della montagna nell'ambito dei seguenti temi: alpinismo estivo e invernale, spedizioni, speleologia; sport estivi e sport invernali; geografia, flora, fauna; popolazioni e loro attività, colture, industria, turismo, caccia, pesca; storia, leggende, folklore; didattica.

Art. 3 - I film di **esplorazione** devono documentare una spedizione condotta in luoghi scarsamente conosciuti, oppure documentare una indagine di valore scientifico svolta direttamente su aspetti fisici o ecologici o antropici o archeologici della Terra.

Art. 4 - Ai Concorso possono venire iscritti film a **soggetto** e film **documentari** nei formati 35 mm. e 16 mm.

Art. 5 - I film in formato normale 35 mm. concorrono ai seguenti premi:

a) **Trofeo «Gran Premio Città di Trento»** per il film giudicato migliore in senso assoluto.

L'assegnazione del Trofeo esclude il film vincitore dagli altri premi;

b) **Rododendro d'oro** per il film 1° classificato nella categoria montagna (lungometraggi);

c) **Genziana d'oro** per il film 1° classificato nella categoria montagna (cortometraggi);

d) **Nettuno d'oro** per il film 1° classificato nella categoria esplorazione.

Art. 6 - I film in formato ridotto 16 mm concorrono invece ai seguenti premi:

a) **«Gran Premio del Club Alpino Italiano»** dotato di L. 1.000.000 per il film giudicato migliore in senso assoluto.

L'assegnazione del Gran Premio esclude il film vincitore dagli altri premi;

b) **Targa d'argento dotata di L. 500.000** per il film 1° classificato nella categoria montagna;

c) **Targa d'argento dotata di L. 500.000** per il film 1° classificato nella categoria esplorazione.

Art. 7 - Alla migliore selezione nazionale viene attribuito il «Trofeo delle Nazioni». Il Trofeo, riposto in palio ogni anno, rimane assegnato definitivamente alla Nazione che lo abbia vinto tre volte anche non consecutive.

Art. 8 - I premi, unici e indivisibili, competono alle persone che hanno firmato l'atto di iscrizione. Il Trofeo delle Nazioni viene affidato ad un rappresentante diplomatico del Paese vincitore.

Art. 9 - L'accettazione del film iscritti compete al Comitato Organizzatore del Festival. Non saranno accettati:

a) i film in formato normale prodotti prima del 1960;

b) i film in formato ridotto ottenuti per trasporto dal formato normale;

c) i film con bobine o con scatole prive di titoli di testa sufficientemente indicativi;

d) i film ai quali abbiano collaborato, in qualsiasi modo, persone impegnate comunque nella organizzazione del Concorso.

Art. 10 - L'ammissione al Concorso dei film accettati è deliberata dalla Commissione di selezione composta di esperti di cinema e di montagna, e-

stranei all'organizzazione del Festival. La Commissione esclude insindacabilmente:

a) i film che non rispondano alle condizioni stabilite dagli artt. 2 e 3;

b) i film privi di sufficienti qualità di realizzazione;

c) i film prodotti con intenti o criteri prevalentemente pubblicitari.

Art. 11 - La classificazione dei film ammessi e l'assegnazione o no dei premi posti in palio è deliberata dalla Giuria del Concorso il cui giudizio è inappellabile.

La Giuria è internazionale e composta da rappresentanti della critica cinematografica e del mondo alpinistico.

Il Ministero del Turismo e dello Spettacolo è invitato ad inviare un proprio rappresentante.

Art. 12 - La domanda di iscrizione al Concorso deve essere compilata sull'apposito modulo e accompagnata dalla quota di L. 3.000 che non verrà in nessun caso restituita.

I film devono giungere alla Segreteria del Festival - Via Belenzani 3, Trento - entro il termine normativo del 5 settembre 1962.

Art. 13 - Possono venire iscritti al Concorso film muti e film sonorizzati con colonna ottica o con pista magnetica; i film muti devono tuttavia essere accompagnati dal testo di commento in triplice copia.

La lettura del commento presentato sarà esclusivamente affidata agli speaker ufficiali del Festival.

Art. 14 - I film esteri devono essere preferibilmente parlati in italiano o commentati in italiano ovvero provvisti di didascalie in lingua italiana; altrimenti devono essere presentati col testo in triplice copia del commento tradotto in italiano. Tutti i film devono essere accompagnati dal riassunto del soggetto e da almeno 15 fotografie di scena o di «si gira» del formato minimo 13x18, delle quali si intende autorizzata la pubblicazione.

Art. 15 - I concorrenti sono impegnati a fornire, al prezzo di costo, una copia dei film presentati, nel caso che la Commissione cinematografica del C.A.I. ne faccia richiesta per la proprio cineteca. La Commissione si impegna a non proiettare tali film senza il consenso dei produttori.

Art. 16 - La Segreteria, pur avendo la massima cura per i film inviati al Concorso, respinge ogni responsabilità per i danni di qualunque genere che essi possano subire durante la spedizione, le proiezioni o il deposito. I concorrenti sono pertanto invitati ad assicurare opportunamente il materiale inviato.

La Segreteria non risponde della conservazione di pellicole che non siano ritirate o di cui non sia stato richiesto il rinvio entro il 30 novembre 1962.

La manifestazione si svolgerà a Trento dal 30 settembre al 6 ottobre 1962; come nelle precedenti edizioni sono ammessi i film in formato normale 35 mm e in formato ridotto 16 mm, documentari e a soggetto. Oltre i premi indicati nel Regolamento, verranno assegnati, a cura di speciali giurie, altri premi ormai noti e apprezzati, quali il Trofeo «Giulio Gabrielli», posto in palio dalla Presidenza del Festival, e il Trofeo dell'Istituto Italiano per l'Africa per il migliore film a carattere africano.

Sarà inoltre posto in palio il nuovo «Trofeo delle Nazioni» per la migliore selezione nazionale.

Nella settimana dell'XI Concorso cinematografico avranno luogo anche altre manifestazioni e iniziative collaterali, anch'esse dirette a fare sempre più conoscere e amare la montagna nei suoi molteplici aspetti, nonché le attività esplorative



direttamente svolte su aspetti fisici, ecologici, antropici, archeologici della terra, o nello spazio che la circonda. Tra l'altro la IIIa Mostra internazionale del libro di montagna e di esplorazione, che sarà inaugurata il giorno 8 settembre prossimo, la VIII Mostra retrospettiva del cinema di montagna e di esplorazione e il IV Incontro alpinistico internazionale.

Interverranno al Concorso cinematografico e alle manifestazioni dell'XI Festival alcuni ospiti d'onore di chiara fama, registi, alpinisti, esploratori, autori, attori e produttori di diversi Paesi nonché i rappresentanti del mondo diplomatico.

## BIBLIOGRAFIA

• **Club Alpin Français - SKI 1961.**

La Commissione di sci alpinismo invernale del C.A.F. ha edito questo manualetto in cui sono elencati elementi essenziali per l'organizzazione sci-alpinistica in Francia: elenco delle Sezioni e degli Sci-Club del C.A.F., dei rifugi e capanne del C.A.F. adatti allo sci-alpinismo, con tutti i dati utili per ogni rifugio.

Consideriamo questo opuscolo estremamente necessario anche per gli alpinisti italiani, quando essi attraversano la frontiera.

• **Società del Turismo Polacco - WIERCHY 1960 - 1 vol., 302 pp. con tavv. f.t.; 50 zloty.**

Questo annuario, sempre munito di una ricca bibliografia particolarmente dei Tatra, ha, tra gli altri articoli, una relazione di S. Biel sulla parete N. del Cervino.

•• **Club Andino Bariloche - ANNUARIO 1960.**

Numerose relazioni di ascensioni nelle Ande Argentine ed uno studio sul Hielo Continental Nord.

• **Akademischer Alpenverein München E.V. - 68° JAHRESBERISCHT (1960).**

Rendiconto dell'attività dei soci particolarmente sulle Alpi.

# CARTIERA DI CAIRATE

S. P. A.

- carta igienica normale e speciale «VIMA 60»
- assorbenti igienici per signora «VIMA»
- fazzoletti e tovaglioli di ovatta bianca «VIMA»
- veline detergenti «CANDIDO» e «LIEVE»
- asciugamani di carta crepata
- rotoli ovatta di cellulosa bianca per neonati «VIMA»

MILANO

Via Masolino da Panicale n. 6 - Tel. 39.00.66

# Elenco delle Sezioni del Club Alpino Italiano

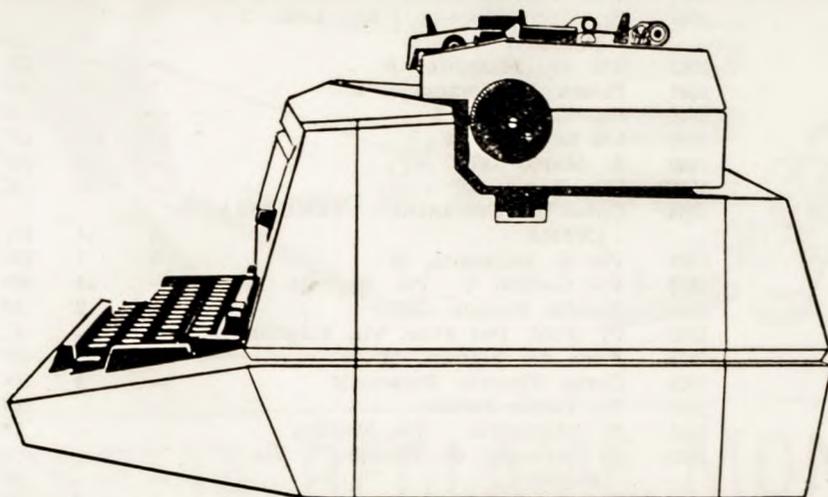
| SEZIONE                  | Anno di fond. | INDIRIZZO   | Perpetui | Vitalizi | Ordinari | Aggregati | Totale |
|--------------------------|---------------|---|----------|----------|----------|-----------|--------|
| ABBIATEGRASSO            | 1946          | Piazza Castello   | —        | —        | 62       | 19        | 81     |
| ACQUI TERME              | 1958          | Via Da Bormida, 1   | —        | —        | 195      | 40        | 235    |
| ADRIA                    | 1947          | Pr. Cav. Gino Casaula - Ag. Ass. Gen. Venezia - Piazza Garibaldi, 20. | —        | —        | 73       | 31        | 104    |
| AGORDO                   | 1868          | Pr. Guida Alpina Da Roit Armando                                      | —        | 6        | 160      | 59        | 225    |
| ALATRI                   | 1949          | Via Roma, 36  | —        | —        | 24       | —         | 24     |
| ALBENGA                  | 1957          | Piazza S. Michele, 5  | —        | —        | 29       | 21        | 50     |
| ALESSANDRIA              | 1928          | Via Guasco, 1   | —        | 1        | 339      | 56        | 396    |
| ALPI GIULIE (v. Trieste) | 1939          |   | —        | —        | —        | —         | —      |
| ALTO ADIGE               | 1960          | P.zza Mostra, 2   | —        | 21       | 1163     | 567       | 1751   |
| ANCONA                   | 1932          | Via V. Veneto, 10   | —        | —        | 33       | —         | 33     |
| AOSTA                    | 1866          | Palazzo Ex Stati Generali   | 4        | 11       | 514      | 15        | 544    |
| AQUILA                   | 1874          | Pr. Geom. Nestore Nanni - Via XX Settembre, 51                        | —        | —        | 189      | 22        | 211    |
| ARONA                    | 1930          | Pr. Franco Gattoni - Via Gramsci, 2                                   | —        | —        | 94       | 45        | 139    |
| ARZIGNANO                | 1945          | P.zza Libertà   | —        | 2        | 90       | 7         | 99     |
| ASCOLI PICENO            | 1883          | Pr. Bartoli - P.zza del Popolo  | —        | —        | 99       | 38        | 137    |
| ASMARA                   | 1937          | Casella Postale 662   | —        | —        | 44       | 2         | 46     |
| ASSO                     | 1957          | P.zza Mazzini, 1  | —        | —        | 57       | 11        | 68     |
| ASTI                     | 1921          | Via C. Battisti, 13   | —        | —        | 143      | 61        | 204    |
| AURONZO                  | 1874          | Via Municipio - Circolo Lettura                                       | 8        | 19       | 58       | 48        | 133    |
| AVEZZANO                 | 1956          | Pr. G. Stornelli - Via Garibaldi, 55                                  | —        | —        | 23       | 5         | 28     |
| BARGE                    | 1947          | BARGE   | —        | —        | 9        | 3         | 12     |
| BASSANO DEL GRAPPA       | 1919          | Via Verci, 41   | —        | —        | 240      | 175       | 415    |
| BAVENO                   | 1945          | BAVENO  | —        | —        | 30       | 19        | 49     |
| BELLUNO                  | 1891          | P.zza Martiri, 6  | 1        | 22       | 237      | 69        | 329    |
| BERGAMO                  | 1873          | Via Ghislanzoni, 15   | 1        | 71       | 986      | 471       | 1529   |
| BESANA BRIANZA           | 1961          | BESANA BRIANZA  | —        | —        | 122      | 12        | 134    |
| BESOZZO SUPERIORE        | 1931          | Palazzo del Comune  | —        | 5        | 114      | 31        | 150    |
| BIELLA                   | 1873          | Via P. Micca, 13  | —        | 194      | 1034     | 212       | 1440   |
| BOLLATE                  | 1945          | Pr. Bar Vittorio - P.zza S. Francesco                                 | —        | —        | 79       | 12        | 91     |
| BOLOGNA                  | 1875          | Via Indipendenza, 2   | 1        | 4        | 509      | 372       | 886    |
| BORGOMANERO              | 1946          | Al Ramo Secco - C.so Garibaldi  | —        | —        | 100      | —         | 100    |
| BRESCIA                  | 1875          | Via Vescovato, 3  | 3        | 33       | 855      | 381       | 1272   |
| BRESSANONE               | 1924          | Palazzo Poste   | —        | —        | 268      | 136       | 404    |
| BRUGHERIO                | 1961          | Pr. Bar Marzotto - Via S. Caterina Da Siena, 13                       | —        | —        | 115      | 20        | 135    |
| BRUNICO                  | 1924          | Pr. Fioravante Pallaoro   | —        | —        | 21       | —         | 21     |
| BUSTO ARSIZIO            | 1922          | Via S. Gregorio, 7  | —        | 202      | 321      | 129       | 652    |
| CAGLIARI                 | 1951          | P.zza Martiri, 9  | —        | —        | 69       | 7         | 76     |
| CALOLZIOCORTE            | 1945          | CALOLZIOCORTE   | —        | 17       | 98       | 39        | 154    |
| CAMERINO                 | 1933          | Via F. Marchetti, 10  | —        | —        | 30       | 1         | 31     |
| CAMPOBASSO               | 1958          | Via Principe di Piemonte, 33  | —        | —        | 45       | 6         | 51     |
| CANTU'                   | 1945          | P.zza Parini  | —        | 2        | 104      | 18        | 124    |
| CARATE BRIANZA           | 1934          | Corso della Libertà, 7  | —        | —        | 94       | 38        | 132    |
| CARPI                    | 1945          | Via C. Menotti, 27  | —        | —        | —        | —         | —      |
| CARRARA                  | 1936          | Pr. Volpi Plinio - Via Roma, 1  | —        | —        | 139      | 56        | 195    |
| CASALE MONFERRATO        | 1924          | Pr. Ufficio Tecnico del Comune  | —        | —        | 65       | 10        | 75     |
| CASLINO D'ERBA           | 1947          | Casa del Comune   | —        | —        | 49       | 53        | 102    |
| CASTELFRANCO VENETO      | 1924          | CASTELFRANCO VENETO   | —        | 13       | 49       | 49        | 111    |
| CASTELLANZA              | 1945          | Pr. Caffè Stazione - Via L. Pomini                                    | —        | 32       | 29       | 22        | 83     |
| CASTRONNO                | 1959          | Pr. Attemi Angelo - Villaggio Pio XII                                 | —        | —        | —        | —         | —      |
| CATANIA                  | 1875          | Viale Regina Margherita, 10   | —        | 5        | 141      | 120       | 266    |
| CAVA DEI TIRRENI         | 1939          | Corso Roma, 395 (Palazzo Coppola)                                     | —        | 3        | 58       | 57        | 118    |
| CEDEGOLO                 | 1947          | Pr. C. Bazzana - Dosso di Cedegolo                                    | —        | —        | 63       | 9         | 72     |
| CERNUSCO S. N.           | 1946          | Pr. Dr. Penati - Piazza P. Giuliani                                   | —        | —        | 110      | 15        | 125    |
| CHIARI                   | 1946          | Pr. Danesi F. - Via S. Rocco  | —        | —        | 34       | 14        | 48     |
| CHIAVARI                 | 1955          | P.zza Matteotti, 4  | —        | —        | 134      | 40        | 174    |
| CHIAVENNA                | 1948          | Pr. S. Salini - Via G. Marconi, 8                                     | —        | —        | 68       | 28        | 96     |
| CHIETI                   | 1888          | Via Silvino Olivieri, 5   | —        | —        | 209      | 83        | 292    |
| CHIOGGIA                 | 1946          | Pr. Mazzocco Sport  | —        | —        | 24       | 17        | 41     |
| CHIVASSO                 | 1922          | Via Torino, 62  | —        | —        | 338      | 199       | 537    |
| CITTADELLA               | 1927          | Pr. Fior Gianfernando, C. Postale 10                                  | —        | 6        | 27       | 26        | 59     |
| CODOGNO                  | 1960          | V.le Trieste  | —        | —        | 89       | 15        | 104    |
| COLLEFERRO               | 1954          | «Gerardo Parodi - Delfino»  | —        | —        | 43       | 61        | 104    |
| COMO                     | 1875          | Piazza Mazzini, 5   | —        | 150      | 666      | 348       | 1164   |
| CONEGLIANO               | 1925          | Piazza Cima   | —        | —        | 229      | 152       | 381    |
| CORTINA D'AMPEZZO        | 1920          | CORTINA D'AMPEZZO   | —        | 15       | 135      | 182       | 332    |

| SEZIONE           | Anno di fond | INDIRIZZO   | Perpetui | Vitalizi | Ordinari | Aggregati | Totale |
|-------------------|--------------|---|----------|----------|----------|-----------|--------|
| CREMA             | 1931         | Via Alemanno Fino, 7  | —        | 1        | 80       | 48        | 129    |
| CREMONA           | 1888         | Galleria 25 Aprile, 2   | —        | —        | 270      | 102       | 372    |
| CUNEO             | 1874         | Via XX Settembre, 10  | 1        | 7        | 289      | 106       | 403    |
| DERVIO            | 1946         | DERVIO  | —        | —        | 265      | 68        | 333    |
| DESIO             | 1920         | Pr. Bar Pastori - Corso Italia, 8                             | —        | 6        | 264      | 79        | 349    |
| DOLO              | 1952         | DOLO  | —        | —        | 34       | 40        | 74     |
| DOMODOSSOLA       | 1869         | Via P. Silva, 6   | —        | 6        | 286      | 308       | 600    |
| ESTE              | 1953         | Pr. Uff. Turistico - P.zza Maggiore                           | —        | —        | 51       | 22        | 73     |
| FABRIANO          | 1951         | Pr. Chiorri U. - Viale Gramsci, 3                             | —        | —        | 59       | 26        | 85     |
| FAENZA            | 1947         | Pr. Drogheria Gaudenzi - P.zza Libertà, 29                    | —        | —        | 82       | —         | 82     |
| FELTRE            | 1922         | Via Mezzaterra, 30  | —        | —        | 175      | 71        | 246    |
| FERRARA           | 1927         | Via Voltapaletto, 15  | —        | 2        | 349      | 160       | 511    |
| FIRENZE           | 1868         | Via del Proconsolo, 10  | 2        | 33       | 781      | 417       | 1233   |
| FIUME             | 1885         | Pr. Armando Sardi - Via P. Falzarego, 29 - Carpenedo (Mestre) | —        | 1        | 243      | 112       | 356    |
| FOLIGNO           | 1946         | Via Pignattara, 16  | —        | —        | —        | —         | —      |
| FORLI'            | 1927         | Casella Postale 207   | —        | 1        | 302      | 180       | 483    |
| FORTE DEI MARMI   | 1938         | pr. Prof. Fidia Arata - Via Carducci n. 41                    | —        | —        | 70       | 34        | 104    |
| FOSSANO           | 1947         | Cortile Astra - Via Roma                                      | —        | —        | 71       | 51        | 122    |
| FROSINONE         | 1928         | Via Angeloni, 40  | —        | —        | 138      | 183       | 321    |
| GALLARATE         | 1922         | Via Volta, 24   | —        | 97       | 480      | 453       | 1030   |
| GARBAGNATE        | 1953         | Pr. Cooperativa - Via Roma                                    | —        | —        | 98       | 15        | 113    |
| GARDONE V. T.     | 1946         | Via Roma  | —        | 3        | 129      | 96        | 228    |
| GARESSIO          | 1961         | GARESSIO  | —        | —        | 81       | 22        | 103    |
| GAVIRATE          | 1946         | Pr. Rag. Carlo Rigamonti - Via Volta n. 6                     | —        | —        | 55       | 28        | 83     |
| GEMONA DEL FRIULI | 1927         | Via Piovega, 24   | —        | 2        | 73       | 21        | 96     |
| GERMIGNAGA        | 1934         | P.zza XX Sett., 36 - Caffé Rotonda                            | —        | —        | 87       | 44        | 131    |
| GIUSSANO          | 1945         | Pr. Bar Ronzoni - Via Vitt. Emanuele                          | —        | —        | 81       | 15        | 96     |
| GORGONZOLA        | 1960         | Via Pessina, 8  | —        | —        | 117      | 31        | 148    |
| GORIZIA           | 1920         | Via Rinaldo, 2  | —        | 3        | 186      | 87        | 276    |
| GOZZANO           | 1961         | GOZZANO   | —        | —        | 98       | 44        | 142    |
| GRAVELLONA TOCE   | 1948         | Pr. Ing. G. Priotto   | —        | —        | 71       | 37        | 108    |
| GRESSONEY         | 1948         | Pr. Curta Leo   | —        | —        | 120      | —         | 120    |
| GUARDIAGRELE      | 1953         | Pr. Belfiglio - Piazza S. Chiara, 4                           | —        | —        | 35       | 7         | 42     |
| JESI              | 1948         | Pr. Dr. Macciò - Via dei Colli, 5                             | —        | —        | 232      | 134       | 366    |
| IMOLA             | 1927         | Pr. Salvioni Alfeo - Via Appia, 63                            | —        | —        | 41       | 30        | 71     |
| IMPERIA           | 1922         | Piazza U. Calvi   | —        | —        | 52       | 35        | 87     |
| IVREA             | 1926         | Pr. Ing. Bruno Piazza - Ditta Olivetti                        | —        | 1        | 281      | 93        | 375    |
| LANCIANO          | 1952         | Viale delle Rimembranze, 5 - c/o A. Acciavatti                | —        | —        | 44       | 5         | 49     |
| LA SPEZIA         | 1926         | Via Malta, 31   | —        | 23       | 245      | 117       | 385    |
| LAVENO MOMBELLO   | 1936         | Viale de Angeli, 6 A  | —        | —        | 76       | 16        | 92     |
| LECCO             | 1874         | Via XX Settembre, 1   | —        | 198      | 781      | 199       | 1178   |
| LEGNANO           | 1927         | Corso Vittorio Emanuele, 18                                   | —        | 124      | 254      | 47        | 425    |
| LIGURE            | 1880         | Via SS. Giacomo e Filippo, 2 - Genova                         | 1        | 63       | 1293     | 605       | 1962   |
| LINGUAGLOSSA      | 1957         | Piazza Matrice  | —        | —        | 50       | —         | 50     |
| LISSONE           | 1945         | P.zza XI Febbraio «Bar Sport»                                 | —        | 3        | 71       | 30        | 104    |
| LIVORNO           | 1934         | Piazza Cavour, 32 p.p.  | —        | —        | 176      | 151       | 327    |
| LODI              | 1923         | Corso Vittorio Emanuele, 21                                   | —        | 21       | 114      | 54        | 189    |
| LOVERE            | 1946         | LOVERE  | —        | 7        | 196      | 156       | 359    |
| LUCCA             | 1923         | Palazzo del Governo   | —        | 3        | 171      | 98        | 272    |
| LUINO             | 1948         | Pr. Cardani G. C. - Via Lugano, 54                            | —        | —        | 106      | 40        | 146    |
| MACERATA          | 1946         | Corso della Repubblica, 24                                    | —        | —        | 70       | 1         | 71     |
| MAGENTA           | 1945         | Via Cattaneo - c/o Albergo Excelsior                          | —        | 6        | 136      | 20        | 162    |
| MALNATE           | 1954         | Via San Vito  | —        | —        | 179      | 51        | 230    |
| MANDELLO          | 1924         | MANDELLO LARIO  | —        | 19       | 139      | 65        | 223    |
| MANIAGO           | 1947         | Via Fabio, 2  | —        | —        | 106      | 44        | 150    |
| MANTOVA           | 1928         | Corso Vittorio Emanuele, 61                                   | —        | 2        | 50       | 21        | 73     |
| MARESCA           | 1945         | Pr. Dr. Ferdinando Fini - CAMPO TIZZORO                       | —        | —        | 94       | 17        | 111    |
| MAROSTICA         | 1946         | Via S. Antonio, 6   | —        | —        | 25       | —         | 25     |
| MASSA             | 1942         | Palazzo Galleria  | —        | —        | 67       | 22        | 89     |
| MEDA              | 1945         | Via Adua pr. Bar Medea  | —        | —        | 100      | 12        | 112    |
| MENAGGIO          | 1947         | Via Leone Leoni, 9  | —        | —        | 90       | 23        | 113    |
| MERATE            | 1928         | Viale Lombardia, 16   | —        | —        | 73       | 6         | 79     |
| MESSINA           | 1897         | Via del Vespro, 75 - Isol. 269                                | —        | —        | 56       | 2         | 58     |
| MESTRE            | 1928         | P.zza Ferretto - Via della Torre, 16                          | —        | 1        | 203      | 121       | 325    |
| MILANO            | 1874         | Via Silvio Pellico, 6   | —        | 765      | 2398     | 1204      | 4367   |

| SEZIONE             | Anno di fond. | INDIRIZZO   | Perpetui | Vitalizi | Ordinari | Aggregati | Totale |
|---------------------|---------------|---|----------|----------|----------|-----------|--------|
| MODENA              | 1927          | Via Saragozza, 90   | —        | —        | 283      | 179       | 462    |
| MOGGIO UDINESE      | 1948          | MOGGIO UDINESE  | —        | —        | 50       | 17        | 67     |
| MOLTRASIO           | 1945          | MOLTRASIO   | —        | —        | 23       | —         | 23     |
| MONDOVI'            | 1924          | Pr. S. Comino - Via Statuto, 8                            | —        | 1        | 189      | 191       | 381    |
| MONFALCONE          | 1947          | Via San Francesco D'Assisi, 31                            | —        | —        | 92       | 61        | 153    |
| MONTAGNANA          | 1945          | Via Marconi, 19   | —        | 1        | —        | —         | 1      |
| MONTEBELLUNA        | 1945          | Corso Mazzini   | —        | —        | 77       | 42        | 119    |
| MONTECCHIO MAGGIORE | 1947          | Pr. P. A. Curti - Piazza Garibaldi                        | —        | —        | 42       | 23        | 65     |
| MONZA               | 1912          | Corso Milano, 9   | —        | 5        | 464      | 294       | 763    |
| MORTARA             | 1946          | Pr. Gatti Giannino - Corso Cavour, 9                      | —        | —        | 25       | —         | 25     |
| NAPOLI              | 1871          | Maschio Angioino  | —        | 5        | 142      | 43        | 190    |
| NORCIA              | 1955          | Pr. Ufficio Registro                                      | —        | —        | —        | —         | —      |
| NOVARA              | 1923          | P.zza Garibaldi, 2  | —        | 34       | 159      | 76        | 269    |
| NOVATE MILANESE     | 1945          | Pr. Bar Morandi   | —        | —        | 81       | 34        | 115    |
| OLGIATE OLONA       | 1945          | OLGIATE OLONA   | —        | —        | 7        | 31        | 38     |
| OMEGNA              | 1935          | OMEGNA  | —        | 39       | 77       | 73        | 189    |
| ORIGGIO             | 1946          | Pr. Ferrucchetti Mario - Villa Sozzi                      | —        | —        | 33       | 8         | 41     |
| PADERNO DUGNANO     | 1946          | Via Roma, 96 - Pr. Bergna Roberto                         | —        | —        | 2        | —         | 2      |
| PADOVA              | 1908          | Via 8 Febbraio, 1   | —        | 18       | 971      | 598       | 1587   |
| PALAZZOLO S/ O.     | 1913          | Piazza Roma   | —        | 33       | 102      | 20        | 155    |
| PALERMO             | 1877          | Via Ruggero Settimo, 78                                   | 1        | 17       | 221      | 214       | 453    |
| PALLANZA            | 1945          | PALLANZA  | —        | —        | 179      | 112       | 291    |
| PARMA               | 1875          | P.le Boito, 7/A   | —        | 3        | 168      | 88        | 259    |
| PAVIA               | 1921          | Piazza Fotta, 7   | —        | 8        | 315      | 62        | 385    |
| PENNE               | 1950          | Pr. Dr. Claudio Cantagallo                                | —        | —        | 28       | 4         | 32     |
| PERUGIA             | 1952          | P.zza Piccinino, 13                                       | —        | —        | 35       | 34        | 69     |
| PESCARA             | 1932          | Corso Umberto I, 96/F                                     | —        | —        | 162      | 85        | 247    |
| PETRALIA            | 1928          | Pr. Ing. Geraci A. - Via Roma                             | —        | —        | 6        | —         | 6      |
| PIACENZA            | 1931          | Pr. A. Ambrogio - Via Cavour, 46                          | —        | 1        | 296      | 207       | 504    |
| PIEDIMULERA         | 1946          | PIEDIMULERA   | —        | —        | 70       | 10        | 80     |
| PIETRASANTA         | 1946          | Via Marzocco, 75  | —        | —        | 54       | 33        | 87     |
| PIEVE DI CADORE     | 1929          | Via Piazzoletta - TAI DI CADORE                           | —        | 3        | 65       | 22        | 90     |
| PINEROLO            | 1926          | Via Silvio Pellico, 29                                    | —        | 4        | 264      | 143       | 411    |
| PISA                | 1926          | Vicolo della Vigna, 2                                     | —        | —        | 109      | 49        | 158    |
| PISTOIA             | 1927          | Pr. Dr. M. Venturini - Cas. Post. 1                       | —        | 13       | 80       | 38        | 131    |
| PORDENONE           | 1925          | Pr. A. Engrigo «Alla Bossina» - C.so Vittorio Emanuele, 4 | —        | 16       | 202      | 186       | 404    |
| PORTOGRUARO         | 1949          | C.o Martiri, 47, pr. Ottica Molinari                      | —        | —        | 22       | 12        | 34     |
| PRATO               | 1895          | Via Ricasoli, 7   | —        | —        | 950      | 297       | 1247   |
| PRAY BIELLESE       | 1946          | Via Lamarmora, 146 - COGGIOLA                             | —        | 4        | 89       | 9         | 102    |
| RAVENNA             | 1932          | P.zza del Mercato, 12                                     | —        | 1        | 68       | 6         | 75     |
| REGGIO CALABRIA     | 1932          | Via Vittorio Emanuele, 107                                | —        | —        | 25       | —         | 25     |
| REGGIO EMILIA       | 1932          | Via Emilia S. Stefano, 1                                  | —        | 2        | 207      | 148       | 357    |
| RHO                 | 1926          | Via Madonna, 54   | —        | —        | 48       | 4         | 52     |
| RIETI               | 1933          | Pr. Assoc. industriali - Via Garibaldi                    | —        | —        | 80       | 23        | 103    |
| RIMINI              | 1959          | Via Tempio Malatestiano, 6                                | —        | —        | 95       | 16        | 111    |
| ROMA                | 1873          | Via Gregoriana, 34  | 5        | 64       | 790      | 955       | 1814   |
| ROVAGNATE           | 1957          | Presso Stadio Idealità                                    | —        | —        | 80       | 11        | 91     |
| ROVIGO              | 1932          | Via Carducci, 12  | —        | 4        | 80       | —         | 84     |
| SALUZZO             | 1905          | Palazzo Italia  | —        | 1        | 201      | 111       | 313    |
| SANREMO             | 1945          | Corso Matteotti, 118                                      | 1        | 4        | 104      | 86        | 195    |
| S. SEVERINO MARCHE  | 1947          | Pr. Prof. Mataloni L. - Via del Teatro, 7                 | —        | —        | 40       | —         | 40     |
| SAN VITO CADORE     | 1946          | c/o Azienda Autonoma Soggiorno                            | —        | —        | 47       | 6         | 53     |
| SAPPADA             | 1954          | Pr. Azienda Autonoma Soggiorno                            | —        | —        | 22       | 4         | 26     |
| SARONNO             | 1938          | P.zza Libertà - Caffè Umberto I                           | —        | —        | 89       | —         | 89     |
| SAVIGLIANO          | 1945          | Via Novellis, 20  | —        | —        | 62       | 69        | 131    |
| SAVONA              | 1884          | Casella Postale, 119                                      | —        | 1        | 313      | 140       | 454    |
| SCHIO               | 1896          | Via Pasubio   | —        | 12       | 256      | 292       | 560    |
| S. E. M.            | 1931          | Via Ugo Foscolo, 3 - MILANO                               | —        | 84       | 515      | 234       | 833    |
| SEREGNO             | 1922          | Via Mazzini, 2  | —        | 11       | 84       | 33        | 128    |
| SESTO CALENDE       | 1946          | Pr. E. Barbieri - Via XX Settembre, 2                     | —        | —        | 29       | 4         | 33     |
| SESTO FIORENTINO    | 1938          | Via Gramsci, 219  | —        | —        | 103      | 14        | 117    |
| SESTO S. GIOVANNI   | 1948          | Via Gramsci, 59   | —        | —        | 92       | 64        | 156    |
| SEVESO S. PIETRO    | 1945          | Via Dante, 2  | —        | 1        | 56       | 9         | 66     |
| SOMMA LOMBARDO      | 1951          | SOMMA LOMBARDO  | —        | —        | 101      | 36        | 137    |
| SONDRIO             | 1872          | Via Trieste, 27   | —        | 60       | 337      | 595       | 992    |
| SORA                | 1947          | Piazza Tribunale, 10                                      | —        | —        | 59       | 40        | 99     |
| SORESINA            | 1930          | Pr. Mainardi Gian Luigi - Via Genala n. 16                | —        | —        | 10       | —         | 10     |
| STRESA              | 1946          | STRESA  | —        | 1        | 21       | —         | 22     |
| SULMONA             | 1952          | Corso Ovidio, 170   | —        | —        | 136      | 64        | 200    |

# Olivetti Raphael

---



---

## PAROLA PER PAROLA

Di segno in segno, di vocale in consonante,  
la lettura d'una pagina obbedisce  
a pause, accordi, ritorni, ritmi  
suggeriti dal disegno dei caratteri.  
La Olivetti Raphael ha un alfabeto nuovo,  
una battuta costante e precisa  
comandata da esatti impulsi elettrici  
e un sistema di spaziatura differenziata  
che scandisce i rapporti fra i segni.  
Ogni sua parola scritta è misura di eleganza,  
ha pregio di chiarezza e certezza di autorità.

| SEZIONE             | Anno di fond. | INDIRIZZO                                      | Perpetui | Vitalizi | Ordinari | Aggregati | Totale |
|---------------------|---------------|--|----------|----------|----------|-----------|--------|
| TANGERI             | 1956          | Pr. Cav. Zoccola - 40, Rue Moussa Ben Noussair | —        | —        | —        | —         | —      |
| TARVISIO            | 1946          | CAVE DAL PREDIL                                | —        | 3        | 81       | 35        | 119    |
| TERNI               | 1946          | Pr. C. Coletti - Via Roma, 96                  | —        | —        | 94       | 25        | 119    |
| THIENE              | 1923          | Pr. «Moda Sport Thiene»                        | —        | —        | 63       | 26        | 89     |
| TORINO              | 1863          | Via Barbaroux, 1                               | 13       | 412      | 1362     | 455       | 2242   |
| XXX OTTOBRE         | 1940          | Via Rossetti, 15 - TRIESTE                     | —        | 14       | 495      | 280       | 789    |
| TRENTO              | 1872          | Via Manci, 109                                 | 13       | 193      | 3672     | 3033      | 6911   |
| TREVIGLIO           | 1945          | pr. Caffè Senna                                | —        | 16       | —        | —         | 16     |
| TREVISIO            | 1909          | Via Lombardi, 4                                | —        | 4        | 219      | 225       | 448    |
| TRIESTE             | 1883          | Largo Pitteri, 1 <sup>2</sup>                  | —        | 17       | 634      | 368       | 1019   |
| UDINE               | 1881          | Via Stringher, 14                              | —        | 7        | 531      | 292       | 830    |
| UGET - TORINO       | 1931          | P.zza Castello - Galleria Subalpina - TORINO   | —        | 11       | 1287     | 394       | 1692   |
| UGET - BUSSOLENO    | 1945          | Via Traforo, 22 - BUSSOLENO                    | —        | —        | 149      | 90        | 239    |
| UGET - CIRIE'       | 1945          | Via Vittorio Emanuele II - CIRIE'              | —        | 2        | 214      | 33        | 249    |
| UGET - TORREPELLICE | 1942          | P.zza Giavanello - TORREPELLICE                | —        | —        | 125      | 100       | 225    |
| U. L. E.            | 1931          | Vico Parmigiani, 1 - GENOVA                    | —        | 4        | 508      | 220       | 732    |
| VADO LIGURE         | 1947          | Pr. Tecnomasio - P.zza Lodi, 3 - MILANO        | —        | —        | 104      | 27        | 131    |
| VALDAGNO            | 1922          | Via G. Marzotto, 8 <sup>4</sup>                | —        | —        | 232      | 168       | 400    |
| VARALLO SESIA       | 1867          | Piazza C. Emanuele, 2                          | 2        | 86       | 505      | 176       | 769    |
| VARAZZE             | 1945          | Casella Postale 5                              | —        | —        | 36       | 21        | 57     |
| VARESE              | 1906          | Via L. Sacco, 16                               | —        | 119      | 137      | 47        | 303    |
| VENEZIA             | 1890          | S. Marco 1672                                  | —        | 69       | 524      | 363       | 956    |
| VENTIMIGLIA         | 1946          | Via Roma, 28 <sup>1</sup>                      | —        | —        | 32       | 14        | 46     |
| VERBANO             | 1874          | Corso L. Cobianchi - VERBANIA-INTRA            | 1        | 14       | 171      | 35        | 221    |
| VERCELLI            | 1927          | Via F. Borgogna, 25                            | 3        | 1        | 250      | 227       | 481    |
| VERONA              | 1875          | Via Cosimo, 6 - Pal. Nocenti                   | —        | 14       | 563      | 631       | 1208   |
| VERRES              | 1956          | Casella Postale 12                             | —        | 2        | 59       | 18        | 79     |
| VIAREGGIO           | 1935          | Pr. Prof. Del Freo, Via Virgilio, 42           | —        | —        | 81       | 24        | 105    |
| VICENZA             | 1875          | P.zza dei Signori, 18                          | —        | 18       | 337      | 204       | 559    |
| VIGEVANO            | 1921          | Corso Vittorio Emanuele                        | —        | 9        | 581      | 191       | 781    |
| VILLADOSSOLA        | 1945          | Pr. Totolo Aurelio                             | —        | —        | 167      | 107       | 274    |
| VIMERCATE           | 1945          | Pr. Migliorini - Via Mazzini                   | —        | —        | 76       | 2         | 78     |
| VITTORIO VENETO     | 1925          | Pr. Azienda di Turismo - Via C. Battisti       | —        | —        | 31       | 74        | 105    |
| VOGHERA             | 1928          | Via Emilia, 9                                  | —        | 2        | 95       | 82        | 179    |
| C.A.A.I.            |               |  |          | 3        |          |           | 3      |

Vitalizi appartenenti a Sezioni sciolte

**N. B.** - ALTO ADIGE comprende le vecchie sezioni di Bolzano (anno fond. 1921), Merano (anno fond. 1924), Vipiteno (anno fond. 1949). GORIZIA, nata come Alpina delle Giulie-Gorizia nel 1883. UGET-TORINO, nata come UGET nel 1913. UGET-BUSSOLENO, nata come UGET nel 1924. UGET-CIRIE', nata come UGET nel 1923. UGET-TORREPELLICE, nata come UGET nel 1924. U.L.E.-GENOVA, nata come U.L.E. nel 1914. S.E.M.-MILANO, nata come S.E.M. nel 1891.

Il presente prospetto è stato compilato sulla base del numero dei nominativi dei Soci trasmessi dalle Sezioni alla Sede Centrale entro il 31 dicembre 1961.

**RABARBARO ZUCCA**

*l'aperitivo* *realmente* *efficace*

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

SOCIETÀ PER AZIONI  
**EMILIO BOZZI**

MILANO - CORSO GENOVA 9  
CORSO BUENOS AIRES 88

## ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI **Tegnano**

BICICLETTE **Wolsit**

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



## CASSETTA RECLAME MONTINA

- Contiene:**
- 1) 4 bottiglie da litro faccettate di Liquor d'Ulivi, *olio di oliva*, insuperabile per la sua finezza.
  - 2) 1 bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (*semigrasso*).
  - 3) 1 flacone grande di «Olio di oliva da bere».
  - 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
  - 5) 5 saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.



PREZZO L. 6.500 pagamento anticipato.  
a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47  
Per i Soci del  
T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6.400

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

**Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA**



## **Campeggi e accantonamenti nazionali** **del Club Alpino Italiano - Estate 1962**

### **GRUPPO DEL MONTE BIANCO**

Val Veny - m 1700 - Courmayeur - 38° Campeggio Nazionale dall'8 luglio al 26 agosto 1962 - Sezione UGET del C.A.I. - Torino, Galleria Subalpina - Tel. 44.611.

### **DOLOMITI DI CORTINA**

Località Cianzoppé - Cortina d'Ampezzo - Passo Falzarego - 37° Attendamento nazionale dal 15 luglio al 26 agosto 1962 - C.A.I. Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Tel. 80.84.21.

### **GRUPPO DEL MONTE ROSA**

Col d'Olen - Rifugio Città di Vigevano (m 2865) - 16° Accantonamento luglio-agosto 1962 - Sezione C.A.I. Vigevano - Corso Vittorio Emanuele, 24 - Tel. 51.01.

### **MONTI DELLE MADONIE (Sicilia)**

Pian della Battaglia - m 1600 - 13° Campeggio giugno-agosto 1962 - Sezione C.A.I. Palermo - Via Ruggero Settimo, 78 - Tel. 18.755.

### **MONTE LIMBARA**

Tempio Pausania (Sardegna) - 7° Campeggio giugno-settembre 1962 - Sezione C.A.I. Cagliari - Piazza Martiri, 5.

### **VAL PUSTERIA**

Rifugio Roma - Accantonamento Nazionale per i giovani dal 1° al 21 agosto 1962 - Commissione Alpinismo Giovanile - Via Gregoriana, 34 - Roma.

### **GRUPPO DEL GRAN PARADISO**

Località Chiappili-Ceresole - 19° Accantonamento dal 1° luglio al 2 settembre 1962 - Sezione C.A.I. Chivasso.

### **GRUPPO LATEMAR - CATINACCIO**

Val di Fassa - 18° Accantonamento - Sezione C.A.I. Carpi - Via C. Menotti, 27.

### **DOLOMITI CADORINE**

S. Vito Cadore - luglio-agosto 1962 - Sezione C.A.I. Valdagno - Via G. Marzotto, 8/a - Tel. 41.282.

### **GRUPPO DEL MATESE - M. MILETTO - GALLINOLA**

Appennino Centrale - dal 28 luglio al 5 agosto 1962 - Sezione C.A.I. Campobasso - Via Pr. Piemonte 33.

---

*Per programmi e prenotazioni rivolgersi alle Sezioni organizzatrici  
Facilitazioni ai Soci dei CLUB ALPINI ITALIANI ED ESTERI.*



**Ettore Moretti**  
s.r.l.  
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

Tende della speciale  
serie «PIONIERI»  
siano compagne  
di ogni più ardita  
impresa

# CONTINETTE



24 x 36  
con obiettivo  
ZEISS LUCINAR 1:2,8



*In vendita presso  
i migliori rivenditori*

*Richiedete l'opuscolo F. 425 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

**OPTAR** s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427



Mazzucchelli Cellulosa s.p.a. Castiglione Olona (Varese) Italia

**acquistate  
i vostri sci  
assicurandovi  
che siano  
muniti  
di questo  
marchio**



Il celloflex è  
la suola plastica per sci  
di impiego universale.  
Non è soltanto  
**indistruttibile**  
ma è soprattutto la suola  
**veloce per eccellenza**  
su tutte le nevi!